TORINO
Anno 71 Num. 75
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-342 al N. 40-349

LA STAMPA

DOMENICA
28 Marzo 1937
Anno XV
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

S. E. Ciano è tornato in volo a Roma

L'importanza degli accordi conclusi tra l'Italia e la Jugoslavia continua ad essere oggetto dei rilievi e dei commenti di tutta la stampa europea

La partenza da Belgrado

Belgrado, 27 notte.

Stamane alle ore 10,30 tra il conte Ciano e il signor Stojadinovic è avvenuto lo scambio delle ratifiche del Patto italo-jugoslavo, firmato il giorno 25.

Dopo essersi recato al Ministero degli Esteri dal signor Stojadinovic, il nostro Ministro ha visitato la Casa degli Italiani.

Accompagnato dal nostro Ministro Plenipotenziario a Belgrado comm. Indelli e da tutti i componenti della Delegazione italiana, il conte Ciano è stato ricevuto dal Presidente della collettività italiana, che gli ha porto l'affettuoso saluto di tutta la Colonia. Il conte Ciano ha risposto con parole di ringraziamento.

Quindi ha visitato la scuola, il doposcuola, intrattenendosi cordialmente con numerosi Balilla e Piccole Italiane che, con tutti i presenti, gli hanno improvvisato una calda dimostrazione di simpatia.

Alle ore 11, lasciata la Casa d'Italia, il nostro Ministro degli Esteri si è diretto all'aeroporto di Zemun, da dove è partito alle 11,30 per Roma con tutti i componenti della Delegazione italiana.

Erano a salutare il conte Ciano, il signor Stojadinovic, il sindaco di Belgrado con altre alte personalità politiche jugoslave, un folto gruppo di giornalisti jugoslavi, italiani e esteri, che hanno applaudito calorosamente il Ministro.

Dopo aver sorvolato Belgrado, il velivolo ha puntato verso ovest. Una squadriglia composta di nove apparecchi jugoslavi ha scortato il velivolo del Ministro degli Esteri italiano.

La stampa jugoslava continua a consacrare pagine intere, ampiamente illustrate, al soggiorno del conte Ciano a Belgrado, mettendo in rilievo con sentita soddisfazione il pellegrinaggio compiuto ad Oplenaz dal gradito ospite alla tomba del Re Alessandro I, l'unificatore della Jugoslavia. I giornali pubblicano in grassetto i telegrammi scambiati tra Mussolini e Stojadinovic.

Il giornale Novosti di Zagabria scrive nel suo editoriale che l'accordo concluso tra la Jugoslavia e l'Italia ha senza dubbio un significato più grande e più profondo di quello che rivestono di solito gli accordi che non sono conclusi fra alleati. Il giornale ricorda il miglioramento delle condizioni degli sloveni in Italia, ai quali è adesso permessa la possibilità di una organizzazione culturale ed economica come anche dell'uso della lingua materna nelle scuole e nelle chiese.

«L'Italia e la Jugoslavia — continua il *Novosti* — non debbono più incontrarsi come avversari di due sistemi politici. Al contrario, tenendo conto della realtà, possono collaborare nei diversi domini dove i loro interessi sono identici. Gli Stati della Piccola Intesa considerano favorevolmente la situazione e la posizione della Piccola Intesa ne esce rinforzata. Per la Jugoslavia, conclude il giornale, questo accordo completa la politica di collaborazione internazionale contribuendo costruttivamente all'ordine dell'Europa centrale e dei Balcani».

L'ufficioso Samouprava, organo del partito governativo, scrive nel suo editoriale che l'accordo politico ed economico italo-jugoslavo rappresenta veramente il migliore dono di Pasqua che Stojadinovic abbia potuto fare al suo popolo e al suo paese.

«Stojadinovic ha cercato di accontentare tutti curando la parte politica e quella economica. Il mondo economico sarà certamente rallegrato dalle possibilità di sviluppo per il commercio che compenserà largamente le grandi perdite subite dalla Jugoslavia durante le sanzioni. Tutto il nostro popolo — conclude il giornale — festeggierà quest'anno la Pasqua con tranquillità e serenità, le nubi che pesavano sull'Adriatico essendosi dissipate».

L'arrivo a Roma

Roma, 27 notte.

Il quadrimotore «Savoia Marchetti» recante a bordo il Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano reduce da Belgrado, ha atterrato all'aeroporto del Littorio alle ore 15,45.

Il Ministro è stato ricevuto dal Sottosegretario agli Esteri on. Bastianini, da vari alti funzionari del Ministero degli Esteri e del Ministero della Stampa e Propaganda, dal Consigliere e dal personale della Legazione di Jugoslavia presso il Quirinale.

Accordo ungaro-jugoslavo per il rimpatrio dei fuorusciti

Budapest, 27 notte.

Fra i Governi ungherese e jugoslavo è stata sistemata definitivamente la questione dei cittadini appartenenti alla minoranza ungherese espulsi dalla Jugoslavia nel dicembre 1934 dopo l'attentato di Marsiglia. Si tratta di qualche migliaio di persone che possono ritornare in Jugoslavia, rientrando in possesso dei loro beni e riottenendo tutti i diritti

GALEAZZO CIANO AL SUO ARRIVO ALL'AEROPORTO DEL LITTORIO (Telefoto).

Sospetti e diffidenze francesi

Parigi tenterebbe di legare gli Stati della Piccola Intesa in un sistema di intervento automatico

Parigi, 27 notte.

Il patto italo-jugoslavo continua ad occupare intensamente l'attenzione francese. Ufficialmente, come abbiamo già detto, l'accoglienza che gli vien fatta è onesta e lieta. Nella realtà delle cose i dubbi e le riserve abbondano. Un accenno ai medesimi figura perfino nell'editoriale del *Temps* che di tutti i giornali ufficiosi francesi era stato il primo a pronunciarsi favorevolmente all'accordo.

Infedeltà a Ginevra ?

Quali sarebbero le ragioni del malumore del *Temps?* Esse si ridurrebbero soprattutto ad una, stando alle dichiarazioni dell'editorialista, e cioè al fatto che l'accordo è stato concluso all'infuori della Lega delle Nazioni e senza il minimo riferimento al patto societario. Lo strumento del 25 marzo è un trattato bilaterale conforme al tipo preconizzato a Berlino e a Roma: ora, se da parte dell'Italia è logico che si sia voluto eliminare Ginevra in considerazione dei pessimi rapporti esistenti fra quel Paese e la Lega, da parte jugoslava un simile procedimento sembra al *Temps* «strano», tenuto conto della fedeltà fin qui professata dal Governo di Belgrado verso l'Istituto societario e del fatto che tutti i trattati da esso firmati, rientravano, sin qui, nel quadro degli atti di marca leghista.

Ma se non si trattasse che di questo, le riserve francesi non avrebbero grande eco nell'opinione. In pratica i timori delle sfere parigine vanno più in là e cioè investono il senso stesso del patto. La circostanza che il Governo di Belgrado abbia acconsentito a concludere ufficialmente il negoziato proprio in un momento di grave tensione diplomatica fra Roma e le due Potenze occidentali sembra una manifestazione di solidarietà che la Jugoslavia accorda all'Italia e per ciò stesso una sintomatica affermazione di indipendenza verso Parigi e Londra. Se Roma ha ottenuto di sfruttare così a proprio profitto il fattore «tempo», bisogna concluderne che Belgrado subisca la sua influenza più di quanto non si credesse. Ora una conclusione simile per un'opinione pubblica tendenziosamente informata come quella francese in materia di affari italiani, costituisce una sorpresa. E poichè la sorpresa conduce spesso al sospetto, gli osservatori parigini si chiedono se dietro il trattato ufficiale pubblicato a Belgrado e a Roma non si nasconda un trattato segreto o almeno un protocollo addizionale che lo completi e che implichi l'allacciamento definitivo della Jugoslavia all'asse Berlino-Roma.

Scadenza preoccupante

Questo sospetto non verrà messo in chiaro se non al principio del mese, quando si riunirà a Belgrado la conferenza straordinaria della Piccola Intesa, fissata per il primo aprile, e quando Benes, dal canto suo, sarà ospite del Principe Paolo. E' solo in quella circostanza, si pensa a Parigi, che sarà dato gettare lo scandaglio nelle vere intenzioni della Jugoslavia e misurare la portata reale del patto Ciano-Stojadinovic. La conferenza si riunisce, infatti, per prendere una decisione circa quella proposta francese di patto di mutua assistenza che da quattro mesi attende l'assenso di Belgrado e della quale sin qui Belgrado si è mostrata tutt'altro che entusiasta. E' noto che il patto di amicizia franco-jugoslavo, concluso per dieci anni, scade alla fine dell'anno in corso. Il Quai d'Orsay si preoccupa da tempo di tale scadenza e Delbos, in vista di essa, ha offerto sin dal dicembre scorso al Governo jugoslavo di sostituire il trattato dell'11 novembre 1927 con un nuovo patto di assistenza reciproca che non unisca più soltanto Parigi e Belgrado, ma che metta in giuoco simultaneamente anche l'intervento armato di Praga e di Bucarest. Parigi vorrebbe rinsaldare la vacillante compagine della Piccola Intesa, assicurandosi che nessuno dei tre Paesi potrà, in caso di conflitto, restare neutrale e disinteressarsi della sorte degli altri due. La Jugoslavia dovrebbe dunque, per ottenere la garanzia dell'assistenza francese, promettere a sua volta la propria assistenza militare automatica alla Romania e alla Cecoslovacchia, mentre la Francia, di rimando, non sarebbe debitrice della propria assistenza militare alla Jugoslavia se non nel caso che Cecoslovacchia e Romania le garantiscano automaticamente la loro.

Il Quai d'Orsay si batte, insomma, per la stipulazione di uno di quei trattati che, sotto pretesto di rendere la pace indivisibile, lavorano in realtà per generalizzare la guerra.

Ora il Governo di Belgrado, aderendo a quell'ordine di idee che il Belgio trovò a suo tempo espressione nel discorso di Re Leopoldo, non vede di buon occhio un sistema di impegni internazionali atto a coinvolgerlo in eventuali conflitti ai quali la Jugoslavia potrebbe anche non essere interessata. Gli umori di Stojadinovic sembrano dunque escludere da parte sua una adesione alla proposta francese. Ma la conferenza della Piccola Intesa, e soprattutto la visita di Benes, dovrebbero rappresentare un nuovo tentativo per vincere tale ostilità. Quale effetto avrà avuto a tale riguardo la conclusione del patto con l'Italia? La Jugoslavia, che si riconosce solidale della Cecoslovacchia di fronte all'Ungheria, accetterà di riconoscersi tale anche nei confronti della Germania? Giacchè, stringi e stringi, tutto il senso del patto proposto dalla Francia si risolve nel desiderio di assicurare alla Cecoslovacchia l'assistenza dei suoi vicini in caso di conflitto con il Reich. O viceversa, sicura dell'amicizia della Germania e dell'Italia, che sole la interessano, rifiuterà la Jugoslavia di legare le proprie sorti a quelle della Repubblica cecoslovacca? E' questo il quesito che l'accordo del 25 marzo sembra, agli occhi di Parigi aver reso più arduo di prima ed è questo il motivo principale della tacita diffidenza che queste sfere oppongono alla soddisfazione suscitata nel mondo dalla conclusione del nuovo strumento di pace.

L'*Humanité*, sempre propenso per principio a giudicare catastrofico per la Francia tutto quello che vien fatto o voluto a Roma, sentenzia, addirittura, che «il trattato italo-jugoslavo è certamente il colpo più duro che sia stato inflitto alle amicizie della Francia».

Concetto Pettinato

Liquidazione societaria

Praga, 27 notte.

Nelle loro prime pagine i giornali continuano a pubblicare dispacci da Belgrado, che riportano i discorsi pronunciati dal conte Ciano e dal dottor Stojadinovic, ed i telegrammi scambiati tra il Duce e Stojadinovic. Riproducono anche ampiamente i commenti della stampa estera.

Il *Prager Tagblatt* in una corrispondenza da Belgrado rileva i vantaggi economici e politici ottenuti dalla Jugoslavia dietro il riconoscimento *de jure* dell'Impero italiano e l'accettazione del sistema di sicurezza attraverso trattati bilaterali.

La *Zeit* mette in grande rilievo l'importanza dell'accordo raggiunto fra i due Stati vicini, constatando tra l'altro che con esso la Jugoslavia ha definitivamente liquidato la politica sanzionista nonchè l'infelice politica societaria, tanto che il patto non sarà nemmeno registrato a Ginevra.

«Ecco — conclude il giornale — che la Jugoslavia comincia a fare una politica veramente jugoslava e al di là di ogni ideologia si preoccupa dei suoi interessi nazionali».

La via spianata a nuovi accordi bilaterali

Bucarest, 27 notte.

Il viaggio del conte Ciano a Belgrado e la conclusione del patto italo-jugoslavo continuano a formare oggetto della più viva attenzione di questi ambienti politici e della stampa. Anche i giornali dedicano intere colonne al notiziario sulla visita di Belgrado, e sullo scambio di telegrammi tra il Duce e Stojadinovic. Si pone anche in speciale risalto l'importanza dell'accordo firmato l'altro ieri e se ne considerano i vari aspetti in rapporto alla futura sistemazione del centro europeo.

Il *Moment* scrive che la ricostituzione del bacino danubiano non potrà essere utilmente tentata che sotto l'egida dell'Italia, che vi ha interessi fondamentali e si rallegra che il documento di Belgrado consentirà alla Romania di realizzare il suo progetto di avvicinamento all'Italia.

Il *Curentul*, in un articolo del suo direttore, analizzando la situazione, deplora aspramente che i dirigenti la politica estera romena abbiano sempre subordinato gli interessi del loro paese alle inutili ideologie societarie e collettiviste.

«Abbiamo abbandonato la via di Roma — prosegue l'articolo — per restare fedeli ad una sedicente unità esterna della Piccola Intesa col bel risultato che la Jugoslavia ci ha ora preceduti. Avremo ora la paradossale situazione che sarà la Jugoslavia a offrirci i suoi buoni uffici per riavvicinarci all'Italia. L'accordo italo-jugoslavo ispira amare riflessioni sulla nostra politica estera e penosi apprezzamenti sull'intelligenza dei nostri uomini di Stato».

In un altro articolo il *Curentul* scrive:

«Data la evoluzione della politica jugoslava, la Romania dovrà cercare a sua volta di migliorare e stringere i rapporti con Roma nonchè di armonizzare la politica della Piccola Intesa con la situazione creata dagli accordi Ciano-Neurath. Le tendenze di riavvicinamento ungaro-jugoslavo sono sotto questo aspetto molto eloquenti. E' certo — conclude il giornale — che la politica degli accordi bilaterali verrà estesa, il che rappresenta un incontestabile successo del punto di vista italiano».

Esempio di buona volontà

Dichiarazioni di S. E. Daranyi

Vienna, 27 notte.

In una intervista concessa in occasione della Pasqua al quotidiano di Budapest *Esti Ujsag* il presidente del Consiglio ungherese Daranyi si occupa oggi della situazione estera quale essa si presenta dopo la visita fatta alla capitale magiara dal Cancelliere Schuschnigg e il viaggio a Belgrado del conte Ciano. Daranyi rileva che le trattative svolte con Schuschnigg hanno rivelato piena concordanza di vedute dell'Austria e dell'Ungheria nei riguardi della situazione politica internazionale e di tutte le questioni di attualità che toccano i due paesi riuniti in amichevole collaborazione nello spirito dei Protocolli romani. La visita belgradese di Sua Ecc. il conte Ciano dimostra che l'Italia mira approfondire le sue relazioni coi vicini e favorire quindi l'avvicinamento fra gli Stati del centro Europa.

Nel commentare i trattati conclusi l'altro ieri a Belgrado la *Wiener Zeitung* scrive oggi che la Jugoslavia ha indubbiamente seguito con grande interesse lo sviluppo dei Protocolli romani il che deve aver influito sulla sua decisione di rivedere le proprie relazioni con la grande Potenza vicina. La visita del conte Ciano a Belgrado non ha costituito in sostanza una sorpresa ma il momento per realizzarla è stato felicemente scelto. Ciò è una prova dell'abilità della diplomazia italiana di adattare i suoi metodi alla corrente dei tempi. Nelle sue dichiarazioni sui fini dei nuovi trattati il ministro degli Esteri italiano ha detto che si tratta di un esempio di buona volontà. Questo dimostra che l'accordo italo-jugoslavo sarà vantaggioso per l'Europa. Per l'Austria si tratta di una riconciliazione ai confini e quindi di una buona novella pasquale. Se questo esempio di buona volontà troverà imitatori cominceranno a sparire le preoccupazioni per il bacino danubiano e per l'avvenire delle Nazioni centro-europee.

Ermeneutica britannica sul trattato concluso

Londra, 27 notte.

La vastissima portata del Patto italo-jugoslavo firmato giovedì scorso a Belgrado è stata immediatamente riconosciuta a Londra e oggi come nei giorni scorsi si ripete qui che il riavvicinamento fra le due Nazioni è salutato a Londra con viva simpatia come un fattore di pace nell'Adriatico e nel Mediterraneo.

«Sono graditi questi segni di migliori sentimenti in politica e in economia fra le due Nazioni vicine, dice il *Daily Telegraph* in un editoriale, giacchè la loro amicizia contribuirà a mantenere la pace nel Mediterraneo e servirà così agli scopi dell'intesa anglo-italiana. Il conte Ciano ha parlato di «sole dopo la pioggia». Bisogna riconoscere che il successo dei suoi negoziati è un raggio luminoso nei giorni presenti che sono annuvolati in Europa da reciproche diffidenze».

Diverse interpretazioni si danno tuttavia in questi ambienti politici di alcuni aspetti dell'accordo giacchè secondo gli uni la Jugoslavia in sostanza ha [illegible] i propri legami con la Lega delle Nazioni e ha fatto un primo passo verso la sua adesione al gruppo dei Protocolli di Roma, mentre gli altri garantiscono che nulla si è cambiato nei rapporti del governo di Belgrado sia con Ginevra sia con le varie capitali delle combinazioni politiche centro europee e balcaniche. Secondo il corrispondente belgradese del *Daily Mail* ad esempio «mentre gl'impegni della Jugoslavia sono limitati unicamente dall'interpretazione del termine «aggressore» e da un sistema di consultazioni a Belgrado si profetizza che in genere la parte che sarà sostenuta in futuro dalla Jugoslavia nell'Adriatico sarà di stretta neutralità imposta sul nuovo Patto e non sul Covenant della Lega o sull'alleanza con la Francia». Lo stesso giornalista dice poi essere «certo che Belgrado non parteciperà più ad alcuna forma di sanzioni leghiste contro l'Italia giacchè le clausole economiche del presente Patto sono state in realtà ideate al fine di riparare i danni causati alle esportazioni jugoslave dal sanzionismo».

Al contrario il corrispondente belgradese del *Times* dopo aver detto che il patto italo-jugoslavo garantisce le frontiere jugoslave in occidente allo stesso modo che il recente patto della Jugoslavia con la Bulgaria le garantisce quelle orientali, aggiunge che «La Jugoslavia continua a fare nuove amicizie pur mantenendo quelle vecchie con la Francia, la Piccola Intesa e l'Intesa balcanica.

«Secondo l'opinione jugoslava, egli prosegue, la dichiarazione anglo-italiana circa il Mediterraneo ha spianato la via all'accordo presente il quale è stato aiutato dall'atteggiamento italiano nei riguardi della questione absburgica. Nulla nel patto è in contraddizione cogli esistenti impegni della Jugoslavia per cui una decisione della Lega a proposito di un aggressore, egli termina, libererebbe la Jugoslavia da qualsiasi impegno preso di mantenere la neutralità».

A Londra si sottolinea poi come la conclusione del patto sia stata accolta con favore dai primi ministri di Cecoslovacchia e di Rumania riuniti a Praga. Un solo giornale però pone in risalto uno degli aspetti fondamentali del patto e cioè l'implicito riconoscimento dell'Impero italiano da parte della Jugoslavia. Su questo punto gli altri preferiscono mantenere il silenzio.

LA QUESTIONE DEI VOLONTARI

Disapprovazione inglese

del precipitoso passo di Delbos

Londra, 27 notte.

La stampa britannica dimostra oggi di avere riacquistato quasi interamente la sua calma e perfino gli organi laburisti e liberali descrivono la situazione politica internazionale con un tono e uno stile che non sono esclusivamente prodotti dalla pacifica atmosfera pasquale. La verità è che questo Governo sta compiendo un deliberato sforzo di migliorare le sue relazioni con l'Italia e lo fa non ostante il disappunto che questi migliori sentimenti hanno prodotto a Parigi, dove la clamorosa mossa di Delbos, il suo cosidetto «ammonimento» all'Italia, il suo accenno a eventuali azioni comuni delle flotte inglese e francese nelle acque spagnuole erano stati decisi nella sicurezza che Londra avrebbe immediatamente tenuto bordone alla minaccia e perfino la Germania si sarebbe vista indotta dalla paura a suggerire a Roma un atteggiamento remissivo. Il risultato è invece che le parolone di Delbos non hanno trovato eco in Inghilterra e Berlino, invitata ad esercitare funzioni di calmante su Roma, ha ritenuto invece di dover richiamare l'attenzione di Londra sulla opportunità di calmare Parigi.

Precisi chiarimenti

Si garantisce tuttavia stasera — e lo fa in termini categorici il collaboratore diplomatico del *Sunday Times* — che fra Inghilterra e Francia non esiste la più lieve divergenza di vedute e che tanto l'una quanto l'altra sono fermamente decise a non tollerare alcuna infrazione dell'accordo sui volontari, entrato in vigore il 20 febbraio. Ma lo ha forse violato l'Italia? E ha forse il conte Grandi annunziato prossime violazioni? Nulla di ciò è accaduto e il cosidetto ammonimento del Ministro degli Esteri francese si è riferito esclusivamente a un caso ipotetico. Mentre dunque nei riguardi di una futura violazione dell'accordo il fronte anglo-francese rimane intatto, esiste fra le due capitali un sia pur leggero distacco causato dalla cortese ma ferma disapprovazione britannica del precipitoso e superfluo passo francese di mercoledì.

A tale riguardo le notizie fornite oggi dal collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* che Italia e Inghilterra si sono scambiate delle assicurazioni e che queste ultime erano giunte a destinazione prima che fossero trascorse 24 ore dalle dichiarazioni del conte Grandi illuminano la situazione. L'Italia ha fatto sapere all'Inghilterra non essere sua intenzione di lasciar partire ulteriori spedizioni di volontari per la Spagna e l'Inghilterra ha assicurato che tutta la sua politica si è finora imperniata e continuerà ad esserlo sui principî dell'amicizia e della cooperazione affermati nella dichiarazione romana circa il Mediterraneo. Questo scambio ha dissipato molti malintesi: ma va sottolineato che di malinteso e null'altro si trattava in particolar modo per ciò che riguarda l'atteggiamento italiano, non avendo il conte Grandi, ripetiamo, nella ormai storica seduta del Comitato di non intervento profferito alcuna minaccia. Egli aveva semplicemente dichiarato che l'Italia non era pronta a discutere il problema del ritiro dei volontari (problema che anche se fosse risolto teoricamente in seno al Comitato londinese, sarebbe ben lungi dall'essere risolto praticamente in Spagna) e aveva espresso la sua personale opinione che i volontari italiani combattenti col generale Franco non abbandoneranno la Spagna prima della conclusione vittoriosa della guerra. Solo la malafede di certi interpreti della situazione aveva potuto vedere in quella presa di posizione italiana, che costituiva una naturale reazione all'uragano di carta stampata contro l'Italia, la prova che il nostro Paese stesse per assumersi la responsabilità di allargare il conflitto spagnuolo al di là della penisola Iberica.

Va aggiunto tuttavia che se oggi non vi è una completa unità di opinione fra Parigi e Londra circa l'opportunità di adottare quei metodi diplomatici violenti e offensivi, e quindi pericolosi, che sembrano piacere a Delbos o che almeno debbono piacergli se vuole garantirsi le simpatie dell'ala sinistra del fronte popolare, non sembra esservi divergenza fra Parigi e Londra nei riguardi del significato che avrebbe una violazione futura dell'accordo sui volontari e delle sue ripercussioni sull'equilibrio strategico del Mediterraneo. Gli scrittori meglio informati sostengono a questo proposito che gli uomini di governo britannici sono convinti del fatto che la crisi dei rapporti italo-francesi ha una sola origine e una sola spiegazione, travisata dal subentrare di incidenti come l'invito di Tafari, le polemiche sugli incidenti di Addis Abeba, ecc... Per gli statisti britannici si tratta esclusivamente del Mediterraneo.

«L'intera questione dell'avvenire del Mediterraneo occidentale — scrive il collaboratore diplomatico del *Manchester Guardian* — è in giuoco e questa è la essenza della crisi».

Dal canto suo, il corrispondente parigino del *Temps*, il quale solitamente esprime opinioni molto simili a quelle dell'Ambasciata di Inghilterra nella capitale francese, dichiara che pur essendo la recente mossa di Delbos inattuale, in quanto la violazione dell'accordo sui volontari rimane ipotetica, «qualora il Comitato di non intervento, entro un ragionevole periodo di tempo non riuscisse a giustificare il proprio nome, non bisognerebbe stupirsi se si tornasse a parlare di proposte come quelle già ventilate nel corso degli scambi di vedute fra diplomatici anglo-francesi e cioè che per evitare un ritorno a una gara interventista in Spagna, le flotte francese e inglese dovrebbero incaricarsi di imporre il non intervento completamente e imparzialmente». L'interrogativo dei francesi sarebbe stato — a detta dello scrittore: — quale è il punto in cui i volontari italiani da forza ausiliaria diverrebbero forza principale? Ed egli sostiene che a Parigi si è di opinione essere stata ormai raggiunta la linea divisoria fra le due definizioni.

Sempre dell'Etiopia

Una importante dimostrazione del mutato atteggiamento della stampa inglese, certo suggerito dalle sfere dirigenti, è data oggi da un editoriale del «Manchester Guardian» sull'Italia in Africa. Il giornale liberale riconosce, rimangiandosi tante passate accuse, che «mai una Nazione ha fondato un impero con l'impiego della giustizia e con l'uso di metodi liberali, bensì sempre con la spada e con i proiettili. Si può criticare una Nazione perchè governa duramente, ma non perchè conquista duramente, giacchè la congiunzione è inevitabile. E' male conquistare e dopo aver conquistato è male governare con crudeltà e ingiustizia: ma è illogico dire essere male conquistare con ingiustizia, giacchè la conquista non può essere fatta altrimenti. Al momento presente l'Italia sta fondando un impero, non lo sta ancora governando: e se le grandi Potenze europee sono rassegnate a lasciarle sostenere la parte di conquistatrice, hanno torto a criticare i suoi metodi. Giulio Cesare tagliò le mani ai guerrieri galli: ma con l'andar del tempo la Gallia diventò la provincia dell'Impero romano meglio governata e più soddisfatta. Oggi noi ci vantiamo che l'Impero britannico è un modello di giustizia e di saggia amministrazione, ma tendiamo a dimenticare come è stato conquistato».

L'organo liberale commenta poi la politica islamica dell'Italia, interpretandola come un tentativo di indebolire la posizione delle altre Potenze europee che dominano l'Africa settentrionale onde potere un giorno raccogliere il frutto di questa propaganda al momento in cui le altre Potenze fossero impegnate in Europa in una lotta per l'esistenza. Qualunque possano essere gli effetti della politica italiana a questo riguardo, «sarebbe un grave errore — dice il «Manchester Guardian» — menomarne le possibilità».

Vice.

Miklas visiterà Budapest ai primi di maggio

Vienna, 27 notte.

Il viaggio di Miklas a Budapest in un primo tempo previsto per la metà di aprile è stato aggiornato ai primi di maggio. Quello di Schuschnigg in Italia rimane fissato ai primi giorni di aprile. Verso la metà di aprile una nuova delegazione austriaca si recherà a Roma per intavolare nuovi negoziati economici su più vasta scala.

La Moschea di Omar a Gerusalemme chiusa ai visitatori francesi

Parigi, 27 notte.

L'*Havas* riceve da Gerusalemme che le autorità musulmane responsabili hanno deciso la chiusura della moschea di Omar ai visitatori francesi. «In ogni modo — osserva l'*Havas* — questa misura è indipendente dal cambiamento di scalo disposto dalle autorità francesi con la soppressione dello scalo di Jaffa sostituito con quello di Haifa poichè la disposizione non era ancora a conoscenza delle autorità musulmane».

Commento alle statistiche

Nell'ottobre del 1935, all'inizio della guerra economica, l'Istituto Centrale di Statistica sospendeva, in parte, la pubblicazione delle cifre mensili riassuntive. Ora ha ripreso le normali comunicazioni. Il bollettino pubblicato ieri reca una serie di dati che meritano particolare rilievo.

Il grave fenomeno del regresso delle nascite continua. Nei primi due mesi del 1937 il numero dei nati è diminuito di 9200 unità rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Dato che il numero dei morti è aumentato, l'eccedenza dei nati è stata di 37 mila, 40 mila in meno che nel primo bimestre del 1936. Il peggioramento nel 1937 è più sensibile che negli anni precedenti.

I nostri scambi con l'estero registrano un'altra volta un netto disavanzo. Un deficit di 685 milioni in due mesi. E' opportuno rilevare due fatti: lo sbilancio è sempre più sensibile nei primi mesi dell'anno, inoltre abbiamo dovuto importare nel suddetto periodo oltre tre milioni di quintali di frumento per il valore di 240 milioni di lire.

Lo scorso anno, data la migliore annata granaria (77 milioni di quintali nel '35, 61 milioni nel '36) ed i prezzi minori, abbiamo acquistato all'estero, nel primo bimestre, frumento per il valore di 23 milioni di lire. L'aumento dei prezzi delle materie prime in lire (dato l'allineamento) ed in oro (dato l'aumento dei prezzi mondiali) grava sulla nostra bilancia commerciale.

Le cifre sull'occupazione operaia indicano una situazione stabile senza sensibili spostamenti di carattere stagionale, un sintomo molto importante sul buon andamento della vita economica.

Moderato l'aumento dei prezzi. Il 2,3 % per quelli all'ingrosso tra gennaio e febbraio; in misura minore è cresciuto il costo della vita. I numeri indici per questo capitolo salgono da 56,40 ad 56,90, rispetto ad una cifra base di 100 nel 1928.

IL PAPA DA' OGGI LA BENEDIZIONE alla folla in piazza S. Pietro

Numerosi pellegrinaggi di stranieri

Roma, 27 notte.

(G.C.) Nella giornata odierna sono giunti a Roma numerosi stranieri in pellegrinaggio, in carovane turistiche e singolarmente, tutti attratti dall'annunziata benedizione del Papa alla folla adunata in piazza San Pietro. Tale cerimonia, che costituisce sempre un potente richiamo per tutti, siano essi cittadini dell'Urbe o italiani di qualsiasi provincia o stranieri di tutte le lingue e di ogni razza, ha quest'anno aspetto di speciale interesse dato che non era certo prevedibile che essa si sarebbe potuto effettuare.

Lo scorso anno, per la circostanza eccezionale in cui si trovava l'Italia e il minor numero di forestieri venuti nel nostro Paese la benedizione dalla loggia esterna non si ebbe. Quest'anno da tempo si era creduto che il Pontefice avrebbe dovuto rinunziarvi e quando fu dato il primo annunzio che l'atteso avvenimento si sarebbe verificato fu in Italia e all'estero una manifestazione concorde e affettuosa di giubilo. La ricuperata salute del Papa, fatto che Pio XI qualifica di prodigio e ritiene dovuto alla particolare protezione della Santa Teresa del Bambino Gesù, la santa giovinetta che egli ha elevato agli altari ed eletto protettrice della Russia, offrirà ai cattolici l'occasione di tributare al Pontefice un fervido omaggio ed esprimergli la soddisfazione per la felice ripresa della sua attività episcopale che in questi giorni ha avuto manifestazioni importantissime con un seguito di tre encicliche di alto valore apologetico e dottrinario.

Il Papa, che nell'attesa della grande giornata appare molto soddisfatto e di aspetto tutt'altro che sofferente, tanto che il suo medico curante ha dovuto usare una affettuosa pressione per impedirgli di compiere altri che avrebbero potuto nuocergli, assisterà alla Messa pontificale dal cardinale Granito dal trono, al quale sono state apportate leggere modificazioni allo scopo di evitare al Papa di fare i tre gradini necessari a raggiungere la cattedra. Una pedana leggermente inclinata coprirà i gradini. Appena il Papa sarà seduto essa sarà asportata e riappariranno i gradini.

Anche per la benedizione dalla loggia è stata costruita una elegante cabina in legno e vetri ricoperta di raso damasco e velluto affinchè il Papa non abbia a sentire le correnti d'aria che dall'alto della loggia sono molto forti. E' facile prevedere che sulla piazza, al momento della benedizione saranno raccolte oltre centomila persone: sulla gradinata del tempio la guardia palatina con la bandiera renderà gli onori; la musica della guardia suonerà l'inno pontificio. Il Papa al suo apparire sarà salutato dagli squilli delle trombe di argento. La truppa italiana che sarà schierata sulla piazza renderà gli onori. Si assicura che domani non assisteranno alla cerimonia i rappresentanti diplomatici della Germania. Si ritiene che questa sia la prima reazione alla recente enciclica pontificia sulla situazione religiosa del Reich.

della Consulta tecnica per la Pasqua.

Stamane sono giunti in Vaticano numerosi telegrammi di augurio al Pontefice da Sovrani, Capi di Stato e di Governo, uomini politici ed ecclesiastici. In tutti è espressa con nobili parole la soddisfazione per la ricuperata salute di Pio XI.

Stamane il padre Monti, parroco di S. Anna, parrocchia della Città del Vaticano, si è recato a benedire l'appartamento privato del Pontefice. Subito dopo i Padri Agostiniani, che lo coadiuvano nel servizio della parrocchia, si sono recati a benedire l'appartamento del Cardinale Segretario di Stato e successivamente uffici, dicasteri e tribunali della Santa Sede, nella Città del Vaticano, le caserme dei Corpi armati e gli alloggi dei cittadini della Città del Vaticano.

Lo « scoppio del carro » a Firenze

Firenze, 27 notte.

Lo scoppio del carro, la cerimonia tanto cara ai fiorentini, si è svolta stamane alla presenza di migliaia di persone, fra le quali centinaia di forestieri. Alle 8 il vecchio « carro » ha fatto la sua apparizione in piazza del Duomo ed è andato a fermarsi dinanzi alla scalinata di Santa Maria del Fiore. Quasi contemporaneamente è comparso il corteo che si è recato nella chiesa dei SS. Apostoli e poi in via del Proconsolo, dove, secondo l'antica tradizione, è stato acceso col « fuoco sacro » un grosso cero sull'altar maggiore. Successivamente il corteo si è recato in piazza del Duomo, entrando nella cattedrale, mentre le rappresentanze armate presentavano le armi.

Il Cardinale Arcivescovo a mezzogiorno ha acceso un cero alla fiamma del « fuoco sacro », incendiando poi la miccia della « colombina », che partendo dall'altar maggiore e percorrendo tutta la navata, giungeva al carro, provocando l'accensione dei mortaretti i quali esplodevano riempiendo l'aria di fragori. Nello stesso istante tutte le campane della città scioglievano il loro silenzio e iniziavano un coro maestoso, per annunciare ai fedeli la resurrezione del Salvatore.

Frattanto la colombina ritornava velocemente all'altar maggiore di Santa Maria del Fiore, riempiendo di gioia il cuore dei fedeli che traggono dal fatto il più felice degli auspici. I petardi continuavano a scoppiare festosamente, e infine si incendiava la girandola, sulla quale, tra gli applausi entusiastici della folla, apparivano la bandiera nazionale con gli emblemi del Fascio, del Comune e dell'Opera del Duomo.

Le prossime manifestazioni antitubercolari

Roma, 27 notte.

Fra pochi giorni avranno inizio le grandi manifestazioni nazionali antitubercolari che, sulle direttive del Capo e agli ordini del Ministero dell'Interno, la Federazione nazionale fascista per la lotta contro la tubercolosi, la Croce Rossa Italiana e i Consorzi provinciali antitubercolari, stretti in un fascio concorde di intenti, di simboli e di fede, vanno già da tempo organizzando.

La campagna si aprirà con la Settimana nazionale della diagnosi precoce, prima delle manifestazioni dell'anno XV e terza della serie. Durante la «Settimana», nelle forme divulgatrici più celeri e dirette, i principii dell'igiene personale collettiva saranno banditi, chiariti, ripetuti al popolo. La settimana, così intesa e così attuata sarà efficace prodromo alla giornata delle « due Croci » che si celebrerà l'11 aprile, e troverà già elaborata la coscienza del popolo, e pronto quello spirito di solidarietà nazionale che animerà le masse alla loro generosa offerta.

Infine, dall'11 aprile al 16 maggio si svolgerà la campagna del francobollo antitubercolare. Quest'anno, primo anno dell'Impero fascista, nella breve cornice del francobollo, insieme con i segni della nostra pacifica guerra, si inserisce l'adunca testa di un'aquila che tiene nel rostro una ghirlanda intrecciata di lauro e quercia.

Personale straordinario per le operazioni del Prestito

Roma, 27 notte.

Al fine di contribuire, per quanto possibile, alle operazioni relative al Prestito Redimibile 5 per cento, e in considerazione del fatto che il successo di tali operazioni è in notevole parte affidato al personale delle esattorie delle imposte dirette, la Federazione Nazionale fascista dei lavoratori dipendenti da esattorie e ricevitorie dipendenti dalle imposte dirette e da appaltatori delle imposte di consumo, ha avvertito i propri rappresentati che essi devono intensificare la propria attività per rendere sempre più agevole la riscossione e spedite le relative operazioni.

Particolarmente si è poi convenuto di aderire alla richiesta della Federazione degli esattoriali, diretta ad ottenere di potersi avvalere, per tutto il periodo necessario alle operazioni suddette, di personale straordinario. Pertanto gli esattori possono assumere personale straordinario e mantenerlo in servizio per le operazioni esclusivamente del Prestito, al di là dei termini previsti dall'Art. 6 del contratto collettivo nazionale di lavoro e non oltre il dicembre 1937-XVI, alle condizioni previste dai contratti integrativi, o comunque da stabilirsi mediante accordi delle associazioni locali.

Starace tiene rapporto a 200 aspiranti S. C. M.

Roma, 27 notte.

Il Segretario del Partito ha tenuto oggi rapporto, nel palazzo del Littorio a 200 aspiranti sottocapomanipolo dei FF. GG. CC. della Federazione dell'Urbe, i quali hanno completato il corso di addestramento presso alcuni reggimenti di Roma. Li accompagnavano i colonnelli comandanti i reggimenti presso i quali i corsi hanno avuto luogo e gli ufficiali istruttori.

Erano presenti il comandante del Corpo d'Armata gen. Siciliani e i generali Soddu e Rosi. Gli aspiranti hanno quindi reso omaggio ai Caduti per la Rivoluzione.

Missionari cattolici nel paese più incivile del mondo

Roma, 27 notte.

(G. C.). Notizie pervenute a *Propaganda Fide* recano che i missionari cattolici sono riusciti a penetrare nella regione dei Cin, paese montagnoso fra la Birmania e l'India. Essi, dopo un lungo e faticoso viaggio, si sono installati nel territorio « Pakokku cin hills ».

Il paese ha una popolazione di 13.118 abitanti appartenenti a tre tribù e ripartiti in 264 villaggi. Questa popolazione è ritenuta la più arretrata del mondo in fatto di civiltà: essa infatti non ha ancora abbandonato del tutto il cannibalismo.

La lettera del Papa ai cattolici del Messico

Roma, 27 notte.

(G. C.) — In occasione della solennità della Pasqua, il Papa ha diretto all'Episcopato messicano una lettera apostolica sulla situazione religiosa nel Messico.

Il Papa afferma che tra i tanti dolori che cagiona al suo cuore la triste situazione di quella Chiesa, gli è di conforto l'attaccamento dell'Episcopato e del clero e la costanza nella fede dei cattolici messicani, mentre l'aperta pretensione della religione può richiedere atti veramente eroici.

Nei grandi bisogni spirituali del Messico indica come i mezzi più efficaci per la restaurazione della società cristiana la santità del sacerdozio e la collaborazione dei laici all'apostolato della gerarchia. Il Pontefice raccomanda la meditazione dell'Enciclica sul sacerdozio cattolico e insiste la necessità di una sempre più accurata educazione dei giovani leviti nei Seminari.

Si compiace per ciò con l'Episcopato per la sua sollecitudine in questo importantissimo argomento e rivolge ampia lode ai vescovi dell'America del Nord, che sono venuti in aiuto ai confratelli messicani curando l'erezione negli Stati Uniti di un Seminario per il clero messicano.

Parla quindi della necessità, dignità e bellezza della collaborazione dei laici all'apostolato della Chiesa. Base di tutti i lavori ricostruttori è una solida formazione interiore, perchè così si diverrà atti ad aiutare la gerarchia nei più gravi compiti. Tra questi l'assistenza religiosa degli operai, dei contadini, degli indii e dei messicani emigrati all'estero.

Il Pontefice raccomanda la cura degli studenti, soprattutto universitari, e i bisogni della cultura cattolica facendo un particolare appello per l'assistenza dei fanciulli a fine di preservarli dai pericoli che attentano alla loro fede morale.

Il Pontefice termina raccomandando la ubbidienza alle direttive della Santa Sede e dell'Episcopato e fa appello al supremo precetto della carità affinchè tutti, messi da parte i loro personali modi di vedere, comprendano la necessità di far un solo corpo e un solo spirito.

Deposti infine i suoi voti per la grandezza della Nazione messicana ai piedi della Beata Vergine di Guadalupe, invia ai suoi prediletti figli l'apostolica benedizione.

Il Papa ha oggi ricevuto il cav. di Gran Croce ing. Leone Castelli, direttore generale dei servizi tecnici della Città del Vaticano, che gli ha presentato gli auguri

Intenso movimento sulle aviolinee

Sette quintali di lettere partiti per l'A. O. I.

Roma, 27 notte.

In questi giorni di festività pasquale all'aeroporto del Littorio intensissimo è il movimento.

Ogni mattina dieci, venti aeroplani prendono le vie del cielo, librandosi in tutte le direzioni.

All'ufficio postale il lavoro è triplicato, poichè a un grande aumento del numero dei passeggeri si è aggiunto un grandissimo aumento nel servizio postale. L'aereo, che tre volte alla settimana lascia Roma per raggiungere l'A. O. I., è arrivato a caricare ieri oltre sette quintali di corrispondenza, cioè circa 350.000 lettere, che avranno portato la felicità a un uguale numero di persone, soldati, legionari, operai. Per la Libia, con l'aereo quotidiano in questa settimana sono partiti oltre quattro quintali di corrispondenza; per Rodi un quintale.

Bonservizi commemorato solennemente a Macerata

Macerata, 27 notte.

La commemorazione di Nicola Bonservizi nel 13.o annuale della morte ha assunto particolare solennità, perchè con lui sono stati rievocati tutti i caduti per la Rivoluzione, fra i quali Nicola Bonservizi — come ha detto giustamente Carlo Ravasio, che la direzione del *Popolo d'Italia* ha voluto designare per celebrarne il sacrificio e il martirio — occupa un posto preminente, in quanto è il martire prototipo per l'idea fascista in terra straniera.

La cerimonia si è svolta al Teatro Rossi, alla presenza di autorità e gerarchi, del rappresentante del Federale di Milano e del Fascio primogenito, del rappresentante del *Popolo d'Italia* che ha inviato anche il gagliardetto del Gruppo fascista.

Quindi Carlo Ravasio, redattore capo di *Gerarchia*, dopo aver espresso alla famiglia Bonservizi la solidarietà del *Popolo d'Italia*, ha rievocato Nicola Bonservizi e ha riallacciato al sublime sacrificio di lui e di tutti gli altri martiri dell'idea le nuove luminose conquiste dell'Italia fascista.

Il Foglio di disposizioni

Cambio della guardia nelle Federazioni di Alessandria e Sondrio

Roma, 27 notte.

Il Segretario del P. N. F., con Foglio di disposizioni n. 776, comunica:

Il Duce, su mia proposta, ha nominato i fascisti Alessandro Berutti (1° agosto 1922), Segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento di Alessandria, Rino Lambertenghi (3 maggio 1921), Segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento di Sondrio, in sostituzione dei fascisti Carlo Poggio e Gino Zuccarelli, i quali dovranno assumere altro incarico. Lo scambio delle consegne sarà effettuato martedì 30 marzo XV, alle ore 10,30, dinanzi ai Prefetti della Provincia.

Il Direttorio Nazionale del P. N. F. ha offerto i labari alle sei Legioni lavoratori dell'A. O. I. La consegna verrà effettuata ad Addis Abeba il 21 Aprile XV. L'organizzazione della manifestazione è affidata all'Ispettore del P. N. F. per l'A. O. I., Davide Fossa.

I Segretari Federali provvedano al ritiro del brevetto della Marcia su Roma a coloro ai quali sia stato o sia inflitto il provvedimento disciplinare del ritiro della tessera e dell'espulsione.

Le Sezioni Massaie Rurali si rendano promotrici di una raccolta di rottami di ferro fra le organizzate. I quantitativi di rottami raccolti dovranno essere tenuti a disposizione delle singole Federazioni dei Fasci di Combattimento. Le Massaie Rurali che consegneranno quantitativi rilevanti avranno diritto a un premio di L. 0,20 il chilogrammo, che verrà loro corrisposto dalle stesse Federazioni dei Fasci di Combattimento. I Segretari Federali, in accordo con le Fiduciarie provinciali dei Fasci Femminili, provvedano ad impartire quelle disposizioni che meglio valgono ad assicurare all'iniziativa un favorevole risultato.

Ferrovie tenendo conto poi degli interessi della città di Torino, le cui comunicazioni con la Capitale sono, a causa dei lavori di elettrificazione della Pisa-Roma, alquanto limitate nel corso della giornata, hanno stabilito una fermata a Piacenza del rapido R. 26 (Roma-Milano). A mezzo di automotrici i viaggiatori per il Piemonte raggiungeranno ad Alessandria il treno numero 10, partito da Roma (via Pisa-Genova) alle 11,30 e in arrivo a Torino alle 0,20.

Per la fondazione dell'Impero

Roma, 27 notte.

Il Duce ha ricevuto le seguenti somme offertegli per celebrare la fondazione dell'Impero. Dallo stabilimento minerario del Siele, Livorno, lire 10.000; dagli industriali tintori apparecchiatori e stampatori serici di Como, lire 50.000; dalla Società idroelettrica Comacina di Como, lire 50.000; dalla Società anonima jutificio napoletano, lire 50.000; dalla ditta Ascarelli e C. di Napoli, lire 25.000; dalla Banca cooperativa di Lecco, lire 25.000; dalla Ditta A. Croci e Farinelli di Milano, lire 15.000.

Il Duce ha destinato tali somme nel modo seguente: lire 100.000 alla nuova Casa del Fascio di Como; lire 50.000 alla costruenda Casa del Fascio di San Carlo di Cesena, lire 20.000 a ciascuno degli E.O.A. di Grosseto e di Siena; lire 25.000 alle colonie climatiche del Fascio di Lecco; lire 15.000 all'E.O.A. di Napoli; lire 10.000 all'E.O.A. del Gruppo « General Cantore » di Milano; lire 10.000 all'E.O.A. del Comune di Castellazzara (Grosseto); lire 5.000 all'erigenda Casa del Fascio di Attigliano (Terni); lire 5.000 all'E.O.A. del Gruppo « Franco Balbora » di Napoli; lire 5.000 al fondo assistenza per la città di Napoli.

S. E. Starace riceve il Console generale Leonardi

Roma, 27 notte.

Il Segretario del Partito, Ministro Segretario di Stato, ha ricevuto nel Palazzo del Littorio il Console generale Leonardi, Comandante della Milizia della Strada, unitamente al Console Romagna e al fascista Ferruccio Colucci, segretario della Federazione Motociclistica Italiana.

Il Console Generale Leonardi, dopo aver presentato in omaggio la relazione dell'anno XIV, ha illustrato brevemente il servizio svolto dalla Milizia della Strada durante l'anno decorso nei territori del Regno e dell'Impero.

Il Segretario del Partito nel prendere atto con soddisfazione dell'opera compiuta dalla valorosa specialità che ha meritato anche di recente l'ambito elogio del Duce, ha manifestato a lui ed ai suoi collaboratori il suo vivo compiacimento.

La Napoli-Reggio Calabria elettrificata per il 21 Aprile

Nuove comunicazioni celeri fra Torino, Milano e Roma

Roma, 27 notte.

Con il 21 Aprile le elettrificazione della Napoli-Battipaglia-Reggio Calabria sarà un fatto compiuto. Sono così circa 350 nuovi chilometri che si aggiungono a quelli già esistenti. Nel 1939 con la trasformazione della Pisa-Roma, Milano-Bologna, Bologna-Ancona (Adriatica) e forse anche della Chiasso-Milano, il vasto programma di elettrificazione sarà compiuto; e verranno completati tutti i valichi di confine, esclusa la Piedicolle-Gorizia, che lo sarà in un secondo tempo. La grande arteria ferroviaria longitudinale, che dovrà unire i due punti cardinali estremi della penisola, è in via di completa realizzazione.

Considerando la nostra carta ferroviaria, si può dire che da Modane — dato il provvisorio instradamento fino al 1939 dei treni più rapidi per Pisa-Firenze (unico tratto a vapore i convogli raggiungeranno elettricamente Reggio Calabria. Con il 21 Aprile le comunicazioni fra la Capitale e la Calabria, e di conseguenza la Sicilia, saranno abbreviate di circa due ore. Per tale data entreranno pure in esercizio gli elettrotreni aerodinamici che uniranno Milano a Napoli. Per ora la corsa è limitata a una di andata e una di ritorno.

Per la Riviera ligure, le Ferrovie dello Stato hanno deciso di istituire un treno rapido che, partendo da Genova alle ore 7 giungerà a Roma alle 13,50. Si viene in tal modo a costituire una nuova comunicazione celere tra Milano, Torino e Roma. Infatti il rapido partente da Genova, troverà la coincidenza del diretto in partenza da Torino alle ore 4 e in arrivo a Genova alle 6,41 e dell'altro da Milano in arrivo a Genova alle 5,35. La partenza da Roma del nuovo treno per Genova, è prevista alle 17 con arrivo alle 23,45.

Nel periodo estivo questa coppia di treni sarà di notevole giovamento per il centro internazionale balneare quale è Viareggio. Le

La campana di Rovereto suona il «gloria» per i Caduti

Rovereto, 27 notte.

Questa sera alle ore 20, la monumentale campana dei Caduti ha celebrato il tradizionale « gloria » del Sabato Santo, diffondendo i suoi solenni rintocchi dopo il silenzio della Settimana Santa, per commemorare i Morti della trincea, del mare e dell'aria. Il suono è stato preceduto dalla simbolica diana, squillata dai trombettieri sugli spalti del Castello Veneto. Quando la simbolica campana si è mossa, i Balilla di Rovereto, schierati nella piazza, hanno agitato centinaia di piccoli campanelli, che hanno accompagnato festosamente il suono del simbolico bronzo.

Due giovani cognati morti per assideramento

Bergamo, 27 notte.

Sono rimasti vittime d'un dramma della montagna due alpigiani di Valtorta, i giovani cognati Ambrogio e Paolo Busi, i quali erano partiti giorni sono dal loro paese per recarsi a Barzio, per vendere dei latticini. Essi dovevano attraversare i piani di Bobbio ad oltre 2000 metri, località di difficile transito in questa stagione, perchè battuta da frequenti valanghe e sferzata da bufere di neve.

Tanto il Paolo Busi che il cognato non facevano più ritorno a casa. Dopo alcun tempo di attesa era organizzata una spedizione guidata dal podestà e dal segretario del Fascio con squadre di Giovani Fascisti. La spedizione dopo più giorni di faticose ricerche, fra le nevi e le valanghe, rinvenne, in una baita dei piani di Bobbio, il cadavere del Busi Ambrogio e, in fondo ad un torrente, quello del Busi Paolo.

Si suppone che, durante il viaggio di ritorno, l'Ambrogio, colpito da assideramento, si sia abbattuto al suolo. Il cognato Paolo si avrebbe, allora, trasportato in una baita, dove, poi, il disgraziato fu rinvenuto cadavere, e quindi sarebbe corso verso il paese per chiedere soccorso. Ma, colpito egli pure da assideramento, si sarebbe abbattuto decedendo, ed una valanga ne avrebbe travolto il cadavere, trascinandolo in un burrone e depositandolo sul fondo del torrente dove fu rinvenuto.

La popolazione di Valtorta si prepara ad accogliere le salme, che scendono a valle pietosamente composte e trasportate dai Giovani Fascisti, con commossa e mesta cerimonia.

La sciagura di Val Formazza

I due feriti migliorano

Domodossola, 27 notte.

La scorsa notte, a mezzo di barelle, sono state trasportate a Domodossola le quattro salme della sciagura alpina di Val Formazza. Nella Casa del Fascio è stata preparata una camera ardente, vegliata dalle organizzazioni giovanili.

Si apprende ora un particolare pietoso: una delle due donne miseramente decedute era incinta e tra poco sarebbe stata madre. I funerali avranno luogo domani in forma solenne, presenti il Prefetto della provincia ed il Federale.

I due feriti sono stati ricoverati al nostro ospedale. Come è noto il caposquadra ha un piede congelato e molte contusioni e lo studente Giamminola, che risiede a Milano, ha rotto un braccio. Lo stato dei due però è notevolmente migliorato.

La coda giudiziaria dell'affare Accatino

Una nuova vertenza

Genova, 27 notte.

Il 28 agosto 1931 l'esattore e tesoriere consorziale di Asti, Bartolomeo Raimondo Accatino, prendeva il volo con due milioni in titoli e in contanti, ma due mesi dopo era arrestato a Parigi. Condotto in Italia e giudicato dalla Corte di Assise di Asti, l'Accatino veniva condannato a sei anni di reclusione ed alla multa di 30 mila lire. Dopo il processo, dalla Ricevitoria provinciale e dal Consorzio esattoriale si è proceduto al ricupero della somma sottratta dall'Accatino, con l'incameramento delle cauzioni. Ma dal 1932 ad oggi si sono succeduti giudizi su giudizi, fino alla causa decisa ed esaurita ieri in Corte di appello.

Le cauzioni dell'Accatino erano costituite da un milione e 532.319 lire in titoli e da oltre 300 mila lire garantite con ipoteche su una proprietà Ponzano, in Alessandria. La vendita dei titoli fu fissata con decreto del Prefetto di Alessandria il 29 gennaio 1932; contemporaneamente gli eredi Ponzano con atto del marzo 1932 convennero dinanzi al pretore di Alessandria la Ricevitoria provinciale e ottennero un decreto di sospensione dell'asta con remissione delle parti dinanzi al Tribunale di Alessandria. L'ordinanza del Pretore fu revocata con sentenza del Tribunale di Alessandria dell'8 luglio 1932 e della Corte di appello di Torino del gennaio 1933. Successivamente, con decreto reale, il 18 marzo 1935 veniva annullato il decreto del Prefetto di Alessandria, del 1932. A seguito di ciò il Tribunale di Alessandria ordinava alla Ricevitoria provinciale di Alessandria di rendere conto di quanto essa aveva percepito in tutto il ricupero. Tale sentenza veniva riformata dalla Corte di appello di Torino, ma la Cassazione, su ricorso di Emilia Tempesti vedova Ponzano e dei figli Dante, Ernesto e Palmira in Macchia, con sentenza 7 aprile 1936 cassava la sentenza della Corte di appello di Torino, rinviando le parti alla Corte di appello di Genova.

Finalmente questa Corte di Appello ha riformato la sentenza del Tribunale di Alessandria, condannando il Consorzio dell'Esattoria di Asti a rifondere agli eredi Ponzano le spese di appello e di ricorso, tenuti però gli eredi Ponzano alle spese di primo grado.

Tre anni a un'infanticida

Savona, 27 notte.

E' comparsa in Tribunale certa Maria Vedea di 20 anni, da Finale, imputata di avere ucciso il proprio bimbo, frutto di una relazione illecita coll'amante Mario Erbiani. Il giudice, udita la confessione dell'imputata, l'ha condannata a tre anni di reclusione.

Scompare il giorno delle nozze rubando i regali della sposa

Verona, 27 notte.

Tale Bruno Bellinuto, detto Cogo, di anni 25, da Milano, si era messo a pensione presso certe Raimondo Anna fu Emilio e la di lei madre Peltene Giuseppina, abitanti a Cerea. Le due donne, lusingate di avere un dozzinante tanto simpatico, e conquistate dalla sua parlantina, misero a sua disposizione la prima il cuore e un certo gruzzolo di denaro, l'altra il vitto e l'alloggio; il tutto in vista del promesso matrimonio.

Un mese fa venne decisa la data delle nozze. Stamane la sposa, alzatasi di buon'ora per la cerimonia nuziale, ebbe un'amara sorpresa: colui che doveva essere suo marito era fuggito portando con sè i doni di maggior valore. La poveretta, piangendo, si recò dai carabinieri a denunciare l'accaduto e questa sera il furfante è stato arrestato nella nostra città e inviato a trascorrere la... luna di miele in carcere.

Il delitto di Bossolasco

Gravi sospetti sulla moglie e sul figlio dell'ucciso

Alba, 27 notte.

In seguito alle indagini per l'assassinio di Galliano Luigi, avvenuto a Bossolasco, i carabinieri hanno tratto in arresto e denunziato all'autorità giudiziaria, quali presunti autori dell'esecrando delitto, la moglie dell'ucciso, De Filippi Margherita d'anni 59, il figlio Giovanni Galliano d'anni 35, la nuora Fruttarolo Celestina d'anni 32, e certo Montanari Giuseppe d'anni 18, abitante in un vicino casolare. Costoro hanno negato recisamente: tuttavia la Benemerita ha mantenuto il fermo e li ha trasferiti al nostro carcere giudiziario.

Si getta dall'auto in corsa per non pagare l'autista

Cuneo, 27 notte.

Una giovane donna, tale Emilia Sgarbi residente a Diano Marina, presentatasi ad un autista pubblico della nostra città, dopo avere contrattato il prezzo della corsa, si faceva trasportare a Bernezzo. Qui giunta la giovane confessò di non avere il becco d'un quattrino e invitò l'autista a riportarla a Cuneo, ove sarebbe stato di tutto soddisfatto. L'autista consentì, ma poco dopo avendo udito un grido, si volse e vide che la ragazza, aperto lo sportello, si era gettata dal veicolo in corsa, ruzzolando per la strada e finendo nel fosso laterale ove rimaneva immobile. Fermata la macchina, egli correva presso la giovane che era rimasta ferita, e caricatala sull'autoveicolo si affrettava a trasportarla a questo ospedale, ove le sono state riscontrate ferite non gravi.

Sparando a un'anitra rovescia la barca e annega

Varese, 27 notte.

Il commerciante Italo Tenconi di Laveno Mombello, assai noto per le diverse cariche da lui occupate, era oggi a caccia su una piccola barca, unitamente ad un amico, in un canale della palude Brabbia. Per una brusca mossa da lui compiuta nell'eseguire il tiro ad un'anitra selvatica, l'imbarcazione si rovesciava. L'amico riusciva a mettersi in salvo a nuoto, ma il Tenconi scompariva sott'acqua ed annegava. La salma è stata ricuperata dopo qualche ora.

Una madre snaturata

Varese, 27 notte.

E' stata dichiarata in arresto come colpevole di infanticidio e piantonata all'ospedale, ove si era presentata perchè bisognevole di cure, portando la propria creaturina morta, la ventiquattrenne Anna Vanelli, di Busto. L'autopsia del cadaverino ha stabilito che il neonato era deceduto per strangolamento.

500 Km. in bicicletta per abbracciare la madre morente

Tortona, 27 notte.

A certo Ettore Bindella, qui residente, nei passati giorni è giunto un telegramma da Zollo (Rovigo), suo paese natale, annunziante che la madre Luigina Serravalle di anni 80 era moribonda. Il Bindella, disoccupato e carico di famiglia, desiderando vedere un'ultima volta la madre, non avendo mezzi, nonostante i suoi 54 anni e quantunque non più allenato, inforcata la bicicletta, affrontò deciso i 250 chilometri che dividono Zollo da Tortona, raggiungendo la meta dopo una breve sosta a Cremona dove consumò quel poco pane che aveva portato con sè. La madre, sebbene agli estremi, lo riconobbe ancora e dopo un affettuoso abbraccio si addormentò nel Signore. A funerali avvenuti, il Bindella, sempre in bicicletta, se ne ritornava a Tortona, dove era felicitato per la sua bella prova di amore filiale.

La cassaforte della Puricelli presa di mira dai ladri

Milano, 27 notte.

La scorsa notte in via Monforte, di fronte al palazzo della Prefettura, i ladri hanno tentato un colpo che poteva essere molto remunerativo. Entrati nel palazzo segnato col n. 44, attraverso un giardino sono passati negli uffici di amministrazione della Società Puricelli, dirigendosi verso la cassaforte, che intaccarono servendosi di una sega circolare. Ma la audace impresa dopo lunghe ore di lavoro dovette essere abbandonata, perchè il forziere ha resistito ai reiterati tentativi degli scassinatori.

Muore per la gioia di riabbracciare la figlia

Verona, 27 notte.

La settantenne Caldo Cecilia, dimorante nella nostra città, in regione Tombetta, mentre stamane riabbracciava, dopo molti anni, una sua figlia, veniva colta per l'intensa gioia da grave malore, e pochi istanti dopo cessava di vivere.

La carta d'identità perduta da un ladro sul luogo del furto

Savona, 27 notte.

Un ladro la scorsa notte ha visitato un fornito pollaio della tenuta Rivera, in comune di Ceriale, ma nell'allontanarsi col bottino ha perduto il portafogli contenente, fra l'altro, la carta di identità. L'identificazione del mariuolo non poteva essere più semplice, ed infatti oggi stesso è stato assicurato alla giustizia.

Frane sulle strade

Riva del Garda, 27 notte.

Due enormi frane di terriccio e neve sono cadute la notte scorsa sulla strada del Pur, lungo le sponde meridionali del bacino del Ledro, noto per le palafitte preistoriche affiorate sulle sue sponde qualche mese fa. Le acque del lago, abbassatesi di 10 metri, non fanno più pressione contro le rive, e pertanto la strada, ora interrotta dalle frane, tende a scivolare nel lago. Squadre di operai dovranno lavorare alcune settimane prima di riattivare il traffico.

Trento, 27 notte.

Una grossa frana è caduta sulla strada Trento-Brescia, nelle vicinanze di Tione, e l'enorme massa di materiale ha asportato la strada per circa venti metri, nel sottostante torrente Sarca. Squadre di operai accorsi prontamente hanno iniziato i lavori di sgombero, riattivando parzialmente il traffico.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per incrementare la battaglia demografica, il podestà di Roccagrimalda ha concesso il viaggio gratuito di andata e ritorno per Roma, con l'aggiunta di un premio di lire cento, a tutte le coppie che si sposeranno entro il 4 aprile.

DA BRESCIA

I minatori Achille Cassalnuovi, di 33 anni, e Bortolo Polatti, di 40, in una galleria del cantiere della Società elettrica Cisalpina a Monte Calvo, in alta valle Camonica, erano vittime di una mina esplosa intempestivamente; il primo è rimasto ucciso sul colpo, l'altro ha riportato ferite non gravi.

DA PIACENZA

Nel fare uso di una lampada elettrica, a causa di un corto circuito, rimaneva fulminato all'istante il muratore Giuseppe Rangoni, di anni 31, che ispezionava un lavoro compiuto in una cantina.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

27 Marzo 1937 - XV

Località	Mass.	Min.	Pr. Mar.	Cielo	Mare
Genova	—	—	—	—	—
S. Remo	17,0	9,0	dim.	ser.	agit.
Milano	—	—	—	—	—
Venezia	12,0	9,0	staz.	piov.	cal.
Trieste	—	—	—	—	—
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	16,0	10,0	dim.	misto	—
Firenze	16,0	9,0	staz.	cop.	—
Ancona	16,0	8,0	dim.	»	moss.
Rimini	17,0	9,0	»	misto	cal.
Roma	16,0	9,0	»	ser.	mosso
Napoli	15,0	8,0	aum.	cop.	cal.
Bari	—	—	—	—	—
Taranto	16,0	7,0	dim.	cop.	mosso
Catania	20,0	11,0	aum.	ser.	»
Messina	—	—	—	—	—
Cagliari	—	—	—	—	—
Tripoli	18,0	9,0	staz.	misto	cal.
Bengasi	—	—	—	—	—
Rodi	18,0	14,0	aum.	ser.	agit.

TEMPERATURA DI TORINO

Ist. di Fisica della R. Università

Massima + 13,8
Minima —

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima + 14,3
Minima + 3,8
Cielo: vario.

Previsioni del tempo

Roma, 27 notte.

Tendenza generale del tempo sull'Italia. — Ancora perturbato sull'Italia settentrionale, instabilità in aumento altrove.

Previsioni del tempo in Piemonte, Lombardia e Liguria. — Venti deboli varii in Val Padana; meridionali moderati in Liguria. Nebbie sparse mattutine in Val Padana. Temperatura stazionaria. Mare ligure mosso.

FALLIMENTI

TORINO, 27. — Pino Ignazio, Albergo delle Alpi, Via ...; sentenza 26-3-37 chiude le operazioni per riparto del 26,99 % ai creditori chirografari. — Fassione Ettore, carta, c. Dora Genova 10; decreto 26-3-37 ammette a piccolo fallimento; commissario giudiziale avv. Enrico Cavalieri.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 27 marzo 1937)

TORINO	77	17	5	7	60
BARI	57	48	40	51	65
FIRENZE	59	32	22	45	24
MILANO	7	32	44	89	9
NAPOLI	67	21	57	73	58
PALERMO	78	17	35	72	22
ROMA	81	34	82	60	63
VENEZIA	28	74	68	48	27

SOCIETA' TORINESE ESERCIZI TELEFONICI S.T.E.T.

Sede in Torino - Cap. L. 400.000.000 int. versato

Il giorno 25 marzo corrente anno si è tenuta in Torino l'Assemblea Ordinaria della SOCIETA' TORINESE ESERCIZI TELEFONICI « STET », per deliberare sul Bilancio chiuso al 31 dicembre 1936-XV, con l'intervento di tanti Azionisti rappresentanti in proprio e per delega n. 643.889 azioni sulle 800.000 costituenti il Capitale Sociale.

Ha assunto la presidenza il Presidente del Consiglio di Amministrazione Prof. Ugo Bordoni, il quale ha letto la Relazione del Consiglio.

Le comunicazioni veramente soddisfacenti sui risultati dello Esercizio 1936, terzo della gestione di Gruppo, e sulla competenza e zelo dimostrati da tutto il Personale, dimostrano che ormai il Gruppo è saldamente impostato, e possiede una snellezza di azione che si confida possa dare i migliori frutti nell'avvenire.

I programmi costruttivi del Gruppo non hanno potuto evitare i contraccolpi delle difficoltà di ordine generale, in ragione della dipendenza dall'estero di alcune delle attrezzature fondamentali dell'industria telefonica.

Per quanto riguarda le apparecchiature, si è continuato nell'impiego razionale delle disponibilità, cercando di eliminare, anche con opportuni spostamenti, le punte eccessive nei due sensi, in modo da avvicinarsi ad una vera linea mediana di razionale utilizzazione degli impianti. Sotto questo aspetto si debbono interpretare le cifre non elevate dei nuovi immobilizzi, quali si deducono dai bilanci delle Società del Gruppo; sono cifre che non si discostano nei tre anni di nuova gestione da un aumento annuo dai 7 ai 10 milioni, ma che non testimoniano menomamente di una minore valutazione delle esigenze del servizio.

Nel campo della organizzazione del Gruppo, l'opera della STET, intelligentemente e volonterosamente assecondata dalle stesse Società Controllate, ha potuto svilupparsi tanto in profondità che in estensione, portando, nel 1936, ad un largo raggruppamento di settori e ad un rafforzamento di servizi centrali e periferici, che, insieme, ad un migliore sfruttamento delle singole specifiche competenze, sta già dando e meglio darà in avvenire i suoi riflessi sulla efficienza delle Aziende.

I servizi della STET sono stati sempre a disposizione delle Controllate per l'accentramento e la distribuzione dei fondi e per il ruolo assunto da STET di unica intermediaria dei fabbisogni finanziari di Gruppo nei confronti del mercato del risparmio.

Dopo i risultati di questo triennio, si può ritenere ormai come acquisito che il Gruppo potrà far fronte in avvenire, e con mezzi propri, ai nuovi normali programmi di impianti.

Se si escludono i debiti di carattere commerciale, quali i debiti verso fornitori e verso corrispondenti ed utenti — che trovano del resto, in genere, contropartita in voce di analogo carattere dell'attivo — i debiti finanziari fluttuanti di tutto il Gruppo verso terzi erano scesi, al 31 dicembre u. s., alla cifra relativamente modesta di Lire 91.600.000, in confronto a Lire 137.080.000 a fine 1935.

Le necessità di rimborso di debiti consolidati, secondo le regolari quote dei relativi piani di ammortamento, hanno assorbito nel corso dell'anno Lire 16.200.000.

Le erogazioni ai fondi di ammortamento delle tre Società Controllate sono state, nel 1936, di L. 58.060.000 in cifra tonda.

Per quanto riguarda le Partecipazioni minori, la Relazione informa che, in attuazione del programma accennato nella Relazione dello scorso anno, si è ceduta alle tre Società Concessionarie la partecipazione diretta nella « SAIAT » Società Attività Immobiliari Ausiliarie Telefoniche.

Nelle altre maggiori partecipazioni telefoniche non sono intervenuti, nel corso dell'anno, mutamenti per quanto riguarda il quantitativo di azioni possedute.

Passando a parlare dell'andamento delle Società Controllate, la Relazione reputa interessante la comunicazione che, nei tre anni di gestione, le Società Concessionarie del Gruppo STET hanno aumentato i loro immobilizzi complessivamente di L. 24.800.000, mentre hanno portato ad ammortamenti, nello stesso periodo, L. 167 milioni 300.000, con una riduzione pertanto di immobilizzi veramente cospicua.

Nello scorso Esercizio, si è constatato un certo rallentamento nel ritmo di crescenza netta degli abbonati, rispetto a quello già in atto nel 1935. Comunque, la utenza risulta per tutto il Gruppo di 4.990 unità superiore a quella a fine 1935, e gli introiti urbani nel 1936 sono stati pertanto maggiori che nel 1935.

Nel traffico interurbano, il numero di conversazioni ed introiti relativi ha subito un certo rilassamento. Tanto nella utenza quanto nel traffico, vi è stata una confortante ripresa nello scorcio dell'anno, che continua in questi primi mesi del 1937.

I Servizi hanno corrisposto con piena soddisfazione a tutte le esigenze.

I Conti economici hanno potuto, per tutte e tre le Aziende Telefoniche Controllate, chiudere con un saldo disponibile per ammortamenti e dividendi superiore a quello dello scorso Esercizio. In particolare:

la S.T.I.P.E.L. ha potuto deliberare un dividendo dell'8 per cento aumentando contemporaneamente l'assegnazione annua ad ammortamenti da L. 37 milioni 297.029,40 a L. 39 milioni 27.738,52;

la TELVE ha potuto, anch'essa, mantenere la parità di dividendo con STIPEL, incrementando contemporaneamente da L. 8.517.121,55 a L. 8 milioni 970.655,35 l'assegnazione annua a fondi di ammortamento;

la T.I.M.O., infine, mantenendo le speranze formulate l'anno scorso, ha chiuso il bilancio con un saldo, prima degli ammortamenti, di L. 12 milioni 228.577,04 contro L. 12 milioni 61.570,47 dello scorso anno. — Ciò le ha consentito di passare ad ammortamenti una cifra di L. 10.061.609,55, pari all'incirca a quella dello scorso anno, e, non essendovi ormai perdite precedenti da assorbire, di distribuire un dividendo del 4 per cento, portando ancora a riserve circa L. 167.000.

Per quanto riguarda il settore delle minori Aziende ausiliarie controllate, le notizie sono pure tranquillanti.

Nell'esame del bilancio sociale, la Relazione fa risultare che il Portafoglio Titoli in lire 310.964.066,25 poco si discosta dalla consistenza al 31 dicembre 1935 (L. 310.400.316,25). L'incremento è rappresentato da qualche acquisto di Buoni del Tesoro.

Gli Effetti scontati alle Controllate restano invariati in lire 1.000.000, come a fine 1935.

I Crediti verso le Controllate in L. 163.611.189,74 segnano un aumento sulla cifra di fine 1935 (L. 169.027.203,75) dovuto, oltre che all'accertamento dei maggiori dividendi erogati dalle Controllate, anche a finanziamenti diretti di S.T.E.T. in sostituzione di effetti delle Società stesse.

Infatti, gli Effetti scontati alle Controllate e riscontati, sono scesi da L. 85.000.000 a fine 1935 a L. 23.500.000 a fine 1936, cifra anche più significativa se confrontata con quella risultante a fine 1934 in L. 109.500.000.

Il conto Banche e Corrispondenti segna L. 24.618.733,99, contro L. 13.060.076,75 a fine 1935.

Gli Effetti passivi si riducono da L. 34.000.000 a fine 1935 a L. 5.000.000; mentre i Riporti passivi passano da lire 5.000.000 a fine 1935 a lire 28.500.000.

Il Conto Economico rispecchia il miglioramento avvenuto nella situazione finanziaria delle Controllate, ed il conseguente minore ricorso al credito anche da parte S.T.E.T. Esso presenta infatti una contrazione negli sconti ed interessi sia attivi che passivi, mentre risulta in incremento la voce Dividendi e cedole per effetto delle maggiori assegnazioni di utili deliberate dalle Controllate in confronto all'Esercizio precedente.

Il saldo di utile erogabile nell'Esercizio risulta pertanto di L. 25.271.860,65, quale differenza fra un complesso di partite attive per L. 506 milioni 440.374,86 ed uno di partite passive di L. 481.168.514,21, escluse le partite di giro e quale differenza fra un totale di proventi per L. 36.153.030,56 e un totale di spese per L. 10 milioni 881.169,91.

Previa l'assegnazione alla riserva della quota statutaria, che sale così a L. 3.584.630,83, l'utile consente la erogazione di un dividendo di L. 30 per ciascuna delle 800.000 azioni costituenti il Capitale, pari al 6 % in confronto del 5,50 % erogato lo scorso anno.

La Relazione conclude constatando che il nuovo periodo che si apre dinanzi al Gruppo, col soddisfacente assetto — ormai praticamente raggiunto — delle Società Controllate, coincide con un momento decisivo per il Paese, il quale chiede che tutte le energie siano concordemente e compostamente tese, agli ordini di una delle più geniali volontà che la Storia di tutti i tempi conosca, per il raggiungimento della piena attività e della eccellenza in ogni forma di lavoro.

Il Consiglio è lieto di poter asserire che questo momento trova il Gruppo S.T.E.T. ben preparato non solo nei mezzi, ma anche nelle persone e nello spirito che le anima; e che l'importante settore della economia nazionale in cui il Gruppo opera, oltrepassata sensibilmente la fase di raccoglimento, si presenta ormai in linea, in tutta la sua efficienza.

L'Assemblea ha poi determinato in sette il numero dei componenti il Consiglio per l'esercizio 1937, rivolgendo un voto di plauso all'indirizzo del Prof. Dott. Ing. Angelo Barbagelata, dimissionario perchè nominato Consigliere nella STIPEL, ed ha eletto per acclamazione a Consigliere il Dott. Giovanni Malvezzi, ed a Sindaci effettivi i signori: Gr. Uff. Dott. Alessandro Baccaglini, Rag. Pietro Ferroglio e Dott. Arnaldo Marcantonio, designato quale Presidente del Collegio Sindacale. A Sindaci supplenti sono riconfermati i signori Dott. Romano Gazzera e Cav. Uff. Prof. Rag. Agostino Cerutti.

Infine l'Assemblea si è associata al Consiglio ed al Collegio Sindacale nell'elogio e nel saluto al Direttore Generale Dott. Paride Formentini chiamato a prestare la sua opera altrove, sempre nell'ambito del grande Gruppo di interessi al quale la S.T.E.T. è collegata.

L'esploratore

Matteo s'era rivelato all'età di cinque anni, un giorno in cui il babbo gli aveva domandato davanti ad alcuni amici di casa: «Quante sono le cinque parti del mondo?». Senza la più lieve esitazione, Matteo aveva risposto, con quella cadenza da cantonetta alla quale si abbandonano gli scolari sapienti: «Le cinque parti del mondo sono cinque». Ed aveva atteso tranquillo e fiducioso il coro di lodi di coloro che avevano udito una risposta tanto precisa. Passata la prima fase di stupore e di compiacimento, il babbo aveva cominciato a spiegare: «La geografia è il suo forte. Ha il mondo nella testa. Egli lo conosce come il suo giocattolo preferito. Nessuna domanda lo mette in imbarazzo». E per provare a tutti che quella risposta il suo Matteo non l'aveva data a caso, ma che era la prova di una ben ordinata coscienza geografica, ripetè: «Quante sono le cinque parti del mondo?». E Matteo riaffermò con spavalda sicurezza: «Le cinque parti del mondo sono cinque». Oramai non vi potevano essere più dubbi sulla capacità geografica di Matteo. E tutti gli si fecero intorno, e lo coprirono di complimenti. «E' un portento!... Non s'è mai visto un ragazzo simile!... Una meraviglia!... Che cervello!... E' un *enfant prodige!...*» disse alfine una signora, per concludere. E ci mancò poco che tutta l'ammirazione che si aveva per Matteo non si riversasse su di lei, che aveva saputo trovare una definizione così straordinaria, e dirla con quell'accento *parisien* che mandava tutti in visibilio.

Ma si sa: pochi conoscono la dignità dell'entusiasmo; sì che vi fu qualcuno che dall'ammirazione scivolò nelle affermazioni compromettenti. «Sarà un grande geografo!... A vent'anni lo vedremo presidente della Società geografica!... Geografo? Ma il mondo di oggi presto non gli basterà più. Sarà uno scopritore di nuove terre; un esploratore!... Ecco, un esploratore!».

— Un esploratore!... — ripetè il babbo. E guardò il suo Matteo, e gli parve di vederlo già grande, forte e agguerrito per i più aspri cimenti.

— Eh, già!... Esploratore!... Peccato che Cristoforo Colombo abbia già... altrimenti, ecco un bel colpo da fare! Peccato!... Ma Matteo è capace di scoprire un'altra America!... Non è mica detto che ce ne sia una sola!

E così il destino di Matteo fu segnato. E gli anni della sua giovinezza furono orientati verso la grande gesta che egli avrebbe dovuto compiere. Intanto nessuno meglio di lui era in grado di parlare di meridiani e di paralleli, di gradi di longitudine e di latitudine, di zone artiche e di zone desertiche, del metraggio delle più alte montagne e della superficie delle più grandi foreste; e sapeva dirti quale fosse il paese originario del prezzemolo e del carciofo, del cocco e della coca. Ne sapeva più lui che un'enciclopedia illustrata. Ed era un vero piacere sentirlo parlare svolazzando da un continente all'altro, con un piede sul Capo di Buona Speranza e l'altro sulle isole Marchesi. Un vero peccato che l'America fosse già stata scoperta!

In questa fervida e intelligente preparazione gli anni passarono; e venne il giorno della grande impresa. Il mondo fu scrutato palmo a palmo, nella ricerca di una plaga dove il piede dell'uomo non avesse ancora impresso la sua orma. Scoprire qualche isola nel Pacifico? Avventurarsi fra i ghiacci alla volta di una nuova terra artica? Spingersi nel cuore dell'Africa sconosciuta? Matteo considerava il pro e il contro, rifletteva, studiava. Ma quel che più importava era far presto. I giornali non facevano che dar notizia di spedizioni che partivano, di esploratori che arrivavano, di terre, di laghi, di fiumi che venivano rivelati alla conoscenza, ed ai quali si imponevano i nomi più romantici. Tutte occasioni perdute! Bisognava far presto; decidersi prima che il mondo fosse tutto scoperto, tutto utilizzato. Oh, anch'egli aveva pensato ai nomi che avrebbe imposto ai luoghi del suo viaggio. Il nome di suo padre se si fosse trattato di un villaggio, quello di sua madre a un lago, quello di una zia ad un fiume, e quello di uno zio ad un'isola. Per sè aveva riservato un capo: Capo Matteo. Tutto, insomma, era pronto; soltanto, bisognava far presto. E infine fu deciso per il cuore dell'Africa. L'Africa era più vicina, e quindi meno dispendiosa. E poi si poteva avere a buon prezzo l'equipaggiamento di seconda mano di qualche altra spedizione.

Furono giorni e mesi di lavoro febbrile. Carte, strumenti, macchine cinematografiche, elmetti coloniali, armi, approvvigionamenti d'ogni genere, tende, letti da campo, fazzoletti per asciugarsi il sudore, thermos per l'acqua fresca, occhiali neri, macchine per fabbricare il gelato, carta moschicida, zampironi, tutto, insomma, tutto. La casa sembrava oramai un magazzino coloniale. Ogni cosa era al suo posto, classificata, imballata a dovere. E tutte le mattine eran nuovi arrivi; in casa cominciava a mancare il posto. E intanto l'organizzazione del viaggio si andava anch'essa completando. Arrivavano telegrammi ogni giorno, di qua e di là del mare. E presto anch'essa fu compiuta: gli itinerari fissati, le coincidenze impegnate. Sulle tabelle preparate si poteva seguire tutto il viaggio: partenza alle ore otto e venticinque per Napoli, e a Napoli, mezz'ora dopo l'arrivo, imbarco sul piroscafo quindicinale: sbarco giorno tale, ora tale; si rimonta subito in treno, e si scende appena in tempo per aggregarsi ad una carovana di passaggio che non può attendere, per non arrivare a destinazione con le pioggie; a tal punto della carovaniera, lasciarla, e prendere il comando dell'altra carovana, quella appositamente costituita per la spedizione, e avanti con l'aiuto di Dio. Tutto era fissato, con i giorni, le ore e i minuti. E ci voleva la massima disciplina, ed una rigorosa puntualità, perchè il più piccolo ritardo avrebbe mandato all'aria il piano così minutamente tracciato.

Le giornate oramai volavano: lunedì, martedì, mercoledì... sembrava che un ciclone si fosse abbattuto sul calendario, e ne inghiottisse i foglietti con folle rapidità. E finalmente venne la sera in cui Matteo disse: «Dunque, è per domattina alle ore otto e venticinque».

Chi dormì quella notte? Matteo certo no. Andava, veniva, ogni tanto si fermava davanti ad una grande carta geografica che era appesa al muro, e beveva whisky. Un esploratore non beve certo barbera: whisky. Poi accendeva una pipa, una vera pipa da spedizione africana, e si avvolgeva di fumo.

Alle sei del mattino apparve il babbo in pantofole. — Matteo, su, spicciati, non hai tempo da perdere. — E continuò a sollecitarlo come quando era ragazzo e doveva andare a scuola. — Sei pronto? Sono già le sette!...

Matteo aveva un gran da fare. Stivali e cintura, elmetto e pistola, il caffè e latte con pane e burro e un bicchierino d'acquavite. — Matteo, sono le sette e mezza! — Ma Matteo procedeva con ordine, senza perdere la testa. Se avesse dimenticato qualche cosa, come avrebbe poi fatto laggiù, nel cuore dell'Africa? — Chiamo un tassì? — E telefonò. — Viene subito. — Accidenti, sono quasi le otto, e il tassì non si vede! Ora telefono di nuovo!... Lo dicevo io?... Sempre lo stesso!... Ridursi con l'acqua alla gola!... Ah, ma questo tassì che cosa fa?... — E il babbo dava in ismanie. — Non ci sono più che dieci minuti!... Ah, eccolo finalmente!... Presto di corsa!...

Ma quando giunsero alla stazione erano le otto e mezza, e il treno era già partito. Tutto perduto!... Il piroscafo quindicinale sarebbe andato senza di lui, la carovana di passaggio avrebbe continuato la sua marcia senza incontrarlo, e la sua carovana lo avrebbe atteso invano, e si sarebbe sciolta. Tante scatole di carne in conserva e bottiglie di acqua minerale! Che disastro!...

E lì, tra la folla frettolosa della stazione, Matteo si tolse il casco coloniale, si sedette sulla valigia, e ruppe in un gran pianto.

Luigi Chiarelli.

VIAGGIO IN ALBANIA
LA TERRA DAI CIELI IRIDATI

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

In navigazione.

Una traversata di circa sette ore, sopra una piccola ma veloce motonave, porta, attraverso l'Adriatico, dall'Italia all'Albania.

Si parte, la sera, da Bari; si giunge la mattina dopo a Durazzo.

A chi non voglia coricarsi subito, rimane il tempo per dare un'occhiata alle carte. Non si conosce mai abbastanza la geografia di un paese; specialmente se ci si va per la prima volta. In generale gli uomini, dopo la fine dei loro studi scolastici, si credono dispensati dall'esame degli Atlanti. E' un peccato di presunzione.

Vista attraverso le sbarre delle latitudini e delle longitudini, l'Albania appare, a tutta prima, come una massa nsonima, oblunga, imperniata sul 20.o Meridiano. Si tratta di una constatazione di carattere lineare. Occorrerà un esame più approfondito. Un paese per essere vitale e meritare un nome proprio, dev'essere organico. A questo proposito è bene vederne l'orografia e l'idrografia. Un paese, cioè, come un corpo umano, deve avere la sua ossatura, i suoi muscoli, i suoi nervi, le sue arterie: che sono le sue catene montuose, i suoi avvallamenti, i suoi fiumi, le sue vie di comunicazione.

Un Re moderno: Zog I

Ora, da questo punto di vista, l'Albania rivela una poderosa quanto curiosa struttura montana. Le sue massime catene, che sono fra le più elevate dei Balcani occidentali, con altezze varianti dai 2000 ai 2700 metri, costituiscono una vertebratura che va da Nord a Sud. Si tratta, veramente, di una colonna vertebrale (se così si può chiamare) non precisamente collocata nella giusta metà del corpo; ma piuttosto in un lato. Al di qua di questa vertebratura, cioè sul versante adriatico, defluisce tutto un sistema di fiumi e di torrenti: dalla Bojana al Mathi, dallo Scumbi al Semeni; dal Devoli alla Vojussa. Combinati con questi fiumi sono gli altipiani e le vallate, fino a un orlo grasso, e talvolta acquitrinoso, di bassopiani e di spiagge, lungo le quali già sorgono e si organizzano porti, quali San Giovanni di Medua, Durazzo, Valona, Santi Quaranta.

Al di là della vertebratura, invece, verso Est, c'è la zona confinaria, oltre la quale si stendono la Jugoslavia, la regione macedone e la Grecia.

Comunque, questo prospetto geofisico riesce a dare dell'Albania politica una netta fisionomia. Il sistema montuoso cui abbiamo accennato protegge sufficientemente il confine e mette in condizioni di sicurezza tutto il territorio che digrada fino al mare. L'Albania (Stato giovane; anzi, si può dire, appena nato secondo i confini politici che ne dettò a Parigi la Conferenza degli Ambasciatori nel 1921 e che i Protocolli del 1926 fissarono definitivamente) ha così il suo naturale baluardo, termine di difesa e, al tempo stesso, garanzia di indipendenza e di pace.

Approfondendo l'esame in senso storico, si giunge a constatazioni anche più unitarie. Questo Stato adolescente è una antichissima nazione, dove, dall'alba della storia umana, vive un popolo dai caratteri definiti e indelebili; un popolo che, pur essendo diviso da diversi principii religiosi (il mussulmano, il cattolico e il greco-scismatico) ha mantenuto la propria unità etnica e la propria lingua attraverso i secoli, resistendo tenacemente e talvolta selvaggiamente a tutti i tentativi di assimilazione e di asservimento. Chi non tenesse conto di questi fatti, non potrebbe aspirare nè alla comprensione, nè all'amicizia del popolo albanese.

Le nostre «montagne!»

Non è quindi strano che un illustre Albanese abbia potuto nei nostri giorni, assumendo il potere e fondando una Dinastia, iniziare la riorganizzazione del nuovo Stato e imporlo, in breve volger di tempo, all'attenzione di coloro che seguono il nascere delle civiltà nuove. Quantunque animato da spiriti modernissimi, Re Zog I non ha trascurato il più schietto passato della nazione albanese, attingendo alle antichissime tradizioni della sua terra; — senza di che l'Albania si ridurrebbe a una semplice espressione protocollare, come ai tempi dell'operettistico Principe di Wied. Si tratta di un paese pressochè vergine, specialmente dal punto di vista economico. Ci sono molte cose da fare; altre da rifare. Ma senza precipitazione, sceverando le illusioni dalle realtà.

Mentre la nave — la moderna e veloce nave italiana — marcia nella notte, facendo intendere i ritmici colpi del suo cuore sicuro, il mio compagno di tavola — un colto Albanese legato d'antica amicizia all'Italia — segnando col dito, sulla carta che mi sta davanti, i rilievi delle montagne d'Albania, mi dice:

— Il segreto d'Albania è tutto qui! A conservare questa unità, pur tra le apocalittiche vicissitudini della Penisola Balcanica, hanno soprattutto contribuito le montagne. Le nostre montagne!

E un lampo, rapido come il colpo d'una pistola «skypetaro» folgora nei suoi occhi.

— Sono le nostre montagne — egli continua — a dare il carattere al nostro paese. La cangevole iride dei nostri cieli, vari come l'arcobaleno; l'incantevole stranezza del nostro clima, che ha le folgori temporalesche d'inverno e passa in un attimo dalla pioggia al sole; le sorprese della nostra terra sono il frutto delle nostre misteriose montagne. Esse inducono e ingentiliscono, al tempo stesso, il carattere dei nostri abitanti; lo attaccano con radici infrangibili al suolo del suo paese; determinano la immediatezza istintiva del suo animo e, nel tempo stesso, ne creano la sua unità enigmatica, che non si è mai smentita attraverso i millenni. Le stesse agguerrite costituzioni delle nostre antiche tribù; la loro sobrietà e il loro coraggio leggendario sono un effetto delle nostre montagne. Esse sono tutto per noi! Le loro vette creano la gelosa difesa del nostro paese, mentre le pieghe delle loro valli ne costituiscono le feconde matrici. Così si è creata la nostra razza misteriosa, combattiva e inesauribile.

Sono appunto queste cime, tanto decantate dal mio compagno di viaggio, ad annunciarci, vagamente, nelle prime luci del mattino, questa terra tanto vicina all'Italia eppure tanto sconosciuta. E' un addentellato di vette azzurre alla base, candide sulle cime per lo scintillio delle nevi. Su queste catene sorgono castelli e acropoli di nuvole, che i venti balcanici febbrilmente compongono e scompongono, fondono e rifondono di continuo, in forme or corrucciate or vagamente favolose. Tutti i paesi, anche i più noti, sono dal dopoguerra — come io ho sempre sostenuto — da riscoprire. Ed anche l'Albania diventa, per chi abbia occhi da vedere, una scoperta. Contribuisce indubbiamente a darle questo velo di mistero, la sua antichità strana e remota, in cui realtà e leggende si avvicendano.

PANORAMA DI DURAZZO

Un paese omerico...

— Sapete — mi dice un colto Albanese che viaggia con me — che il vero paese omerico, quello dei primi poemi umani, sembra essere proprio l'Albania? Essa fu, sin dalla più remota alba del mondo europeo, l'Illirico misterioso, la culla dei miti, la terra dei navigatori rudi ed eroici. L'«Odissea» è d'ispirazione illirica ed illirico era Ulisse.

Ed egli mi cita, a questo proposito, una vecchia favola popolare albanese. Essa parla di una saggia consorte assediata da aggressivi pretendenti, mentre il marito-eroe combatteva in una guerra lontana. Per tenerli a bada questa donna esemplare tesseva una tela interminabile.

— E' il mito di Penelope!

— Precisamente. Tra di noi — continua il mio compagno di viaggio — vive perfino la tradizione secondo cui Achille e il suo popolo Mirmidone sarebbero stati originari d'Albania... Nell'«Iliade» non si dice infatti che Achille non era greco!

La tesi è audace, ma l'entusiasmo col quale il mio compagno la prospetta m'inclina a quella indulgenza che io ho sempre provato pei popoli poetici, che sono sempre i veri popoli forti della Terra. Ove non c'è poesia, non c'è gloria.

L'etimologia del nome «Albania» — egli continua — sembra venire appunto dall'albeggiare di quelle nevi lontane. «Albania dicta a candore nivium...» dice un antico cronista. Il primo cenno di questo nome si trova nella Geografia di Tolomeo, il quale nomina gli Albani e la loro città Albanopolis, complesso etnico che viveva a nord-est di Durazzo, il porto verso il quale stiamo ora mettendo la prua. Del resto nello stesso linguaggio albanese è rimasta la radice «arb» evidentemente derivante da questo unico ceppo nominale. L'étimo è di origine ariana, e si ritrova anche in altre zone arie. Non esiste infatti una Albania asiatica, presso il Mar Caspio, cioè l'attuale Daghestan? Il nostro linguaggio è fondamentalmente diviso in due dialetti: il «ghego» e il «tosco» — più primitivo e incompleto il primo; più complesso e moderno il secondo, che ha finito per prevalere, diventando la lingua ufficiale, come è avvenuto per la favella toscana in Italia. Questa originalità linguistica potè resistere a tutte le invasioni politiche e guerriere avvenute nei secoli e formare il substrato di quella unità che nè le malizie dei diplomatici nè le forze dei condottieri riuscirono a distruggere. Voi vedrete come, in questo paese apparentemente vario e scapigliato come il suo cielo, questa unità persiste e si rafforzi. Anche nei numerosi figli che l'Albania conta all'estero (circa un milione e 300.000 sparsi dall'Italia all'America e dai Balcani all'Asia) questa unità di lingua e di sentimenti si è infrangibilmente conservata. Non tutti i popoli possono dire altrettanto...

Un nome che non è il nome...

Man mano che la nave s'avvicina alle coste, il mare sembra ribollire più dinamico: i flutti sembrano mute di fiere, correnti e ringhianti sulla soglia di questo ermetico paese, per difenderne gli accessi.

— Un amico che si trovò, come combattente, in Albania durante la Grande Guerra — dico al mio compagno — e ne riportò impressioni belle e profonde, mi parlava di certi enormi cani bianchi da pastori; bianchi con gli occhi cerulei... Esistono veramente?

— Esistono infatti, specialmente nel Sud, grandi cani di questa specie. Sono originari della Caonia. Essi difendono le greggi e d'un sol balzo riescono ad abbattere un uomo dal suo cavallo. Ricordano le figure canine di certi antichi vasi, protese nell'assalto, tra viluppi d'uomini e d'armi.

Sulla costa che ormai si profila, grigiastra e cangiante come gli olivi, il tempo si è minacciosamente rasserenato.

Mentre già sul ponte risuona lo scalpiccio dei marinai che si preparano alla manovra d'attracco, il mio compagno albanese, assumendo un'aria enigmatica e quasi parlando con se stesso, mormora:

— Eppure, a uno straniero sembrerà strano quello che ora vi dico. Nonostante tutte le nomenclature e le etimologie, gli unici a non conoscere il nome «Albania» sono proprio gli Albanesi...

— Sarebbe a dire...

— ...che il nome Albania non figura nel nostro linguaggio. La nostra terra si chiama, per noi, «Skyperja» e gli albanesi sono gli «skypetari». Il nome che voi date al nostro paese non è quello autoctono, ma quello dei protocolli.

Bisognerà tener conto di queste dichiarazioni.

Curio Mortari.

Pasqua a Gerusalemme

La tomba vuota

GERUSALEMME, marzo.

Il mio primo ricordo rimonta a varii anni fa. Ero giunto da poco a Gerusalemme e mi ero affrettato ad accaparrarmi un posto delle tribune, da cui potessi seguire con comodo tutte le cerimonie pasquali attorno alla Tomba di Cristo. La data liturgica della Risurrezione coincideva nel medesimo giorno secondo entrambi i calendari dei cattolici e degli «ortodossi». Avevo, quindi, la fortuna di assistere in poche ore al turno di tutti i riti ammessi ad officiare nell'interno della Basilica. La mietitura del color locale, del folclorismo sacro e della più sfarzosa coreografia di Oriente si annunciava piena di promesse. L'estetica dei suoni ne faceva, però, le spese senza economia. L'organo dei latini dava fiato alle sue canne come un coro di uomini che cantassero a squarciagola per sopraffare motivi d'orchestra o concerti di cembalo intonati a dieci passi di distanza. Il trillare di campanelli, agitati con mano rabbiosa, fendeva, di tanto in tanto, quel pandemonio di note in lotta tra loro e lacerava i timpani «dei ben costrutti orecchi» come un incalzar precipitoso di colpi di martello. Giannizzeri in alta tenuta percuotevan rumorosamente con le loro alabarde i lastroni di pietra attorno all'Edicola, aprendo un passaggio tra la folla a diaconi che pellegrinavano tra due accoliti turibolando a distesa. Lo sfondo sotto la Rotonda aveva l'aspetto di un'orgia caleidoscopica. Palchi di legno, improvvisati nei primi giorni della Settimana Santa, si allineavano a ferro di cavallo, appoggiandosi contro i muri dell'abside e incuneandosi tra i vani dei pilastri. Ogni piano di queste logge senza pretese era stato preventivamente affittato a famiglie di cristiani venuti dalla Siria e dall'Egitto. Uomini e donne vi si pigiavano formando gruppi scomposti. Teste di fanciulli sbucavano irrequiete tra il groviglio dei parenti.

Un tumulto

Verso la fine del Pontificale dei cattolici scoppiò uno dei soliti incidenti che, in passato, si potevan quasi dire di prammatica. Il Patriarca Latino di Gerusalemme aveva impartito la sua benedizione episcopale e se ne stava, avvolto nei suoi ricchi paludamenti, con la mitra in testa e il pastorale in mano, ritto sul suo trono, di fronte al Tempietto che racchiude la Tomba del Nazzareno. A un tratto, si vide la folla agitarsi disordinatamente come un campo di biada percosso, d'improvviso, da una raffica di vento. Da ogni parte fu un accorrer affannoso di poliziotti. Alcune centinaia di copti, armati di bastoni, avevano sbarrato il passo ai sagrestani dei Frati Minori, che si sforzavano di doppiare l'angolo estremo dell'Edicola, portando a braccia panche e paramenti verso la Cappella della Apparizione. Ne nacque un movimentatissimo parapiglia. Le donne lanciavan grida di sgomento. Per un attimo si ebbe la sensazione dell'imminenza di una strage. Ma poi ogni pericolo fu rapidamente stornato. Il Patriarca, con l'indice della destra proteso in segno di protesta e di comando, intimò al capo della Polizia che lo avrebbe ritenuto personalmente responsabile se non avesse senza altro ristabilito l'ordine nella Basilica, aprendo il passaggio tradizionale ai cattolici attraverso le file dei copti. Un fischio sibilò autoritario sulla folla. Le pattuglie della forza pubblica di servizio, ricevute le necessarie istruzioni, si fecero largo a colpi di scudiscio tra il gruppo dei renitenti. I sagrestani dei Frati Minori ripresero, indisturbati, il loro cammino interrotto a metà. L'organo diede fiato ai suoi registri più profondi, facendo da accompagnamento alla loro marcia trionfale. Lo *statu quo* dei Luoghi Santi era salvo un'altra volta, grazie all'intervento dei soldati inglesi incaricati di vegliare per alcune ore, come i loro predecessori, che, diciannove secoli fa montaron la guardia, per ordine di Ponzio Pilato, a custodia del Sepolcro di Cristo.

Veglia notturna

L'anno dopo, i cattolici celebravan la Pasqua da soli, precedendo di due settimane gli «ortodossi». Passai, con un amico, la notte della vigilia al Santo Sepolcro. Lo scenario era cambiato da cima a fondo. Si respirava un'aria completamente nuova. La atmosfera della Basilica aveva qualche cosa di catacombale. Poche lampade ne rompevano le tenebre con fiammelle incerte. Guizzi di luce, pallida e tremula, muovendosi, spostavano le linee delle prospettive e davan vita, confusamente, agli altari, ai quadri, alle colonne e agli archi. Le gallerie si popolavano di fantasmi. L'occhio frugava tra le ombre, negli angoli, come in cerca di una visione. I Francescani, negli stalli del loro coro, iniziarono il solenne Mattutino di Mezzanotte. Gli echi della salmodia serpeggiavano disordinatamente per ogni verso finchè si spegnevano contro le volte del Santuario.

Sul rettangolo del Calvario, dove l'oscurità pareva più densa, vegliavano alcune monache russe. Segni di croce e baci del pavimento alternavano con monotona frequenza il borbottare delle loro preghiere. Verso l'alba, come sotto l'ispirazione di una dolce e pungente nostalgia, intonarono una canzone che aveva i rimpianti delle loro steppe native. Voci vellutate, modulazioni di pianto, scatti di speranze che non si rassegnano ancora a morire. Pensavano, forse, alla Settimana di Passione della loro patria lontana, mentre con la febbre della fede slava ne invocavano dal Signore una nuova risurrezione. Dopo il canto, chinavan la fronte tra le mani, restando a lungo immobili come statue. Qualcuna, certo, piangeva. Povere colombe tubanti al pensiero dei fratelli che sanguinano, a casa, tra gli artigli di sparvieri infernali!

I pochi pellegrini che si eran rassegnati a lasciarsi rinchiudere per tutta la notte nella Basilica erravano come ombre alla ventura, soffermandosi secondo l'estro del momento nelle località più disparate. Nella Chiesa sotterranea dell'Invenzione della Croce, due vecchie polacche si erano addormentate sui gradini della scalinata. Con la prima luce dell'aurora, il grande Tempio crociato si risvegliò a poco a poco dal suo torpore. Le sue finestre parevan palpebre che si spalancassero con avidità ai raggi del sole. Dalla torre campanaria scesero rintocchi sempre più rapidi. A tutti i quartieri della città volava l'invito alla gioia di Pasqua. Le porte della Basilica schiudevano i loro pesanti battenti. Sul piazzale di fronte, cominciava il brulicar dei primi fedeli. La folla aumentava a ondate. Tutti eran vestiti a festa e recavan ceri e palme in mano. I venditori ambulanti levavan le loro stridule voci di richiamo. Cominciava la fiera che staziona sempre davanti ai Santuari. Il clero giunse in processione e si diresse verso la Tomba di Gesù. Scortavano il Patriarca i Consoli delle Potenze cattoliche in uniforme di gala. La Messa pontificale si svolse con tutto il fasto del rito. L'Alleluia ricamava ogni canto, come una nota dominante che si ostinasse ad affiorare alla superficie di un arabesco di suoni dalle più svariate tonalità. Tutto il respiro della musica era corso da un grido di fede: «Cristo è risorto». Il Tempietto che copre il Sepolcro del Maestro, era sovraccarico di quadri, di broccati e di candele. Le cento fiammelle che lo incendiavano da ogni parte gli davan l'aria di un'incoronazione di gloria. E le volute dell'incenso, avvolgendolo a spirale, lo trasfiguravano nel quadro di una visione tra una nube di misticismo. Mancavano gli angeli del Vangelo con le loro vesti bianche come la neve. Ma i fedeli sentivano riecheggiare le stesse parole di conforto con cui i divini messaggeri hanno annunciato un giorno alle pie donne la resurrezione di Gesù: «Resurrexit: Alleluia!». E, scambiandosi, all'uscir dal Santuario, l'abbraccio pasquale, si rimormoravano all'orecchio il medesimo grido di religioso tripudio. Sfollato il Tempio, la più umile gente del popolo si trascinava ginocchioni nell'interno del Mausoleo di Gesù e restava a lungo con la testa appoggiata sulla pietra della Tomba. La sua preghiera, fervida e semplice, andava senza dubbio diritta in cielo.

«Non è più qui»

Ora la Basilica è ripiombata nel suo solito silenzio. Mi accosto al Sepolcro vuoto. Odor d'incenso e di cera. Sotto gli occhi mi ripassano le cerimonie dei vari riti. Sono voci diverse che vorrebbero cantare lo stesso Mistero. E' una gara di fratelli attorno alla Tomba del Padre. Ha urti e intemperanze come tutte le passioni umane. Per capirne il movente, bisogna piazzarsi in alto e far astrazione dalla materialità del culto. Ciò che conta di più nella fede è il sentimento. Le manifestazioni esterne devono essere interpretate in funzione dell'anima che le avviva. Altrimenti diventano coreografie vane «fuor che nell'aspetto». Ma chi ha preso parte ad alcune Pasque al Santo Sepolcro non può sottrarsi a una serie di riflessioni generali. A Gerusalemme si venera la zolla che ha ospitato per tre giorni la Salma di Gesù e che fu poi incendiata dai fulgori della Risurrezione. Ma si tratta solo di un reliquiario di memorie. E' l'impronta incancellabile del Forte che è rimasta sulla pietra. Ma la sua presenza si sente più viva a Roma. Il suo spirito ha trasportato i suoi penati nella nuova Gerusalemme. La sua cattedra di verità si drizza all'ombra del Vaticano. Tra i Colli di Sion non si conserva più che il suo Sepolcro vuoto. La terra che ha dato al mondo il Vangelo non ne conosce più la virtù soprannaturale che di riverbero. Essa si nutre quasi solo di ricordi. Non è ancora un museo della fede, ma non può certo vantarsi di esserne un faro che faccia giungere i suoi balenamenti ai quattro angoli del globo. Son pochi coloro che sanno intendere la lingua della sua archeologia sacra. La massa dei suoi abitanti è ostile alla Croce. E la sparuta schiera dei suoi seguaci non gareggia di sicuro coi popoli più generosi nella pratica del cristianesimo. «Resurrexit: non est hic». A questa formola, che ha un'andatura quasi sacramentale, si è tentati di dare un significato realistico di rimprovero. Cristo è risorto: non è più qui. Il Vincitore della morte ha spezzato le catene della Tomba e ha manifestato la sua potenza divina a Gerusalemme, ma poi ha mosso altrove i suoi passi, finchè si scelse, nella persona del suo Vicario in terra, la sua definitiva residenza sulle sponde del Tevere. Questo melanconico riflesso, però, porta istintivamente a un'altra considerazione non meno mortificante. Anche tra i popoli cristiani si cerca spesso invano la presenza del Risorto. Il suo spirito e la sua legge sono in gran parte relegati in soffitta. La civiltà si svuota ogni giorno più del lievito soprannaturale del Vangelo. Nella storia contemporanea il Nazzareno diventa sempre più il grande Assente. Il suo sole non brilla più a illuminare le vie delle nazioni. Anche a riguardo del nostro secolo si può, quindi, dire con dolorosa verità che il Maestro è risorto ma non è più con noi: «Resurrexit: non est hic».

Pino Alessandri

Interessanti esperimenti sull'azione del Solfo-ricinoleato sui bacilli della carie dentale

Il Solfo-ricinoleato è stato introdotto da poco tempo nella pratica odontoiatrica per l'igiene della bocca e dei denti. Questo nuovo prodotto scientifico possiede un notevole potere detersivo ed elimina il tartaro non *chimicamente o per abrasione*, come fanno acidi e pomice, ma solo *meccanicamente*, sciogliendo le sostanze organiche che lo tengono aderente ai denti, senza quindi danneggiare smalto, dentina e gengive. Possiede anche azione efficace contro i batteri nocivi della bocca e soprattutto contro gli agenti della putrefazione che sono la causa dell'alito cattivo. Inoltre, secondo esperienze del Dott. Schmidt dell'Istituto d'Igiene dell'Università di Monaco, ritarda considerevolmente lo sviluppo dei batteri acidogeni (streptococco lattico, bacillo acidofilo) creduti in parte responsabili della carie dei denti. Il Solfo-ricinoleato è contenuto nella Binaca, pasta dentifricia preparata dalla «Ciba» S. A. Italiana - Milano. In vendita presso le migliori farmacie e profumerie.

Per comunicare coi passeggeri dei piroscafi in navigazione

Un'idea errata, e forse ancora diffusa, è che sia impossibile corrispondere con persone che si trovino su piroscafi in alto mare o, almeno, che la cosa presenti notevolissime difficoltà pratiche e rappresenti una spesa proibitiva. In realtà non è così: dispacci di affari, familiari, di augurio, di saluto, possono venire spediti colla massima facilità a chi viaggia in mare, nella forma di «Marconigrammi per le navi». Qualunque ufficio telegrafico può fornire in proposito le indicazioni necessarie e le tariffe stabilite, che sono più che accessibili. (62

Per raggiungere la massima celerità e la maggiore precisione è bene valersi esclusivamente della Via Coltano Radio.

S.T.E.T.
Società Torinese Esercizi Telefonici
Sede in Torino
Capitale sociale L. 400.000.000 interamente versato

Pagamento saldo dividendo 1936

Si avvertono i Signori Azionisti che, in aggiunta all'acconto del 2,50% già distribuito il 1° luglio 1936, dal 1° aprile prossimo venturo sarà pagabile il saldo dividendo del 3,50% deliberato dall'Assemblea del 25 marzo corrente, in ragione di:

L. 17,50 per ciascuna delle azioni nominative (completamente nominative e nominative miste);
L. 15,75 per ciascuna delle azioni al portatore.

Il pagamento sarà effettuato:

a) per le azioni «completamente nominative» soltanto presso la Cassa Sociale in Torino - Via S. Agostino 7, dietro presentazione dei certificati azionari per la stampigliatura;

b) per le azioni «nominative miste» e «al portatore» contro stacco della cedola n. 6 (sei) presso la Cassa Sociale e presso le Casse dei seguenti Istituti:

Banco di Napoli - Banco di Sicilia - Banca Commerciale Italiana - Credito Italiano - Banco di Roma - Banca Nazionale del Lavoro - Istituto di San Paolo di Torino - Banca Popolare Cooperativa Anonima di Novara - Banco Ambrosiano - Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali - Banca del Monte di Milano - Banca Popolare di Milano - Banca Agricola Milanese - Banca Lombarda di Depositi e Conti Correnti - Banca Privata Finanziaria - Banca Industriale di Bergamo.

Torino, 26 Marzo 1937-XV.

Il Consiglio di Amministrazione

DIFFIDA

Pino Giuseppe fu Antonio nel rilevare azienda Ferramenta Drogheria Cancelleria Guelpa Pio in Cigliano diffida chiunque avesse interessi da liquidare presentarsi in negozio entro cinque aprile 1937.

GLI SPORT

Un torneo che va in fumo e un altro che odora d'arrosto

Il torneo che va in fumo è quello di Nizza. L'edizione del 1937 bisognava prenderla com'era: si poteva discutere e si poteva criticare, si poteva amare o detestare, ma si doveva riconoscere che dalla fervida fantasia degli organizzatori o, per essere più esatti, del Conte Gautier-Vignal, che è il creatore della manifestazione, era sbocciata una formula nuova. Egli invitava: noi potevamo accettare o rifiutare. Avevamo accettato senza spaventarci della novità, senza preoccuparci se gli otto spadisti convenivano ai nostri fini e se i nove, su cui finalmente s'era andati per compiacenza di accordo, eran pochi o troppi per noi. Ma quando, a pochissimi giorni di distanza dalla data fissata fin dallo scorso settembre, proprio mentre i nostri uomini stavano per fare le valigie, c'è stato telegrafato che il torneo doveva subire un rinvio, ci siamo subito resi conto che per quest'anno di Nizza non se ne sarebbe parlato più. E, anche a voler essere accomodanti fino all'ultimo, il laborioso programma fissato dalla Federazione per l'Anno XV non ci avrebbe in ogni caso permesso di tornare sulla Costa Azzurra quando ai francesi sarebbe stato gradito.

Fra le tante novità che abbiamo visto a Nizza bisogna annoverare, dunque, anche quella del fallimento. Ma non tutte queste novità sono state così amare, anzi, attraverso le innovazioni e le evoluzioni, si può ben dire che una buona parte del cammino che la spada ha fatto nel mondo si deve proprio all'antico torneo creato dal Conte Gautier-Vignal. Qui nacquero la stoccata unica e l'eliminazione diretta, qui fu tentato il primo bottone marcatore e fu lanciato l'apparecchio elettrico, qui convennero gli spadisti da ogni parte del mondo, e dopo tante ricerche, tanti studi, tante esperienze e tante complicazioni, dopo che l'anno passato, per le ragioni che tutti sanno, gli italiani rimasero assenti, s'era scoperta nel 1937 la verità lapalissiana: italiani e francesi bastavano da soli per dar vita a qualsiasi grande manifestazione di scherma. Tutti i riempitivi erano spariti per lasciare le due squadre sole nell'arena. La novità si riduceva a quello che gli americani avrebbero detto « mai fatto nel mondo », due squadre di nove uomini ciascuna, ottantuno assalti che si dovevano disputare quasi in un giorno solo, largamente sufficiente, del resto, ad accrescere l'onor del mento degli spettatori più corazzati. Quasi in un giorno? Infatti, quasi. Perchè gli organizzatori si illudevano che la Coppa Gautier-Vignal, destinata alla squadra vincitrice, potesse decidersi negli ultimi sei o sette incontri che avrebbero dovuto disputarsi in pompa magna alla fine della seconda serata, mentre noi pensavamo che, nel caso in cui non fossimo tutti morti durante la disfida, era assai probabile che quando si voleva fermare il torneo per riserbarne la conclusione il giorno successivo, la Coppa avesse già preso la sua via. La cosa, aggravata dal torneo individuale ad eliminazione diretta fra i nove italiani e i nove francesi, era, in verità, assai complicata, ma noi non cercheremo, ormai, di complicarla anche di più. Ci ricorderemo, semmai, del torneo di Nizza degli anni lontani, di quel torneo che, bisogna dirlo, è andato man mano decadendo da quando non ha più i ricchi premi di una volta e soprattutto da quando è stato chiuso ai maestri; e pensiamo ai nomi gloriosi dei vincitori, alle centinaia di atleti che ogni volta si disputavano l'onore di arrivare alla finale, valendo questo titolo più d'ogni altra vittoria.

Il passato è passato e ogni rimpianto è vano, e poichè è troppo presto per pensare al futuro, torniamo a quello che avrebbe dovuto essere il presente. La Coppa Gautier-Vignal soffriva quest'anno di elefantiasi. Ma avete visto la squadra che la Federazione italiana aveva predisposta? Se l'avete vista non c'è bisogno di un lungo commento. Vi mancavano cinque olimpionici su sei e per la prima volta si portavano alla ribalta degli elementi di freschissima zecca, venuti a galla rimestando il bollente calderone della seconda categoria. Come promesso, non avevamo alcun timore di prendere delle possibili botte. Diremmo una sciocchezza se affermassimo che per il solo scopo di rompere i giovani alla battaglia ci legavamo mani e piedi dando in pasto ai francesi nientemeno che nove uomini, ma anche se alla spada si può sempre avere una speranzella e se, tutto sommato, anche i giovani contavano per uno, tutto faceva supporre che, nel caso in cui i francesi avessero messo insieme la loro squadra migliore, non c'era bisogno di astrologo per dire come il piatto della bilancia potesse di più dalla parte che non era la nostra. Ma anche se i francesi — con la loro squadra migliore — ci avessero battuti, noi ne saremmo stati egualmente soddisfatti, purchè il distacco a loro favore non fosse stato un multiplo di diciassette a tre. Avemmo per un momento, è vero, la tentazione di fare una squadra degna della disfida, ma non sempre, prima di tutto, si può fare quel che si vuole, eppoi, in sostanza, a che avrebbe servito? A vincere? E che avremmo aggiunto al lauro di Berlino? O non sarebbe invece stato meglio seguire il criterio che da tempo ci guida alimentando la fiamma dei giovani? Perchè, fra l'altro, erano stati designati Cerchiari, Picchi e Francese? Perchè quasti tre nomi e non altri tre? Perchè nominar le riserve? Anche a questo si potrebbe rispondere, ma ricordi il lettore una frase che una volta scrivemmo su questo giornale: « chi più osa più avrà ». Questi avevano osato e meritavano il premio. Ci sarebbe stato gradito poter valutare dall'eventuale distacco la misura del nostro ardimento, ma ormai i giovani dovranno aspettare la ricompensa che, come il torneo, è andata in fumo; e non tutto per colpa nostra.

L'altra competizione, quella che odora d'arrosto, è il Campionato di terza categoria, logicamente sommerso dalla risonanza di contemporanei avvenimenti sportivi più importanti. Gli effettivi partecipanti sono stati al fioretto sessantatrè, alla spada quarantasei e alla sciabola quarantadue. Da quanto tempo non si vedeva un torneo con tanti concorrenti i quali, in fin de' conti, hanno avuto dalla Federazione soltanto il ribasso del 70% sulle ferrovie? Se c'è qualcuno che ha ancora qualche dubbio sulla utilità delle categorie, [illegible] è servito. Il torneo è stato numeroso come nessun altro in Italia da molti anni a questa parte perchè, liberato il campo dai più forti, i giovani hanno rivelato un'ansia di ascendere che torna a tutto vantaggio della scherma italiana. Questo è l'odore d'arrosto. Per il campionato di « terza » che è destinato a dare un assetto definitivo alla categoria ed è anche destinato, magari, ad alimentare la « seconda », noi abbiamo una predilezione. La scherma italiana è oggi come una signora che domina perchè è giovane, splendente e ricca. Perchè continui a dominare non bisogna farla impoverire e neppure bisogna farla invecchiare. La avanguardia della Banca, che la sorregge è la terza è l'« élite » che le dà la lunga vita. A Nizza dovevamo vedere come la Banca funziona; a Firenze ci siamo accorti che il liquore è distillato a dovere.

Nedo Nadi

Il «caso Jerusalem»

Può o non può giuocare?

Vienna, 27 notte.

Un caso strano è sorto a Vienna, a seguito degli incidenti avvenuti nell'incontro di domenica scorsa fra le squadre nazionali italiana ed austriaca. Come è noto, il giuocatore Jerusalem era stato espulso dall'arbitro nel primo tempo per un grave atto di violenza a danno di un avversario. Secondo il regolamento austriaco, un giocatore espulso dal campo resta automaticamente sospeso e non può partecipare a nessuna gara di campionato sino al momento in cui sia pervenuto alla Federazione il rapporto dell'arbitro ed il cosidetto « Comitato delle Pene » non abbia conseguentemente fissata la entità della punizione.

Ora, il rapporto di Olsson si teme che tarderà lungo tempo ad arrivare a Vienna, se pure arriverà date le circostanze. Jerusalem resta quindi per il momento sospeso. La Federazione austriaca pare intenda uscire dalla difficoltà di questa aspettativa senza termine, autorizzando il Jerusalem a giocare temporaneamente, fino a quando non giunga il rapporto dell'arbitro, cioè, in altre parole, nessuna sanzione.

Il campionato di calcio

Juventus contro Bologna

La partita che può risolvere il torneo

E' convinzione generale che la Juventus sia l'ultimo difficile ostacolo che il Bologna troverà sulla sua via prima della conclusione del torneo. Le successive trasferte dei « campioni » a Firenze ed a Novara appaiono, infatti, meno pericolose per i « rosso-bleu » e, se i petroniani potessero lasciare oggi lo Stadio Mussolini con i due punti, essi avrebbero, probabilmente, via libera verso la vittoria finale.

Ma potrà vincere il Bologna sul terreno dei « bianconeri »? Molto si è parlato nel corso della settimana della squadra emiliana e della sua formazione per l'incontro odierno. La ferita riportata da Ceresoli in allenamento e l'indisponibilità di De Filippi hanno fatto credere in un primo tempo che la squadra ospite avrebbe dovuto rimaneggiare sensibilmente i ranghi per l'incontro odierno, ma poi si sono avute notizie rassicuranti nei riguardi dell'« undici » di Gasperi. Ceresoli si è prontamente rimesso e tutto lascia credere che oggi sarà a guardia della rete, mentre alla assenza di De Filippi si è rimediato in modo egregio, spostando Busoni all'estrema destra ed includendo al centro della prima linea Maini, che già contro il Torino ha tenuto ottimamente il posto.

E', quindi, il Bologna più forte quello che si opporrà oggi alla Juventus. Non lo stesso si può invece dire dell'unità « bianconera», la quale deve sostituire Monti, punito dal Direttorio Divisioni Superiori con una domenica di sospensione. Assenza grave quella del centro sostegno titolare juventino, perchè Monti era, attualmente, in grandi condizioni di forma e perchè il forte campione rappresenta, per la sua squadra, il vero perno, il punto di forza maggiore. Ad ogni modo Rosetta ha pensato di sostituire Monti con Varglien I, che è un combattente di quelli che tanto più rendono quanto più la lotta è severa, e tutta la squadra vorrà battersi in modo tale da annullare lo svantaggio che ha in partenza.

Per le molte belle prove fornite in trasferta il Bologna gode dei favori del pronostico, ma sarebbe ad ogni modo assai imprudente scontare in partenza un successo dei «rosso-bleu». Il Bologna gioca questa partita per ottenere quella vittoria che gli è indispensabile per mettersi al sicuro dagli attacchi degli inseguitori e la Juventus, pur non avendo più speranze di arrivare al primo posto, si batterà per la conquista di una piazza d'onore e per dimostrare di non essere per nulla inferiore alle più quotate.

La Juventus annuncia la seguente formazione: Amoretti; Foni, Rava; Depetrini, Varglien I, Varglien II; Cason, Borel II, Gabetto, Scagliotti, Duè. La squadra si è seriamente preparata nel corso della settimana, nonostante il maltempo, e la sua efficienza pare buona, tanto da giustificare le migliori speranze.

L'incontro è fissato per le ore 15 e sarà preceduto da una partita fra squadre ragazzi.

Ricordiamo che, come al solito, i biglietti per la gara odierna [illegible] in vendita, sino a mezzogiorno, nel salone del nostro giornale, in via Roma.

RAVA PIETRO DELLA « JUVENTUS » visto da Cattaneo.

Alla coppia Rosetta-Caligaris, famosissima, è succeduta in maglia bianconera, quella Rava-Foni, una delle più quotate, se non la più quotata del calcio italiano. Rava è, dei « due », l'uomo di forza. A vent'anni il terzino sinistro della Juventus è un « asso ». A Berlino fu una delle colonne della squadra goliardica campione del mondo; ora è stato chiamato agli onori della maglia azzurra e la sua prova è stata magnifica anche se l'atmosfera della gara di Vienna non era proprio la più adatta per un esordiente.

I francesi in vantaggio

nell'incontro tennistico di Genova

Genova, 27 notte.

Il bilancio della prima giornata dell'incontro internazionale di tennis fra la rappresentativa juniores d'Italia e quella di Francia è nettamente favorevole agli ospiti.

Nelle quattro partite in programma, infatti, un solo successo è stato colto dai nostri giovani e merita la citazione Romanoni che ha battuto Abdessalam. Per il resto, Bossi, Canepele e la coppia Bossi-Scotti hanno ceduto la posta agli avversari che avevano di fronte, cosicchè questa prima giornata si chiude per 3 a 1 a favore della rappresentativa francese. Non si creda comunque che questa semplice esposizione di fatti sconfini nel pessimismo, chè si sapeva alla vigilia quale era il rendimento di un Destremau, il miglior giocatore francese del momento, e di un Jamain, che è anche egli uno dei migliori esponenti del tennis d'oltr'alpe.

Il netto 3 a 1 che dà il vantaggio ai francesi non deve però trarre in inganno. Gli azzurri, con una fortuna maggiore, avrebbero potuto fare di più e ci diranno le prossime giornate se siamo nel vero. Attenendoci ai risultati, il migliore italiano, oggi, è apparso Romanoni. Egli ha migliorato il suo gioco ed ha battuto Abdessalam a termine di un incontro serrato e durante il quale il francese ha dovuto subire in massima l'iniziativa dell'azzurro.

Di fronte a Destremau, Bossi si è difeso con onore. Basta pensare che l'italiano alla terza partita si è venuto a trovare in vantaggio per 3 a 4. Successivamente però Destremau ha infilato una serie di colpi aggiudicandosi l'incontro. Bossi, se non si fosse impressionato nel momento in cui stava in vantaggio, avrebbe potuto anche vincere il confronto.

La prima uscita ufficiale di Canepele ha lasciato molti a bocca amara in quanto il nostro atleta, dopo avere vinto con facilità i primi due giochi della partita, ha stentato a coordinare il suo gioco. La sua ripresa non potrà certo mancare. La coppia Bossi-Scotti ha perso in quattro partite dal duo formato da Destremau e Jamain.

Ecco il dettaglio delle gare di oggi:

Singolare: Destremau b. Bossi 5-7, 6-2, 7-5; Jamain b. Canepele 6-3, 6-1; Romanoni b. Abdessalam 6-1, 4-6, 7-5.

Doppio: Destremau-Jamain b. Bossi-Scotti 7-5, 3-6, 6-4, 6-4.

Domani nei singolari avremo Jamain contro Bossi, Destremau contro Canepele, Sanglier contro Romanoni, mentre nel doppio saranno in gara le coppie Canepele-Romanoni e Sanglier-Abdessalam.

L'incontro di Gründenwald

Vittoria degli svizzeri

Affermazioni di Guarnieri

Grundenwald, 27 notte.

La vittoria nell'incontro goliardico fra i rappresentanti dello Sci club 18 e dello Sci club Accademico Svizzero è toccata oggi agli elvetici i quali hanno approfittato in gran parte della loro maggiore conoscenza del terreno.

Discesa libera (850 m. di dislivello): 1. Francioli (S. A. S.) in 4'42"5/10; 2. Adriano Guarnieri (S. C. 18) 4'46"2/10; 3. Ruedi (S. A. S.) 4'56"4/10; 9. Corsi (S. C. 18) 5'2"6/10; 10. Pariani (id.) 5'24"8/10; 11. Rasi (id.); 12. Telfner (id.); 13. Facchinetti (id.).

Discesa obbligata: 1. Francioli (S. A. S.) p. 132; 2. Kaech (id.) 134,4; 3. Guarnieri (S. C. 18) 138,4; 4. Telfner (id.) 143,4; 5. Pariani (id.) 147,4; 10. Corsi; 11. Maraini; 13. Bosio; 15. Facchinetti.

Combinata: 1. Francioli p. 467; 2. Guarnieri 461; 3. Kaech 487; 5. Pariani 531; 10. Corsi; 13. Maraini; 14. Bosio; 15. Facchinetti.

Classifica: S. A. S. b. S. C. 18 3057-3242.

Le finali del torneo del G. S. Fiat

Un pubblico foltissimo ha assistito ieri pomeriggio, sui campi del Dopolavoro Fiat, alla disputa delle finali del torneo interno bocciofilo a coppie.

Categoria A: 1. Calcagno-Amodè (U. S. La Piemontese); 2. De Regibus-Occhiena (C. Odone); 3. Magna-Istria (Dop. D.A.S.); 4. Prunotto-Mobaldo (Dopolav. Lionca); 5. Moncero-Scanavino (Dop. Viberti); 6. Balduzzi-Delmastro (A. T. M.); 7. Chiadò-Ferrero (Dasi); 8. Barsalle-Pellegro (Dasi).

Categoria B: 1. Brossa-Quirico (S. Paolo); 2. Marocco-Vittone (Dasi); 3. Alfano-Robiscone (Idrografieri); 4. Bolando-Catellino (G. S. 21 Aprile).

La Coppa Pironi è stata dall'U. S. La Piemonte e quella del G. S. Fiat dalla S. S. S. Paolo.

Le condizioni di Martano

Martano, che dopo l'immobilizzazione della gamba, era rientrato fra i suoi, ha terminato ieri il suo primo periodo di cura. Il professore Gianotti gli ha tolto l'ingessatura e ha riscontrato ancora un piccolo versamento di sangue che, se non sarà presto riassorbito, verrà estratto. Per il resto tutto procede per il meglio e l'ingessatura è stata sostituita da una semplice fasciatura del ginocchio, che dovrà rimanere ancora una settimana, durante la quale saranno iniziate le cure di massaggi e di luce. Il prof. Gianotti stabilirà poi, a seconda del decorso, le modalità per la progressiva ripresa dei movimenti e l'inizio dell'allenamento, che sarà probabilmente verso la metà del prossimo mese.

NOTIZIARIO

— Sulla pista Cima dei Serra — Galleria di Tenda, con un dislivello di oltre 800 metri, verrà oggi disputata una gara di slalom gigante, per l'assegnazione della «Coppa Città di Cuneo», offerta dal Podestà sen. Imberti.

Ieri sera 27 marzo, dopo lunghe sofferenze spirava serenamente, munito dei SS. Sacramenti e confortato dalla Benedizione Papale, in età di 72 anni, il

N. H.

Palazzi - Trivelli conte Giuseppe

Industriale

Squadrista Brevetto Marcia su Roma

Addoloratissimi ne dànno l'annuncio i figli:

Carola;

Luigi con la consorte **Pina Caldi** e la piccola **Emy**;

Vittoria col marito Cav. Prof. **Dino Gribaudi** ed i figli **Elisa** e **Piero**;

Dott. **Francesco**;

i fratelli:

Camillo e famiglia;

Vittorina ved. **Schlosser**;

le cognate, i nipoti ed i parenti tutti;

la fedele **Teresa Tabacco**.

I funerali seguiranno a Trofarello lunedì 30 marzo, alle ore 15,30.

La presente serve di partecipazione personale.

Torino, via Bava, 6 - 28 marzo 1937-XV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Vittorio Palazzi-Trivelli Gerente della Ditta **Francesco Lavaggi e Figlio** (Trofarello e Casale) annuncia con vivissimo dolore la grave perdita dello zio

N. H.

Palazzi - Trivelli conte Giuseppe

Comproprietario della Ditta, alla quale ha dedicato lunghi anni di fervida attività.

Trofarello, 27 marzo 1937-XV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Impiegati e Maestranze della Ditta **Francesco Lavaggi e Figlio** (Trofarello e Casale) partecipano addolorati la perdita del loro amato Principale

N. H.

Palazzi - Trivelli conte Giuseppe

Trofarello, 27 marzo 1937-XV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Dopo penose sofferenze munita dei Conforti Religiosi mancava all'affetto dei suoi cari

Fernanda Cantagalli

n. DELPIANO

Ne dànno il triste annunzio il marito **Cesare**, i fratelli, le sorelle, i cognati, le cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 29 corr., alle ore 10,30, partendo da via Principi d'Acaja 16.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

La **Ditta FRATELLI CANTAGALLI & C.** partecipa il decesso della Signora

Fernanda Cantagalli

n. DELPIANO

Moglie del Signor Cesare Cantagalli comproprietario della Ditta.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Il **Personale** della **Ditta FRATELLI CANTAGALLI & C.** annuncia la dolorosa perdita della Signora

Fernanda Cantagalli

n. DELPIANO

Moglie del Titolare Signor Cesare Cantagalli.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Cristianamente come visse mancava stamane

Biey Anna

Ne dànno il triste annunzio i fratelli: **Amedeo, Antonio** e **Carmela**. Le cognate, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 29 corr., ore 10,30, partendo da via S. Benigno, 9.

Si ringraziano fin d'ora quanti interverranno alla mesta cerimonia. (13919

Non fiori, ma preghiere.

Munito dei Conforti Religiosi serenamente spirava

Magis Michele

I figli **Anna, Maria, Camilla** e **Eugenio**, colle rispettive famiglie, cugini e parenti tutti ne dànno il doloroso annuncio.

Non fiori, ma preghiere.

I funerali avranno luogo a Bagnasco d'Asti lunedì 29, alle ore 9,30. (2360

Torino, via Arquata n. 13.

Mercoledì, 31 corrente, alle ore 11, nella Parrocchia di S. Agnese, corso Moncalieri, verrà celebrata una Messa solenne di trigesima, in suffragio del Compianto (13925

Dott. Ing. Comm.

Felice Guidetti Serra

Cavaliere del Lavoro

I figli riconoscenti ringraziano quanti vorranno unirsi al loro dolore, e alle loro preghiere.

Ieri, dopo breve malattia, circondata dai suoi cari, che tanto amava, è spirata l'anima buona di

Luigia Villata n. Foresto

La piangono: il marito **Vittorio**, l'adorata figlia **Maria-Adelaide**;

la sorella **Lina**, i fratelli **Luciano, Francesco, Giuseppe** e famiglie;

la suocera **Carolina Bruera** ved. **Villata**;

i cognati **Villata**: Avv. **Giovanni, Ferdinando, Alessandro, Eugenio** e famiglie, **Lina Pellizzari** e consorte;

i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 29 corr., alle ore 9,15, partendo da via Amedeo Peyron, 27.

Torino, 28 marzo 1937-XV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

L'Assemblea Generale del BANCO DI ROMA

Presieduta dell'On. Pesenti, si è tenuta in Roma il 26 marzo l'Assemblea generale del Banco di Roma. Stralciamo alcuni dei punti più importanti della Relazione del Consiglio di Amministrazione.

« La fondazione dell'Impero Italiano avvenuta nella fausta giornata del 9 maggio, costituisce l'avvenimento che su tutti gli altri sovrasta e domina la vicenda storica dell'annata trascorsa.

« Se quest'evento glorioso rappresenta per l'Italia la pietra miliare di una nuova èra che sotto i segni del Littorio riprende sui colli fatali le tradizioni di Roma, non è men vero che per le profonde ragioni storiche dalle quali è scaturito e per l'ascendere ed il diffondersi del pensiero mussoliniano, esso sia destinato ad esercitare una innegabile influenza sugli orientamenti della vita del domani in Europa e nel Mondo.

« In questa sede lo scorso anno Voi elevaste calda ed appassionata l'espressione dell'animo Vostro verso l'esercito avanzante; oggi, mentre una gigantesca opera è in pieno svolgimento per portare l'Etiopia dall'ombra della barbarie alla luce della civiltà romana, lasciandoci intravedere non lontani i frutti della conquista, il nostro pensiero si volge commosso e riconoscente alla Maestà del nostro Augusto Sovrano ed all'Artefice che la titanica impresa preparò ed a fulmineo epilogo condusse per assicurare al popolo italiano il suo posto al sole ».

Indi la Relazione rammenta come, suggellato il nuovo destino d'Etiopia, l'assurda coalizione ginevrina, andò smantellandosi per cedere il posto al naturale ricomporsi delle relazioni economiche internazionali facilitando quel movimento di rinascita al quale l'Italia, fronteggiate nelle forme magistrali che sono consegnate alla storia le complesse esigenze dell'impresa africana, largamente partecipa, e passa poi ad illustrare

L'azione del Banco nell'Impero d'Etiopia

ed al riguardo dice:

« Nel pieno fervore delle opere e degli impulsi suscitati dall'Impresa africana in un clima del più caldo e compatto sentimento di nazionalità, andava intanto formandosi, sotto gli sguardi attoniti del mondo, l'Impero Italiano d'Etiopia, che doveva dischiudere nuovi orizzonti alla feconda attività produttiva del Paese.

« L'Imperativo categorico nascente dalle nostre storiche tradizioni coloniali nonchè dalla specifica preparazione tecnica ed esperienza acquisita in un trentennio di attività negli ambienti africani od orientali, impegnava necessariamente il Banco di Roma ai nuovi problemi dell'Impero additandogli la direttrice dei suoi naturali orientamenti.

« L'Istituto che fu pioniere del movimento coloniale italiano non poteva essere da meno del suo passato.

« Nel rispondere perciò prontamente a tale imperativo, noi abbiamo inteso di assolvere ad un preciso dovere verso il Paese e di assecondare nell'istesso tempo l'espansione di un programma che, in vista della struttura su cui poggia la nostra organizzazione mediterranea intercontinentale, rappresenta, anche sotto il presupposto tecnico, la base fondamentale del nostro piano di lavoro.

« Con l'autorizzazione delle Superiori Autorità e raccogliendo l'eco delle richieste e degli inviti insistenti che da svariati ambienti ci venivano rivolti, abbiamo così provveduto a gettare le basi di una prima intelaiatura bancaria distribuendo razionalmente i nostri servizi sui principali sbocchi marittimi dell'Impero e sul percorso delle grandi vie di comunicazione onde poter recare immediato il contributo della nostra assistenza alle nuove correnti dei traffici ed alle svariate iniziative affluenti dalla Madre Patria.

« Dopo Massaua e l'Asmara, aperte tra la fine del 1935 e l'inizio del 1936, sono state, infatti, messe in funzione altre sei nuove filiali e cioè: quella di Mogadiscio inaugurata il 29 maggio, quella di Addis Abeba inaugurata il 3 settembre, Assab il 25 ottobre, Harar il 28 ottobre, Dessiè il 28 dicembre e Lechemti nel gennaio del corrente anno, mentre, a completare il coordinamento dei servizi per il transito del canale, la nostra filiazione Banco Italo Egiziano ha recentemente aperto una nuova sua dipendenza a Porto Said.

« Osservando le date di apertura potrà forse destare meraviglia il fatto che tali filiali abbiano potuto essere poste in condizione di funzionare a così breve distanza di tempo dall'occupazione e nel pieno sviluppo delle operazioni di polizia e di ordinamento politico e civile dei rispettivi territori; ma se ciò rappresenta un segno della capacità organizzativa dell'Istituto e della sua grande sensibilità ai problemi bancari coloniali, esso è anche un fatto che rientra e s'inquadra naturalmente nei criteri e nello spirito della grande impresa, in cui il moschetto e la vanga non hanno lasciato posto a soluzioni di continuità fra l'opera di redenzione civile e quella di redenzione economica ».

A questo punto la Relazione chiarisce che naturalmente l'impianto di queste nuove filiali africane non è stato scevro di sacrifici, di difficoltà e di rischi, ma è appunto per le eccezionali condizioni in cui questo lavoro si è svolto e per il perfetto ordine con cui è stato condotto a termine che oggi, guardando tale creazione, gli amministratori sentono la soddisfazione di aver dato all'Impero uno dei suoi primi strumenti di civilizzazione e di avere aperto all'Istituto un nuovo fecondo campo di lavoro ed a questa soddisfazione vengono associati i collaboratori di laggiù, funzionari ed impiegati tutti, che hanno assolto i loro nuovi compiti con grande passione e con una abnegazione esemplare. Passando poi ad illustrare

La gestione dell'Istituto

La Relazione così prosegue:

« La più evidente dimostrazione dei risultati conseguiti nella più complessa e multiforme attività da noi alacremente condotta durante l'anno è offerta dal forte aumento dei nostri depositi in seguito al quale i mezzi a disposizione dell'Istituto si sono incrementati di oltre 800 milioni di lire, di una quota cioè, pari al 40 % di quelle esistenti a fine 1935.

« In nessuno dei nostri precedenti 56 esercizi sociali avemmo a registrare una così larga manifestazione di fiducia da parte della nostra clientela e ci piace soprattutto rilevare la circostanza che il notevole aumento dei depositi presenta le caratteristiche di una solida costruzione perchè distribuito omogeneamente e capillarmente in tutta la vasta rete delle nostre filiali, dal nord al sud, dalle più piccole alle maggiori; le nuove disponibilità di mezzi sono state da noi opportunamente frazionate nelle diverse categorie d'impiego: sconto di portafoglio, anticipi su merci, su titoli, in conto corrente, valori ecc. apportando in tal modo, al potenziamento dell'economia del Paese, un concorso quanto mai prezioso in una annata di così intense affermazioni nazionali ».

La Relazione riferisce quindi sulle principali manifestazioni finanziarie alle quali l'Istituto ha preso parte durante l'anno, sul contributo dato al settore del commercio estero e dei cambi, sulle operazioni di compensazioni e del turismo, sull'attività delle filiazioni estere: Banco Italo-Egiziano e Banco di Roma (France) e passa poi alla illustrazione delle cifre del

Bilancio

In questo capitolo sono dettagliatamente analizzate tutte le voci di bilancio messe a confronto con quelle del bilancio precedente. Da tale confronto emergono i grandi progressi realizzati dall'Istituto in tutte le varie categorie di operazioni e di tali progressi, per non citare che i più importanti, vanno segnalati:

— l'aumento di 317 milioni nella voce « Depositi in c/c ed a risparmio »
— l'aumento di 402 milioni nella voce « Corrispondenti saldi creditori »
— l'aumento di 73 milioni nella voce « Cassa e depositi presso Banche »
— l'aumento di 267 milioni nella voce « Portafoglio e Buoni del Tesoro »
— l'aumento di 59 milioni nella voce « Riporti »
— l'aumento di 304 milioni nella voce « Corrispondenti saldi debitori »
— l'aumento di 63 milioni nella voce « Avalli e Fidejussioni ».

L'espansione degli affari risulta generalizzata in tutti i settori della multiforme attività dell'Istituto ed è del migliore auspicio che la somma più significativa di progressi nelle cifre e nelle opere, siasi realizzata nel 1° ANNO DELL'IMPERO ch'è stato anche quello delle sanzioni così come rilevasi dai progressi del lavoro che proseguendo ininterrottamente da otto mesi a questa parte, hanno portato il totale di bilancio da L. 4.007.000.000, quale era nel 1929, a L. 7.005.000.000 nel 1936.

La Relazione continua: « Sostando a considerare la fase ascendente della traiettoria data dalle cifre suddette, noi pensiamo al domani con la certezza che l'ascesa sarà indubbiamente sviluppata anche negli esercizi futuri; ce ne dà conferma la salda compagine del Vostro Istituto e la crescente simpatia e fiducia che l'opera sua incontra all'interno ed all'estero. L'intenso lavoro dell'annata si è svolto nella massima regolarità e con nostra piena soddisfazione; esso ha dato risultati che ci consentono la formazione degli inventari con criteri di grande prudenza.

Valutati ai corsi di compenso di fine d'anno i valori di proprietà, passato ad un vaglio rigoroso tutto il complesso dei crediti delle varie categorie come pure tutte le altre diverse poste del bilancio contrapponendovi opportune impostazioni interne per le partite suscettibili di eventuali deficienze, ammortizzate tutte le spese di impianto fatte nell'anno, il Conto Economico si chiude con una eccedenza di L. 9.773.328,29 contro L. 5.139.030,70 dell'esercizio precedente. Dedotto da tale risultato L. 1.221.666,03 per prelevamenti statutari ed aggiunte L. 6.918.021,17 per avanzi precedenti di utili indivisi rinviene un totale di L. 15.469.683,43 di utili a disposizione ». A questo punto la Relazione aggiunge che pur consentendo tali utili la distribuzione di un dividendo, si è ritenuto saggio consiglio tener fermo ancora l'indirizzo di soprassedere alla distribuzione degli utili dando così all'organismo del Banco quella maggiore saldezza che meglio consentirà di assecondare il potenziamento economico dell'Impero Fascista e di destinare quindi L. 12.000.000 ad accantonamenti interni, portando a nuovo il residuo in L. 3.469.683,43.

In sede straordinaria la Relazione riferisce sul progetto di assorbimento del Credito Adriatico.

L'Assemblea ha approvato il bilancio e le altre proposte del Consiglio, ha nominato amministratore il Sen. Conte Gr. Uff. Dott. Romeo Gallenga Stuart e ha chiamato a comporre il Collegio Sindacale i Sigg.: Gr. Uff. Prof. Nicola Garrone, presidente, Cav. di Gr. Cr. Dott. Dante Almansi, Dott. Carlo Galimberti, Gr. Uff. Dott. Alberto Carelli e On. Dott. Agilberto Martire. (2375

Passando per Nalut

Le milizie di Omar I hanno espugnata Nalut. La notizia vola per la ramla brulla, supera di un balzo il Mar Rosso, e precipita singhiozzando nelle acque chiare del Giordano.

I Berberi hanno perduta la loro battaglia. Il fanatismo dei guerrieri di Allah si afrena nell'ebbrezza della vittoria sul grembo delle donne infedeli.

Nel segreto dell'ombrione, nell'orgia della carne e dei sensi, la regola di Maometto impone la sua supremazia armata.

All'ombra degli scudi musulmani i nipoti dei vinti suggeranno dal seno materno i primi versetti della nuova religione.

Nalut la cattolica non è più. Nelle albe e nei tramonti la canzone [illegible] del [illegible] si sovrapporrà alle litanie dei canti liturgici. Le ordinanze dei califfi lontani spremeranno tributi alle popolazioni sottomesse.

Il tempo passa. Le ferite più sanguinose si rimarginano, e nel corso degli avvenimenti, i ricordi sbiadiscono la loro fisionomia e si perdono nel buio.

Tuttavia il segno della Croce, che spinge la grandezza del biondo taumaturgo di Nazareth fino a plasmare l'anarchia nomade delle popolazioni berbere, ritorna ancora nella preghiera sommessa di questi uomini genuflessi, che ritrovano inconsciamente il fervoroso accento dei primi salmi cristiani.

Il paesaggio di oggi è forse quello di allora. L'antichissimo castello berbero di Nalut, costruito sullo sperone che taglia l'uadi come un [illegible] massiccio, presenta la materializzazione del vortice dantesco, allorchè i due Poeti si affacciarono all'orrido della rupe discoscesa.

Nello scenario irto di ombre favolose che sfollano verso gli estremi limiti del deserto, nel silenzio delle radure giallastre, vibra l'immenso cuore della roccaforte berbera.

I [illegible] si fossilizzano sulle sponde aride di questo fiume senz'acqua.

Si annichiliscono a brandelli sui pinnacoli aguzzi dei macigni calcinati dal sole.

La civiltà dell'uomo bianco si afferma aggressiva lungo la scia della grande strada che costeggia il massiccio abitato e si perde lontano oltre Sinauen fino a Gadames.

Giorno di mercato.

Su questa radura, che biancheggia e sfavilla sotto la sferza della canicola, si decise probabilmente l'incontro fra la croce e la mezzaluna.

Ora la battaglia che tace trasforma la sua eco in un'altra battaglia, pacifica, quella delle contrattazioni che si incrociano rapide nell'aria.

Si abbracciano le parole nella [illegible] delle domande e delle offerte, si esauriscono nella dura vocalizzazione delle cifre. Le pile di orzo crollano sotto la pressione delle compere, la terraglia sciorinata in una mostra senza ordine tra le forme primitive, crogiola la porosità opaca delle sue panciute dimensioni.

I tappeti si ammonticchiano. La paccottiglia attira l'avida civetteria femminile delle indigene. Le donne, colle palme arrossate dalla vampa della henna gesticolano, cicalano un litigio inesauribile con l'intransigenza dei mercanti arabi.

Tinnire di monete che si perde nel dinamismo di questo piccolo mondo affaristico, sul quale un antico adagio arabo ha posto il suggello della sua saggezza:

« Sotto la pelle di ogni mercante è l'anima di un ladro ».

Ecco d'un tratto il paesaggio si muta. La scena sfolla, i protagonisti si perdono fra le ripide stradicciole che portano verso le case trogloditiche.

Lungo la via che giunge all'albergo modernissimo di Nalut, creato dall'organizzazione turistica della Libia, il torpedone, in attesa, freme sotto la spinta del motore acceso.

Simboli della vita nostra, testimoni della civiltà del secolo XX, il torpedone ed il suggestivo edificio che si incastra come un gioiello di architettura coloniale nell'armonia dell'architettura berbera, dominano l'estasi che stagna all'intorno.

Alcuni arabi accosciati nell'ombra obliqua e corrosa delle abitazioni indigene, guatano beatamente immobili il gorgoglio della teiera in bilico sulla bragia del fornello primordiale.

Qualcuno fra loro è particolarmente interessato. Segue con le dita flessibili e scure, i geroglifici stampati su di un sottile rettangolo cilestrino.

Un biglietto della Lotteria di Tripoli.

Compita con visibile sforzo la dicitura che spicca i suoi grossi caratteri su tutta la superficie.

Sorride contento. Pensa certo che farà dei lunghi chilometri per godere anche lui, nell'ardore della competizione, il piacere della caccia alla fortuna.

E mentre ripone il suo tesoro tra la fodera bianca e lo spensore purpureo della fochia ammicca con intelligenza.

La sua sensibilità gli fa capire come, sicuramente, anche gli uomini bianchi che partiranno fra poco, partecipino di quella stessa ansia che porta il segno di tutti verso la ricchezza. (1283

SULLA STRADA DEL BALE

Ritratto e sfortuna d'un capo ribelle

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

GOBA', marzo.

Ora che la Divisione Libia, inoltrandosi nel Bale, in concorso con le colonne provenienti dal mezzogiorno, dalla Somalia, ha definitivamente sconfitto e disperso gli ultimi raggruppamenti dei ribelli, travolto le disperate resistenze degli ultimi facinorosi capi e de' loro sciagurati gregari, e saldamente e sicuramente occupa il paese; si scioglie ogni ragione di riserbo, opportuno e doveroso finchè le operazioni erano in corso, e la situazione non ancora chiarita e normalizzata. Tale si constata invece adesso, manifestamente. E al contempo, in tutti gli altri settori del vastissimo campo operativo di queste settimane, dal principio dell'anno, dagli Arussi Occidentali al Sidamo, dalla regione dei Laghi galla all'Uniamò, al Gambetta, al Guraghè, dovunque, i vani conati di opposizione armata, da parte di superstiti camarille nequaste, di quei capoccioni che non s'acconciavano ad ammettere, col nuovo nostro regime, la fine d'ogni prepotenza, d'ogni angheria e delitto, e di quella garantita omertà, di cui erano vissuti in passato, per cui si erano imposti, con loro bande brigantesche e clientele criminali, alle popolazioni pacifiche e laboriose, furono esecrati ed esecrabili; dovunque, dico, l'opposizione armata è stata debellata e schiacciata, quei delinquenti di grosso e minuto taglio sono stati tolti di mezzo dalla nostra vindice giustizia, il brigantaggio e la turbolenza perseguitati in caccia, implacabilmente, ed eliminati.

Sicchè mi par lecito, ora, a riparare, come m'accingo, la cronaca di queste settimane, per quanto io stesso fui testimonio dei fatti, e per le notizie attinte direttamente dai protagonisti delle diverse azioni, dei principali episodi. Questo, mentre le popolazioni dei paesi occupati, e molti dove non era mai apparsa prima di oggi la faccia d'uomo bianco, dichiarano e dimostrano la loro soddisfazione e riconoscenza, per essere stato affrancato da una schiavitù feroce e ignobile; e tornano in tranquillità alle occupazioni fruttifere della campagna e delle loro primitive industrie, all'attività dei mercati, tornano a guidare, per le sterminate immensità, loro mandrie e greggi.

Il capo del Bale

Quale la situazione, sulla metà di gennaio, per i paesi che c'interessano in questo racconto? ossia principalmente il Governatorato dell'Harar e quello dei Galla e Sidamo? Giova una delucidazione, almeno sommaria.

Nell'Harar, dopo otto mesi di guerriglia, a cominciare dal giugno scorso, e a cominciare dalla porta stessa, si può dire, della città di Harar, verso greco, al massiccio del Cundudo, e verso libeccio, al Gara Mulata; e poi per i Monti Auhàr, e per il Cercèr, e lungo la linea ferroviaria, da Dire Daua fino alla zona di Addis Abeba, e per i Monti Cercèr, e negli Arussi, e per la catena del Gugù, e negli Arussi Occidentali; dopo sette mesi di guerriglia faticata e accanita, il paese si considerava pressochè pacificato, la situazione normalizzata. Restava il Bale, cioè questa regione meridionale del Governatorato, compresa tra l'alto corso dell'Uabi-Uebi Scebeli e del Ganale Doria e dell'Uebi Gestro: il Bale, diventato covo di tutta la canaglia e razzumaglia, che le precedenti azioni avevano spazzato dalle altre regioni.

Nel Bale, capo d'antica investitura e autorevole, che risiedeva in questo capoluogo di Gobà, il Degiac Bejenè Merid, genero dell'ex-Negus, avendone sposato una figlia naturale, ma riconosciuta dal padre. Bejenè Merid non doveva essere un cattivo uomo, e nemmeno un imbecille; — e ciò non soltanto perchè la pietà cristiana e le civili costumanze vogliono che dei morti si parli con estrema indulgenza: è sotto terra, e ben ci sta. — Era intanto un bell'uomo, come l'ho visto in fotografia: dal portamento solenne, con una serena faccia aperta, incorniciata in tondo da capelli e barba canuti, gli occhi diritti, l'espressione soffusa d'un benigno sorriso.

Durante la guerra, il Bejenè, disponendo di oltre cinquemila armati, non aveva mai ostentato eccessive velleità combattive. Avrebbe dovuto, operando almeno dimostrativamente, per la valle dell'Uebi Gestro, concorrere nell'ambito strategico alla manovra decisamente offensiva condotta da Ras Destà, con la sua poderosa armata, nel novembre e decembre del '35, tra il Daua Parma e il Ganale Doria, verso la loro confluenza al Giuba, contro l'estremità sinistra del nostro schieramento sul fronte somalo, cioè le nostre difese di Dolo e Malca Rie e a Lugh-Ferrandi; e se ne stette invece quatto quatto, senza muovere un suo uomo, senz'accennare a nessun movimento. Quando Graziani, nel gennaio del '36, inflisse a Ras Destà quella rotta tremenda, senza confronti, che prese nome dai due fiumi e da Neghelli, e ne frantumò e annientò l'armata, avanzando in quella direzione per forse quattrocento chilometri, che ad Addis Abeba temettero non si fermerebbe più; e Ras Destà riuscì appena a fuggire, con gli autocarri mandatigli precipitosamente dalla imperiale suocera Menèn — anche lui aveva sposato una figlia del Negus, ma legittima; — il Bejenè ricevette le reiterate affannate sollecitazioni dello stesso Destà, per un suo intervento, come più che logico e urgente, almeno una puntata di reparti leggeri, sul fianco destro delle nostre travolgenti colonne; ma non se ne dette per inteso, adducendo non saprei quali giustificazioni di quella sua inerte passività. E parimenti non comparì poi, nemmeno con azioni dimostrative, nella battaglia decisiva dell'Ogaden e dell'Hararghiè, con cui si conchiudeva la guerra dal fronte somalo, contemporaneamente al conquisto di Addis Abebà, dal fronte settentrionale.

Lui badava al suo Bale, Bejenè Merid; e se noi non andavamo a cercarcelo, non certo lui verrebbe a cercar noi. Non mostrava per niente l'animo dell'attaccabrighe.

Prigioniero del proprio errore

A guerra finita, l'uomo informò ch'era disposto a trattare, cercò replicatamente d'avviar trattative. Tra lui e noi intervenne un ripetuto scambio di lettere. E forse tutto si sarebbe aggiustato: perchè Bejenè, ripeto, aveva l'aria e il tono dell'uomo conciliativo. Sennonchè due elementi suoi propri personali, psicologici, lo rovinerebbero: la mentalità tipica abissina, che ogni trattativa si possa tirare in lungo indeterminatamente, sempre guadagnando dalla controparte concessioni all'infinito; e il suo carattere debole, tergiversante e ritroso, che esitava alle risoluzioni nette, e incapace di resistere alle immediate pressioni violente. Così, mentre non addiveniva mai a una qualunque conclusione delle trattative ingaggiate con noi, permise, anzi favorì che nel suo paese si rifugiassero in armi tutti i ribelli e banditi, di cui le nostre azioni avevano ripulito il restante dell'Harar.

Molto spesso, chi vuol esser troppo furbo, si prepara la trappola con le sue mani. Bejenè si credette furbissimo, calcolando che quante più forze armate avrebbe comunque accolto e raccolto, tanto più a prezzo potrebbe con noi mercanteggiare la resa, tanto più farsi valere, far la voce grossa, e ottenere di vantaggi, in autorità, onori e quattrini. E trascurava due circostanze elementari, negative, micidiali per lui: che la nostra pazienza e condiscendenza, per l'un canto, giungevano fino a un limite ragionevole e decoroso, e non più in là; e dall'altro canto, che quella gente che gli s'era andata affollando attorno, nel suo paese, e cresceva ancora, da superare in potenza le sue forze feudali e regolari, erano oramai dei fuori legge, dei giudicati senza remissione e condannati senza speranza d'indulto, per la numerosa serie, per il complesso infame dei precedenti delitti; non convinti soltanto di sedizione e ribellione armata; ma disertori, traditori, complici di proditori attentati e aggressioni, responsabili di agguati contro nostre truppe, particolarmente d'aver seviziato e torturato nostri feriti e prigionieri, d'averli atrocemente massacrati, d'aver profanato e mutilato cadaveri: gente per cui noi, a nessun patto, non potremmo mai indulgere nè transigere, se non volevamo compromesso, più ancora che il nostro prestigio, ogni principio di giustizia e di umanità. Il che calandio quella gente capiva e sapeva. E noi, da parte nostra, non potevamo più trattare con chi, ospitandoli e servendosene, entrava necessariamente in combutta con loro; e quelli, da parte loro, non avrebbero più permesso, avrebbero violentemente impedito ogni eventuale accordo di quel loro nuovo capo con noi: appunto perchè sapevano e capivano che, da qualunque accordo, essi sarebbero stati categoricamente esclusi, irremissibilmente. La resa di Bejenè Merid significava, senz'alternativa, la loro conseguente fine: senz'alternativa e senza riparo.

Diecimila lire di taglia

Non si salvano i perduti, imbrancandosi con loro; ma ci si perde insieme. Bejenè Merid divenne il prigioniero de' suoi indesiderabili ospiti e protetti. Mi consterebbe infatti che avrebbe scritto ancora una volta, o fatto scrivere, insistendo sulle proprie buone intenzioni, sulla propria volontà di sottomettersi; ma protestando e confessando che quelli c'aveva dintorno, glielo impedivano. Aspettassimo, pazientassimo, sospendessimo le azioni in corso, per dar tempo a lui di cavarsi da quell'impaccio, dargli agio di cercare una via d'uscita da quel suo ginepraio; e sospendessimo soprattutto le incursioni degli aerei, che minacciavano lui, e più e più scompaginavano i suoi...

La sua sorte era omai decisa. Chi va coi perduti, sia perduto. Sul capo di Bejenè Merid furono imposte diecimila lire di taglia: vivo o morto.

Mario Bassi

LA STAZIONE DI MOGGIO, sulla linea ferroviaria da Gibuti a Dire Daua e Addis Abebà, dove si svolse, nel luglio scorso, l'eroica difesa delle Camicie Nere della «Tevere». (Foto Bassi)

Conflitto a Taracena fra miliziani e volontari stranieri

La spartizione dei viveri provoca una mischia che costa 14 morti ai miliziani e 31 agli internazionali

Salamanca, 27 notte.

Si apprende che gravi torbidi sono scoppiati fra le truppe rosse sul fronte di Guadalajara. Un vero e proprio combattimento si è svolto a Taracena fra miliziani spagnoli e membri della Brigata internazionale in occasione della distribuzione dei viveri. I miliziani hanno avuto 14 morti e 67 feriti, i volontari stranieri 31 morti. Contro i volontari rossi stranieri è stato persino impiegato un carro armato.

Attacchi rossi a Las Rosas duramente respinti

Navalcarnero, 27 notte.

Per la terza volta in pochi giorni, i rossi hanno attaccato il settore di Las Rosas. In questa azione i comunisti hanno sferrato otto assalti. Ogni volta essi sono stati respinti da un nutrito fuoco delle armi automatiche, che li hanno sempre dispersi decimandoli. Gli attacchi erano effettuati per sbarazzare la rotabile di Lacoruga, in possesso delle truppe di Franco.

Si apprende poi che alcuni aeroplani rossi hanno lanciato bombe sulle città di Huesca e di Saragozza.

I rossi hanno anche attaccato nel settore di Majada-Honda, sul fronte di Madrid e presso Aravaca. Essi sono stati ugualmente respinti.

Controffensiva nazionale iniziata presso Cordova

Cordova, 27 notte.

Una furiosa battaglia è in corso attorno a Pozoblanco, villaggio a nord di Cordova, che domina gli accessi a un'importante zona mineraria. Le truppe nazionali, che nei giorni scorsi avevano visto accentuarsi la pressione rossa contro di esse, stamane sono passate decisamente al contrattacco che è condotto con grande energia. Le truppe nazionali mirano alla strada di Villaharta e a sbarugliare le truppe rosse che, mosse da Viso, avrebbero il compito di riconquistare la cittadina di Villanueva del Duque.

Condannati a morte graziati da Franco per Pasqua

Salamanca, 27 notte.

In occasione delle feste pasquali, il generale Franco ha promulgato un decreto con il quale vengono graziati sedici spagnoli che erano stati condannati a morte dai tribunali militari ed ordinari delle varie provincie occupate dai nazionali.

Veliero carico di volontari fermato dal "Cerbère"

Parigi, 27 notte.

Si ha da Port Vendres che stamane, alle otto, la nave guardacoste Cerbère era stata incaricata di salpare per una missione speciale. La nave partiva subito e verso le undici scorgeva un veliero da pesca, proveniente dalle coste francesi e diretto verso la Spagna. Era il Sans-Pareil del porto di Vairas, comandato dal proprietario stesso, Goudel. Il comandante del Cerbère, Lucas, ispettore della marina, interpellava il padrone del veliero, il quale dichiarava di recarsi a Cerbera per imbarcare dei mobili. Il comandante chiedeva allora che fossero aperte le stive, onde procedere ad una ispezione, ma il proprietario gli dichiarava allora spontaneamente:

«Preferisco avvertirvi subito che trasporto venticinque volontari canadesi per la Spagna».

«In tal caso — intimava il comandante Lucas — seguite la mia nave, facendo rotta per Port Vendres».

Frattanto il comandante del Cerbère avvertiva via radio le autorità di Port Vendres. Quando il Cerbère giungeva alla mèta, era atteso dai gendarmi, che provvedevano allo sbarco dei venticinque passeggeri accompagnandoli alla caserma della gendarmeria. Si sta procedendo all'interrogatorio dei venticinque volontari, che, contrariamente a quanto ha dichiarato il Goudel, sembrano appartenere a varie nazionalità.

Il Messico continuerà a spedire armi ai rossi

Parigi, 27 notte.

Telegrafano da New York che il Governo messicano, volendo generosamente aiutare i governativi spagnoli inviando loro materiale da guerra, manifesta l'intenzione di acquistare armi negli Stati Uniti. Nulla, nella legge di neutralità, vieta al Messico di acquistare tutte le armi che desidera negli Stati Uniti, e siccome esso non ha sottoscritto il patto di non intervento, si annuncia a New York che il Messico potrà continuare ad esportare con navi battenti bandiera spagnola.

La confederazione basca contro i procedimenti comunisti

Salamanca, 27 notte.

Da fonte sicura si apprende che durante la riunione plenaria interregionale della confederazione generale del lavoro e della Federazione anarchica iberica dei Paesi baschi e delle Asturie, che ha avuto luogo il 25 corrente a Santander, è stato deciso all'unanimità di inviare al consiglio centrale della Confederazione generale del lavoro una energica protesta per la detenzione dei membri del comitato regionale e dei membri dell'organo ufficiale della confederazione nazionale del lavoro, come pure per la chiusura e il sequestro della tipografia della confederazione, tutti fatti avvenuti per ordine del governo basco, in seguito a richiesta del partito comunista. Nella protesta gli stessi membri della confederazione hanno dichiarato che se non viene provveduto, saranno inevitabilmente esposti all'opinione pubblica questi «fatti inqualificabili».

NELLA SPAGNA DEI NAZIONALI. La vita riprende serena nelle vecchie strade di Salamanca, sede dello Stato Maggiore del generale Franco. I piccoli mercati all'aperto e la piccola folla delle [illegible] sono tornati come una volta.

Crisi politica in India

La lotta tra i Governatori e gli eletti del Congresso

Bombay, 27 notte.

A soli cinque giorni dall'entrata in vigore della nuova costituzione dell'India, un grave conflitto è scoppiato fra il partito del Congresso panindiano e i governatori britannici di alcune provincie dell'India. I governatori di quelle di Bombay e di Madras hanno respinto la domanda da parte del partito di avere assicurazione preventiva che non interferiranno nelle decisioni dei Gabinetti che salirebbero al potere nelle rispettive provincie. In conseguenza di tali rifiuti dei Governatori anzidetti, i dirigenti del partito del Congresso nelle due provincie hanno vietato agli eletti nelle recenti elezioni di assumere il potere. Vi è da prevedere che una situazione analoga si svilupperà prossimamente nelle altre quattro provincie indiane dove il Congresso ha conquistato la maggioranza assoluta dei seggi nelle assemblee legislative.

La situazione è a un punto morto sia perchè Governatori e partito del Congresso rimangono fermissimi sulle loro posizioni, sia perchè nessuna coalizione degli altri partiti rappresentati nelle assemblee legislative sarà costituita per l'esercizio del potere con la certezza di essere rovesciata subito al suo presentarsi alle assemblee dalle opposizioni che sono maggioranza.

I capi del partito del Congresso di Madras, subito dopo aver dato notizia del rifiuto di assumere il potere, hanno così commentato la decisione: «Il rifiuto del Governatore di concludere un gentleman's Agreement entro la cornice dell'India Act (quello che pone in essere la nuova Costituzione) è una solenne smentita alla promessa altrettanto solenne dell'Inghilterra di permettere la istituzione di Governi provinciali sulla base della loro piena responsabilità».

La tragica conclusione di una feroce lotta tra direttori di giornali americani

New York, 27 notte.

Ieri sera si è conclusa tragicamente una lunga e feroce lotta tra i direttori dei due giornali concorrenti della piccola città di Alturas in California. Uno di loro, Mac Cracken, aveva aperto le ostilità contro il rivale molti mesi or sono pubblicando in prima pagina un sarcastico articolo in cui affermava che il direttore concorrente Harry French non aveva pagato il conto dell'elettricità, ed era quindi rimasto al buio nella sua casa.

Da quel giorno gli attacchi reciproci diventarono sempre più violenti finchè ieri sera, French, penetrato nella casa di Mac Cracken mentre quest'ultimo pranzava con due dattilografe della redazione, ha sparato contro di lui cinque colpi di rivoltella. Dall'ospedale dove è stato ricoverato con ferite mortali, la vittima, che nemmeno in quel tragico istante s'era smarrito, con mano tremante ha scritto queste poche parole per il proprio giornale: «Ospedale di Alturas, ultima ora. Harry French ha fatto fuoco stasera su Claudio Mac Cracken con una pistola automatica. Le condizioni di Mac Cracken sono gravissime. Firmato: Mac Cracken».

Egli ha consegnato il messaggio a un redattore accorso al suo capezzale ed è spirato.

Il Duca di Windsor lascerà lunedì Vienna

Vienna, 27 notte.

Il Duca di Windsor lascerà lunedì mattina il castello di Enzesfeld per recarsi sul lago di Wolfgang nel Salisburghese, dove intende trascorrere la primavera nella rinomata villa Appesbach. Perciò l'ex-sovrano di Inghilterra disdirà pure l'appartamento finora da lui occupato in un primissimo albergo durante le sue gite a Vienna e sarà smontato anche il gabinetto dentistico privato ivi impiantato provvisoriamente e diretto da un noto specialista londinese.

Un altro illustre ospite, il maharagià di Alwar, ha lasciato Vienna nel pomeriggio di oggi, diretto a Monaco, donde proseguirà per la Svizzera. Nel mese di maggio il maharagià si recherà a Londra per prendere parte alle feste della incoronazione. Prima di ritornare in patria visiterà l'esposizione di Parigi.

Nuove trattative economiche italo-austriache

Vienna, 27 notte.

A quanto afferma stasera la Neue Freie Presse, le nuove trattative economiche italo-austriache avranno inizio a Roma verso la metà di aprile. La delegazione austriaca sarà presieduta dal ministro dottor Schüller.

E' morto il re degli zingari

Berlino, 27 notte.

Si annunzia da Varsavia la morte del re degli zingari Kwiek. Re Kwiek, che apparteneva alla chiesa Greco-scismatica, sarà tumulato a Varsavia con la più grande solennità. Migliaia e migliaia di zingari con centinaia di musiche prenderanno parte ai suoi funerali, che si annunziano splendidi come quelli del suo predecessore Janos Kwiek; sul catafalco del defunto saranno posti i suoi ultimi stivali, con cui ha peregrinato per il mondo. Secondo l'uso zingaresco subito dopo i funerali avrà principio la competizione per l'elezione del nuovo Re. Candidati sono questa volta altri membri della famiglia Kwiek, Basilio, il quale peregrina in questo momento per la Polonia orientale, e Filippo, che gira per la Romania. Quest'ultimo ha fra i suoi antenati diretti sette Re.

Conflitto sanguinoso nelle piantagioni di caucciù della Malesia

Singapore, 27 notte.

Gravi incidenti si sono prodotti nelle piantagioni di caucciù della Malesia in seguito alla proclamazione dello sciopero da parte dei lavoratori indigeni. A Batu Arang, in uno scontro fra dimostranti e polizia, si sono avuti 10 morti e numerosi feriti. Due compagnie del reggimento del Pundjab sono state inviate sui luoghi dell'agitazione.

Cine e Concerti

Sullo schermo: *Margherita Gauthier*, di G. Cukor — *Una povera bimba milionaria*, di I. Cummings.

La signora dalle camelie soggiornò a lungo, negli Stati Uniti; ma in incognito. Quando, ai beati tempi, Sarah Bernhardt volle presentare il dramma di Dumas, «novità assoluta», al pubblico di New York, tale dramma fu dalla censura ritenuto immorale; e vietato. La tournée della Bernhardt, da quel divieto, avrebbe avuto un danno non lieve; era quello il vero puro sangue, nella scuderia dei suoi cavalli di battaglia. Si giocò allora d'astuzia e d'audacia. Si finse d'ubbidire; e si annunciò un drammetto qualsiasi, dal titolo alla malva, Camilla. Dopo essere stata trasformata nell'elegante Violetta, la povera Margherita lo fu così anche nella calmante Camilla. Con questo nome conquistò New York e dintorni; e con questo nome vi è ora riapparsa. Il film che per tutto il mondo è Margherita Gauthier, ai piedi della statua della libertà è Camilla; la signora dalle camelie vi sarebbe su per giù una pretensiosa sconosciuta. Paese che vai, Camilla che trovi.

Su gli schermi l'eroina di Dumas, tanto per citarne le principali apparizioni, aveva avuto fino a ieri il volto, successivamente, della stessa Bernhardt, della Ulrich, della Talmadge, della Réjane, della Printemps. Il volto della Garbo, per intelligenza e potenza d'interpretazione, non segue soltanto quelli che si son detti; ma conclude la folta schiera di quante attrici, anche alla ribalta, morirono col sospiro di Margherita: e si pone senz'altro al fianco delle maggiori. Sarebbe doveroso ma anche inutile elencare superlativi. Alla interpretazione d'oggi la Garbo è giunta nella piena maturità dei suoi mezzi espressivi; e, non sembri irriverente, prima d'iniziare questo film aveva avuto la fortuna di una non lieve malattia. Gli elementi fisici, che lo schermo spietatamente denuncia, si sono così trovati mortificati, talvolta persino macilenti: che si poteva pretendere di più, per Margherita? Le inquadrature della seconda metà del film furono girate per prime; poi, man mano che la convalescente si ritemprava, si precedette a ritroso, verso gli anni della spensierata gaiezza. Ne è così venuto il lento susseguirsi d'una metamorfosi che invano bistri e bianchetti dei tempi addietro, ceroni e velatini del giorno d'oggi, avrebbero potuto pensare di «rendere». Dietro a questa maschera, poi, l'arte della Garbo. La romantica per definizione in una delle creature romantiche per eccellenza. Non lasciatevi sorprendere, e addirittura deludere dai primi episodi del film. Vi potrebbe accadere ciò che vi accadde per la Krubinskaja di Grand Hôtel, la danzatrice isterica e delusa. Anche qui, questa Margherita vi potrà dapprima apparire come incerta, tra lo sguaiato e l'incolore. Un po' sarà la colpa della sceneggiatura e del doppiato; ma anche un po' delle vostre prime impressioni. E' la «fille de joie», dall'incessante riso per quella vita apparentemente facile. Poi, man mano che il notissimo dramma si profila e si concreta, l'attrice non ha più bisogno di commenti. Nata per esprimere qualsiasi sfumatura di qualsiasi stato d'animo a un metro dal gelido sguardo d'un obbiettivo; donando ai molteplici istanti un'insuperabile unità di stile. Ogni suo primo piano, nella seconda metà del film, desterà la vostra ammirazione. Ciò che di nuovo ha saputo donare la Garbo al personaggio di Margherita, con la complicità tutta cinematografica del primo piano e del mezzo primo piano, mi pare sia in una sfumatura intensa e delicatissima che talvolta su tutto predòmina, come alla ribalta non sarebbe stato possibile far risultare. E' la sfumatura dell'attonita, trasognata, gratitudine per l'amore; che appare un inestimabile dono.

I vari istanti ve li vedrete. Il film, per sceneggiatura e regia, è nella prima metà un po' corrivo. Poi si risolleva; e le sequenze dell'agonia, talvolta d'un realismo quasi clinico, fanno dimenticare qualsiasi riserva, anche perchè quel realismo è circonfuso dall'alone romantico dell'interprete. Bob Taylor, più sicuro ed efficace, è un bello, americanissimo Armando. Lionel Barrymore, eccellente; ma addirittura sorprendente Henry Daniell, un Varville torbido e perverso, sempre dibattuto tra il desiderio e il disprezzo per Margherita e il disprezzo per se stesso. La vicenda ha subito variazioni e varianti non lievi; alcune cinematograficamente accettabili, altre arbitrarie.

***

Una povera bimba milionaria ci presenta l'ultima Shirley, con un traliccio assai semplice, plausibile, e sovente grazioso: plausibile soprattutto agli incastri di balletti e cantatine della bimba-prodigio. Un filmetto assai piacevole, dato il genere. Lo segue un bel disegno a colori, del Mintz.

m. g.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 8,30, 13, 23 Giornale radio — 8,50: Com. del C.I.P. — 10: Trasmiss. per gli agricoltori — 10,30: Messa pontificale celebrata in S. Pietro da S. Em. il Cardinale Decano con la presenza del S. Padre — 12,15: Benedizione del S. Padre — 12,30: Concerto dell'organista U. Matthey — 13,10: Moschettieri 1937 — 13,45: Radio orchestra Montagnini — 14,15-14,25: Com. del Segretario Federale di Torino ai Segretari dei Fasci della provincia — 16,55: Trasm. 2° tempo di una partita del Campionato italiano di calcio — [illegible]: Not. sportive — 17: Trasm. dal Teatro Reale dell'Opera: «Aida», opera in 4 atti di G. Verdi con la partecipazione di Beniamino Gigli - Negli intervalli: not. sportive e notiziari - Giornale radio — 20,30: Conversazione della RUNA — 20,40: Radio orchestra Montagnini — 21: «Rosso e nero», rivista di canzoni — 21,45: Not. tedesco — 22: Concerto di musica brillante diretto dal M.o Tito Petralia — 23,15: Musica da ballo: orchestra Angelini.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II TORINO II

Ore 17-19: Dal Teatro Adriano: Concerto sinfonico diretto dal M.o Bernardino Molinari — 21: Dal Teatro San Carlo di Napoli: «Lodoletta», opera in tre atti di P. Mascagni diretta dal M.o Bonaglia - Negli intervalli: not. cinematografico - Conversaz. di A. Radaui - Giornale radio.

Vienna, ore 21,30: Concerto di piano — **Parigi T. E.**, 21,30: Orchestra sinfonica — **Radio Parigi**, 21,45: «Lucrezia Borgia», dramma in 5 atti di V. Hugo — **Berlino**, 20: Banda militare — **Monaco di Baviera**, 19: Concerto d'archi — **Stoccarda**, 19,30: «La clemenza di Tito», opera in 2 atti di Mozart — **Hilversum**: 22,30: «Quo Vadis?», dramma di Sienkiewicz — **Varsavia**, 21,45: Concerto di flauto — **Stoccolma**, 21,50: «Parsifal», di Wagner.

CRONACA CITTADINA

La Pasqua dei figli dei lavoratori

Venticinquemila doni distribuiti dal Partito

Il Federale presenzia alle riunioni nei Gruppi Rionali e a "La Stampa"

In ogni ricorrenza, il Partito è sempre vicino al popolo ed ai lavoratori comprendendone appieno le necessità ed i desideri, seguendo la sua vita momento per momento. Nella ricorrenza della Pasqua presso i Gruppi Rionali cittadini sono stati distribuiti ieri ed ancor lo saranno oggi dei doni che comprendono per solito il caratteristico uovo pasquale di cioccolato o qualche altro regalo sempre ben gradito ed accetto ai fanciulli.

I bimbi dei lavoratori accorrono così a frotte alle sedi dei Gruppi Rionali, che diventano ognor più i centri pulsanti ed operanti dei vari rioni cittadini. E' una festa lieta serena gioconda: sul viso di migliaia di bimbi risplende un sorriso più fulgido e luminoso del sole primaverile; la gioia dei bimbi ha una piena eco nel cuore dei genitori che sono grati al Partito per questo pensiero gentile, per questa profonda umana comprensione dei bisogni spirituali del popolo.

Il Segretario Federale Piero Gazzotti ha voluto anche ieri, come sempre, essere vicino al popolo, vivere in mezzo ai bimbi ed alle mamme un'ora serena. La distribuzione dei doni ha avuto inizio al Gruppo Rionale Amos Maramotti, nel popoloso rione di Borgo San Paolo. Quando il Federale è giunto sulla scalinata della bella sede del gruppo lo hanno accolto centinaia di bimbi e di mamme che gli hanno improvvisato una affettuosa manifestazione di simpatia e gli hanno riaffermato il profondo amore del popolo per il Duce. Quindi nell'interno del Gruppo ha avuto inizio la distribuzione delle uova pasquali; le Donne fasciste e sono, pur esse e loro consuetudine, prodigate con spontaneo sentimento: dinnanzi a loro sono così passati 3700 bimbi che hanno ricevuto uno ad uno il dono. Il Federale ha avuto per tutti una carezza, una parola buona, una domanda gentile: i genitori gli hanno espresso con semplici frasi la loro riconoscenza, in modo però così sentito e caloroso da significare chiaramente come l'opera del Partito trovi appunto nel popolo una assoluta e piena rispondenza.

Nella mattinata ancora al Gruppo Rionale Oddone sono affluiti 1200 bimbi a ricevere i doni pasquali. Anche qui la scena è stata lieta e gioconda come pure in tutti gli altri Gruppi presso i quali, nel corso della giornata, si sono susseguite le distribuzioni a cui hanno partecipato il vice Federale e membri del due Direttori.

Una cerimonia particolarmente lieta è stata quella che si è svolta nel ristorante del Parco del Valentino ove il Gruppo Rionale Bazzani aveva dato convegno alle mamme prolifiche ed a 200 bimbi per una colazione. Lo spettacolo di quelle genitrici e dei loro bimbi adunati a così festoso convito era di quelli che meglio e più rasserenano l'animo. Nell'invocazione al Duce della ad alta voce dalle mamme e dai bimbi era la più chiara espressione dell'animo popolare e del suo profondo amore per il Fondatore dell'Impero.

Nel pomeriggio le visite del Federale hanno avuto inizio dal Gruppo Rionale Duca d'Aosta ove pure sono stati distribuiti sacchetti di uova fresche. Poco dopo al Gruppo Michele Bianchi oltre mille bimbi hanno ricevuto tra liete manifestazioni i doni graditi. Nelle sale del Gruppo Arnaldo Mussolini sono sfilati 2400 bimbi che hanno acclamato il Federale e in quelle del Gruppo Scaraglio ha avuto luogo un improvvisato concerto di 1200 trombette che sono state donate ai bimbi unitamente alle «colombe» pasquali, e a dei giocattoli. In borgata Bertulla il Gruppo «Chiesa» ha riuniti i bimbi della periferica zona mentre invece quelli del centro cittadino sono affluiti maggiormente al Gruppo «Mario Gioda» ove sono stati distribuiti circa duemila regali.

Infine al Gruppo «La Stampa» che aduna i camerati del nostro Giornale, Piero Gazzotti, che era stato seguito nel corso delle visite dalla vice Fiduciaria dei Fasci Femminili, dagli ispettori e dalle ispettrici, ha consegnato le uova di cioccolato ai figli dei nostri lavoratori. Ricevuti dal Fiduciario dott. Signoretti e dai membri del direttorio il Gerarca si è affabilmente intrattenuto con i bimbi e con i loro genitori. Nella giornata di ieri e nella mattinata di oggi oltre 25 mila doni sono stati consegnati dal Partito ai figli dei lavoratori. Di questa veramente imponente manifestazione è la riprova della perfetta efficienza organizzativa del Fascismo torinese.

Il nuovo direttore generale delle Scuole salesiane

Moriva il 31 gennaio scorso, improvvisamente, il Direttore generale delle scuole salesiane sparse in tutto il mondo, dott. D. Bartolomeo Fascie.

Sappiamo che il Capitolo superiore della Congregazione di Don Bosco ha provveduto ora alla nomina del successore, scegliendolo nella persona del rev. dott. Don Renato Ziggiotti, attualmente Ispettore per la Sicilia e per l'isola di Malta.

Il dott. D. Ziggiotti verrà a Torino a prendere possesso della carica fra pochi giorni. Egli è ancora giovane, nel pieno vigore delle sue forze. A Torino è già conosciutissimo essendo stato per parecchi anni direttore dell'Istituto Internazionale D. Bosco alla Crocetta ed è, per questa stessa ragione, conosciuto nelle case salesiane di tutto il mondo, poichè alla Crocetta vi sono per i loro studi i salesiani di ventinove nazioni, che, quando sono ordinati sacerdoti, ritornano ai loro paesi d'origine per iniziarvi la loro attività e anche nelle missioni dei vari continenti.

Bollettino Demografico	
27 marzo 1937 XV	
Nati vivi	10
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	1
Morti	29
Matrimoni trascritti	3

IN PRETURA

Formidabile vecchietto pirata al giuoco delle bocce

L'autista Giovanni Colomba, di 37 anni, reduce dall'A. O., dove aveva fatto fortuna, fu invitato, un bel giorno, a bere un bicchiere da tali Giovanni Battuello e Giuseppe Carasso. Bevvero e poi decisero di farsi una partita alle bocce.

Era nel locale un vecchietto dall'aria punto terribile, adattissimo a far da numero. Lo invitarono e questi accettò subito. Giocarono il Colomba e il Carasso contro il Battuello e il vecchietto: vinsero i primi due. Poi il Colomba si misurò da solo a solo con quest'ultimo che lo aveva incoraggiato mostrandogli biglietti da 500 e da 1000, e dichiarando che nulla gli sarebbe importato di perdere, data la sua età. «Largo ai giovani» era il suo motto. Il Colomba giocò così parecchie partite al termine delle quali il formidabile vecchio lo aveva alleggerito di 6000 lire, quasi tutto il suo peculio africano. L'autista si vide perduto, nella sua testa era una gran confusione. «Certamente — egli ha dichiarato nel verbale di denunzia sporta contro i tre che si erano accordati per raggirarlo — nel mio bicchiere fu versata qualche sostanza nociva, forse semplice cenere di tabacco, che mi stordì. Il vecchietto, tal Lavino Navara, non ci fu bisogno di cercarlo. Era già in carcere per un'analoga truffa commessa pochissimi giorni dopo ai danni del cittadino francese Massimo De Grandi. Degli altri due, pessimi soggetti anch'essi, il Battuello solo fu qualche tempo dopo rintracciato. Entrambi hanno ammesso i fatti loro imputati. Insieme con il contumace Carasso sono stati amnistiati dal Pretore Riccardi.

Tutto è bene quel che finisce bene

Le grazie del nipotino vincono le ire del nonno

Otto anni or sono il ventitreenne Manfredo Karillis, figlio di un ricco signore abitante nella nostra città, si innamorava perdutamente di una ragazza diciottenne, Amalia Baghini appartenente ad una modesta famiglia di impiegati. I due giovani si erano conosciuti presso una famiglia di comuni amici. Manfredo Karillis non aveva avuto difficoltà di aderire al desiderio della bella e graziosa Amalia di fare noti i suoi seri propositi ai di lei genitori che lo accolsero con molta benevolenza affermandosi lieti di accondiscendere al progettato matrimonio. Però così non la pensava il signor Giuseppe Karillis.

— Finchè dipenderà da me non sposerai Amalia — ripeteva il vecchio genitore che non prestava ascolto nemmeno agli amorevoli suggerimenti della moglie.

Col cuore però non si ragiona e fu così che nell'ottobre 1929 Manfredo Karillis si allontanava dal domicilio paterno per andare ad alloggiare con Amalia Baghini in un piccolo appartamento ammobiliato. Egli riteneva che il padre di fronte a questo suo atteggiamento cambiasse di opinione. Non appena il Manfredo ebbe la maggiore età sposò la donna del suo cuore che qualche mese dopo gli regalò un bel bambino. Questo avvenimento diede l'arma al vecchio Karillis per iniziare una recisa azione giudiziaria; affermando che il bambino non poteva essere figlio legittimo di Manfredo e chiese al Tribunale che lo stato civile del piccolo fosse opportunamente modificato secondo le risultanze della richiesta istruttoria giudiziaria. Contro questa richiesta reagivano il Manfredo Karillis e la moglie, sostenendo la legittimità e l'esattezza della denuncia. Il Tribunale in un primo tempo ammetteva le prove dedotte da ambo le parti in causa in esito alle quali poi dichiarava che il bambino doveva ritenersi figlio legittimo dei coniugi Manfredo Karillis e Amalia Baghini. Contro questa sentenza appella il Giuseppe Karillis.

Famiglie amiche avevano interposto i loro buoni uffici presso il vecchio Karillis, pregate dalla stessa sua moglie, ma invano: senza successo gli avevano parlato dell'armonia che regnava tra i coniugi, del nipotino che cresceva bello e robusto, ignaro delle lotte famigliari: invano gli avevano detto che il figlio e la nuora parlavano spesso devotamente di lui e della mamma: il vecchio non cedeva. Gli amici però non si scoraggiarono, e i loro sforzi furono coronati da successo. Giorni or sono il vecchio Karillis dava ordine al suo legale avv. Mario Dal Fiume di non procedere oltre nell'azione giudiziaria, mandava a chiamare figlio e nuora e abbracciandoli e baciandoli cordialmente li invitava a rimanere nella sua casa. Una scena oltremodo patetica si svolgeva quando i giovani coniugi condussero dinanzi al vecchio Karillis il piccino; questi tese le sue manine rosee verso il nonno e con voce armoniosa gli chiese: «Perchè, nonno, non mi vuoi bene?»

— Chi ti ha detto che non ti voglio bene? — rispose con la voce rotta dall'emozione il vecchio signore. — Te ne voglio tanto, invece.

— Allora perchè non vieni con noi?

— Verrai tu, piccino mio, con me e mi starai sempre vicino. — Così dicendo il nonno serrò in un abbraccio il caro nipotino.

Disavventure di ogni giorno

Beve benzina scambiandola per acqua. — La scorsa notte è stata ricoverata all'Astanteria Martini la 16 Giuseppina Valle, di anni 16. La ragazza, svegliatasi poco prima e colta da sete, aveva bevuto per errore una sorsata da una bottiglia contenente della benzina.

I ladri in un alloggio della Barriera di Milano. — Il sig. Russo Lorenzo, abitante in via Montenero 61, uscito di casa nel pomeriggio verso le 15, vi faceva ritorno verso le ventitre e constatava che ignoti ladri, muniti evidentemente di una chiave falsa, avevano svaligiato l'alloggio. Il sig. Russo si recava immediatamente al Commissariato di P. S. ove sporgeva denuncia del furto patito. Sono state immediatamente disposte indagini per rintracciare ed identificare i colpevoli.

Incendio in una drogheria. — Ieri sera alle 21,40, per cause imprecisate, si sviluppava il fuoco nella drogheria di via Piana 1, esercita dalla signora Lucia Prandi. Le fiamme avevano trovato alimento nell'alcool e nell'acquaragia che si trovava nel negozio. I pompieri accorsi prontamente nei cortili dell'ina. Molinara spegnevano in breve l'incendio. I danni si aggirano sulle tremila lire.

Muore in solitudine. — Gli inquilini dello stabile di via Pier Fortunato Calvi n. 10, non avendo da vari giorni visto un abitante della casa certo Giovanni Battista Gatti, di 70 anni, che viveva solo, e non rinvenendo risposta alla porta della di lui abitazione, a cui avevano bussato, presi da un triste presentimento avvertirono del fatto l'autorità di P. S. Forzata la porta e penetrati nell'alloggio gli agenti scorgevano il vecchio riverso sul letto cadavere. Il sanitario municipale, tosto intervenuto, procedeva ad una visita ed accertava che il povero Gatti era deceduto per paralisi cardiaca e che la morte risaliva ad una settimana circa.

I risultati degli esami del I Corso preparazione politica

La Direzione dei Corsi di preparazione politica comunica:

Si sono svolte nei giorni 6, 7, 8, 13, 14 marzo u. s. gli esami finali scritti e orali del primo Corso di preparazione politica. La Commissione d'esame composta dal Segretario Federale e dai fascisti: dott. Venturi, prof. Stampini, avv. Quaglia, col. Tosini, console Ricciotti, prof. Avenati, dott. Leggeri, dott. Meda, dottor Zangelmi fiduciario dei Corsi, visto il risultato dei giudizi espressi per ciascuna prova d'esame e la votazione ottenuta da ciascun candidato per la relazione scritta sull'attività svolta durante il Corso, ha dichiarato idonei i seguenti allievi in ordine di merito: Tamburini, Ponzigliane, Canonica, Locetere, Cassoni, Tabusso, Tabacchi, Giordano, Levi de Veali, Quarà, Russo, Davi, Gasparino, De Negri, Florio, Merlo, Ponzio, Lombardo, De Troia, Rocchetti, Vaschetti, Protto, Manno, Lanza, Fusilli, Canuto, Scala Edmondo, Prandi, Ocuenio, Ruffino, Roaboch, Ouechi, Cassini, Trigori, Valiero, Capra, Pignucci, Cotta, Bellei, Saggin, Martina, Cavagnero, Randi, Lampedosa, Ferrara, Jacano Pezzillo, Pastore, Scala Gian Carlo, Bologna, Bertinetti, Tamagnone, Ferrari, Daffara, Bozzola, Beroggio, Baschiglione, Primitivi, Guiso, Milone, Ferro, Bussano, Zucca, Bello, Scanzo, Muggeti, Basili, Farini, Manfredi, Revello, Olivero, Bosso, Savi. La Commissione ha inoltre segnalato alla Segreteria centrale dei Corsi a Roma, in attesa di decisioni, i camerati Ribaudo, Viale, Airoldi, Ferrero, assenti da alcune prove per giustificati motivi.

Il Federale direttore dei corsi PIERO GAZZOTTI

Diciotto anni

Ricorre oggi il diciottesimo annuale della Fondazione del Fascio di Torino, il secondogenito. Dalle ore della indimenticabile vigilia, dalla feconda appassionata azione di Mario Gioda, dall'eroico slancio del Quadrumviro De Vecchi, dalla passione delle vecchie Camicie Nere e innanzi tutto e soprattutto dal fulgido sacrificio dei Caduti per la Causa, è nata questa splendente luminosa realtà di oggi; il popolo di Torino è divenuto fascista con totalitaria adesione spirituale al Regime. Allora i precursori, gli antesignani dell'Idea Fascista hanno affermato nelle vie e nelle piazze la verità del verbo mussoliniano; ieri i conquistatori dell'Impero, vecchi e giovani insieme, hanno dato al mondo la prova dello spirito eroico che anima tutto il popolo italiano; oggi coloro che su tutti i fronti, lontani dalla Patria, combattono per il trionfo della civiltà di Roma sulla barbarie bolscevica, ripetano adeguando il bieco livore di chi ci vorrebbe deboli per sottometterci, che l'Italia Mussoliniana è ancora e sempre la vittoriosa come già fu Roma di Cartagine e dei lontani paesi barbari. Questo, da allora ad oggi, e così ancora per gli anni che verranno.

La Pasquetta dei lavoratori

Una bella iniziativa della Federazione dei Fasci

Domani avrà luogo, come già annunziato nei giorni scorsi, la «Pasquetta dei lavoratori», che raccoglierà a Villa Genero una vera moltitudine di dopolavoristi e lavoratori della città e della provincia. Come è noto l'accesso nell'incantevole parco di Villa Genero è libero a tutti; la Federazione dei Fasci di Combattimento, organizzatrice della Festa, ha voluto però distribuire dei biglietti d'invito numerati i quali concorrono a numerosissimi premi, di cui alcuni di rilevante valore. Tra i più significativi ricorderemo le macchine da cucire, apparecchi radio, biciclette da uomo e da donna, servizi vari per cucina, di posateria, da tavola, ecc., oggetti di utilità personale, divise fasciste e, premio che giungerà particolarmente gradito, buoni per un viaggio a Predappio, da effettuarsi prossimamente a cura della Federazione, con tutte le spese pagate. Verranno inoltre sorteggiati molti premi di consolazione. Ai bambini verranno offerti giocattoli, dolciumi e bandierine. Dalle ore 12,30 verrà intensificato il servizio tranviario della zona, in modo da consentire l'agevole accesso a Villa Genero della folla che converrà al raduno. Nel pomeriggio, come precedentemente annunziato, il Federale raggiungerà il popolo raccolto nel parco per trascorrere alcune ore tra di esso, in fervido cameratismo. Le attrazioni ed i divertimenti che i lavoratori troveranno installati nei vari punti consentiranno ore d'intenso e sereno svago.

Il precetto pasquale alla Colonia «3 Gennaio»

Ieri con una funzione suggestiva, i Balilla e le Piccole Italiane della «3 Gennaio» hanno adempito al Precetto Pasquale nella loro Cappella, tutta una festa di luce, di canti e di fiori. Il Cons. Cappellano Can. Arisio ha celebrato la Messa rivolgendo fervide parole ai piccoli coloni.

Linea aerea diretta TORINO-PARIGI

Inizio dal 4 Aprile: partenza da Torino ore 10,05 arrivo a Parigi 12,35 a Londra 14,30 - Collegamenti aerei giornalieri con Roma - Milano - Venezia - Trisettimanali con la Francia - La creazione di un nuovo aeroporto

Col prossimo 4 aprile le Aviolinee italiane apriranno al traffico la linea aerea regolare, diretta, fra Torino e Parigi a realizzazione dei voti da lungo tempo auspicati dalla nostra città. Questa linea, che nella carta internazionale porta il n. 348, ha frequenza trisettimanale fra Venezia-Milano-Torino e Parigi per l'andata nei giorni di martedì, giovedì e sabato, e per il ritorno al lunedì, mercoledì e venerdì. Questa linea che a Milano trova coincidenza da e per Roma, viene ad integrare fra Roma e Parigi il servizio che pure ha inizio dal prossimo 4 aprile trisettimanale Roma - Marsiglia - Parigi, istituita dall'Ala Littoria.

In tal modo Roma sarà collegata con la capitale francese quotidianamente: tre giorni alla settimana per la via Milano-Torino-Parigi e gli altri tre giorni per la via Marsiglia.

L'orario della nuova linea Torino-Parigi è il seguente: partenza dall'aeroporto civile di Mirafiori nei giorni di martedì, giovedì e sabato alle ore 10.5. Arrivo all'aerodromo del Bourget a Parigi alle ore 12.35. Coincidenze con Bruxelles e Londra: arrivo a Londra alle 14.30, a Bruxelles alle 14.45. Partenza da Parigi (Bourget) nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì alle ore 12.55; arrivo a Torino alle 15.25. Partenza per Milano e Venezia alle 15.45, arrivo a Milano alle 16.10, a Venezia alle 17.30.

L'autobus per l'aerostazione parte da Torino, via Venti Settembre 3, mezz'ora prima della partenza dell'apparecchio e all'aeroporto di Mirafiori funziona il servizio doganale e il visto per i passaporti. Il prezzo del biglietto Torino-Parigi è di L. 449. Al passeggero è consentito un bagaglio di 15 chilogrammi, l'eccedenza paga lire 3.30 il Chg., la merce lire 4.40 al Chg.

La linea segue la rotta obbligatoria del Moncenisio, sorvolando le Alpi ad alta quota, quindi punta direttamente su Parigi, lasciando a sinistra Lione e a destra Ginevra. Il paesaggio che si potrà dominare sarà meraviglioso; la maestosa visione del Monte Bianco a destra, poi le Alpi della Svizzera, quindi il lago di Ginevra, poscia la pianura francese.

Gli apparecchi sono del tipo Fiat A.P.R.2 e G.18; entrambi bimotori, interamente metallici con elica a passo variabile e carrello retrattile. Potenza installata 1500 HP. Il primo è dovuto ai progetti dell'ing. Rosatelli; e il secondo dell'ing. Gabrielli. Macchine queste già perfettamente conosciute agli abituali passeggeri delle aviolinee e che offrono tutte le garanzie di conforto, sicurezza e massima rapidità di trasporto.

L'apparecchio A.P.R.2 ha la capacità di velocità di 430 chilometri all'ora. Il G.18 a velocità di crociera di 280 chilometri orari. Per i passeggeri vi è un ambiente in cui possono prendere posto 18 persone e la cabina di pilotaggio ospita 3 persone.

L'istituzione della nuova linea si deve alle proposte avanzate dal nostro Podestà ing. Ugo Sartirana che il presidente della R.U.N.A. Gino Lisa... e appassionatamente si è interessa dello sviluppo dell'aviazione civile nella nostra città. Sappiamo che è ora allo studio un nuovo aeroporto esclusivamente adibito alle linee e al turismo aereo. La Torino-Parigi viene a completare il rapido collegamento delle principali città italiane con le capitali dell'Europa centrale e del Nord.

Roma, Milano, Torino, Venezia vengono ad essere distintamente collegate mercè le nuove linee in vigore con l'orario internazionale, con Budapest-Vienna, Monaco, Praga, Varsavia, Berlino, Francoforte, Amsterdam, Parigi, Bruxelles e Londra. Tutte queste città potranno essere raggiunte da Torino nello stesso giorno perchè la linea diretta Torino-Parigi sarà collegata con Milano e Venezia. (Andata al mattino e ritorno alla sera per trovare a Milano e Venezia le coincidenze con la linea per il Nord d'Europa).

La linea per Venezia, che già lo scorso anno ha trovato pieno favore nel pubblico, seguirà il seguente orario: Torino partenza alle 8, arrivo a Milano 8,30, a Venezia alle 9,30; Venezia partenza alle 16.5, arrivo a Milano e partenza alle 17,20, arrivo a Torino alle 17,55.

Trisettimanalmente la linea sarà integrata da altro servizio fra Torino-Milano-Venezia in prosecuzione e coincidenza della Torino-Parigi. Sulla linea Torino-Roma non si avrà alcuna variazione dell'orario fissato dal 1.o marzo al 2 ottobre prossimo.

I riti in Duomo

La chiusura della Settimana Santa e del periodo quaresimale ha avuto luogo ieri in tutte le chiese cittadine e naturalmente con solennità particolare in Duomo. Qui le funzioni al sono iniziate alle 8,30, quando il Ciantro, i Canonici e il Clero del Seminario hanno iniziato l'Altar Maggiore per portarsi processionalmente alla porta del Tempio, ove si è proceduto alla benedizione del fuoco e dell'incenso. Di qui il corteo è tornato all'Altare Maggiore ove, mentre si intonava l'Exultet che annuncia la Resurrezione, veniva acceso il cero pasquale.

Stamane la grande festa della Pasqua sarà celebrata in Duomo con un solenne pontificale di Sua Em. il Cardinale Arcivescovo che, all'ingresso in chiesa, verrà ricevuto dai canonici del Capitolo e dai chierici del Seminario metropolitano. Dopo la Messa S. Em. impartirà ai fedeli presenti la benedizione apostolica colla relativa indulgenza plenaria.

IL GRUPPO RIONALE «C. BOSLIA» comunica che la lotteria la cui estrazione doveva aver luogo il 21 marzo, per cause ... è stata prorogata al 4 giugno p. v.

STATO CIVILE

27 marzo 1937 XV

Fontana Leopoldo fu Bernardino, anni 80, di Siena, pension., c. Raccongi 115 - **Prevosto Maddalena m. Rostagno**, a. 50, di Camerano Casasco, casal., v. Arquata 14 - **Orivello Margherita m. Ghia**, a. 37, di Torino, casal., v. Gravera 78 - **Ferraris Giuseppe** fu Francesco, a. 75, di Cumiana Monf., contad., str. Bighino 20 - **Magrini Felicina m. Battaglia**, a. 68, di Torino, casal., c. Regina Marh., 165 - **Castaldo Paolina v. Cobetto**, a. 66, di Laurianno, pensione, v. S. Chiara 35 - **Berano Eusebio** fu Giovanni, a. 44, di Novara, ... v. Cibrario 92 - **Marengo Clara**, a. 84, di Ghemme, casal., v. Maria Vittoria 14 - **Gioy Anna** fu Giuseppe, a. 49, di Torino, sigaraia, v. S. Benigno 9 - **Graglia Teresa m. Rezza**, a. 34, di Mazzè, casal., v. Frabosa 6 - **Mishon Carlo** fu Pietro, a. 45, di Aosta, contabile - **Norcia Alberto** fu Paolo, a. 39, di Vebena, impiegato - **Albera Luigi** di Gior. Battista, a. 53, di Lugnacco, falegname - **Benetto Cesare** fu Candido, a. 55, di Trana, ... - **Ceglia Giovanni** fu Domenico, a. 61, di Rocca Can., contadino - **Zussone Benilde** fu Angelo, a. 58, di Ricco Monf., sarta — **Chiocchetti Francesca m. Garda**, a. 62, di Gualtianico, casal. - **Giudice Giuseppe** fu Giovanni, a. 64, di Milano - **Fantoni Adriano** di Giuseppe, a. 16, di Torino, studente - **Graziano Emilio** fu Silvestro, a. 83, di Chatre de Fonds (Svizzera), invalido - **Valle Luigi** fu Carlo, a. 64, di Pecetto, autista - **Ghiosa Maria m. Borgna**, a. 31, di Monti d'Alba, casal. - **Masario Teresa** fu Giuseppe, a. 80, di Fossano, ugiaia - **Demitri Camillo** di Giuseppe, a. 7, di Torino - **Calasso Maria** fu Fiorenzo, a. 48, di Torino, casal. - **Maddi Aliero** di Ottavio, a. 21, di Carrizzia, elettricista - **Audifredi Caterina m. Malerba**, a. 34, di Torino, operaia - **Rossano Lucia m. Pegliarino**, a. 55, di Torino, casalinga.

Farmacie aperte oggi

Armellino, via Garibaldi 24-26 — Astoria, corso Giulio Cesare 27 — Borelli, piazza Gran Madre 1 — Cancelri, via Santa Giulia 36 — Cavaretto, piazza Freguglia — Cooperativa 4a, piazza Statuto 4 — Cooperativa 6a, via Nizza 38 — Crida, via Cibrario 26 — Delberchi-Bianchi, via Rosine 9 — Frejus, corso Francia 33 — Marchiselli, piazza Vittoria 7 — Masino, via Maria Vittoria 3 — Montenero, corso Viareggio 27 — Morra, via Mazzini 31 — Norzi, via Po 20 — Palatina, corso Regina Margherita 134 — San Luca, piazza Carlo Felice (Porta Nuova) — San Salvatore, via Nizza 27 — San Secondo, via San Secondo 9 — San Simone, via Garibaldi 13 — Sant'Agnese, strada di Settimo 65 — Sant'Anna, corso Sommeiller 21 — Santa Maria delle Rose, piazza Balilla 7 — Sassi, corso Casale 255 — Sempione, corso Giulio Cesare 98 bis — Scala, via Madama Cristina 76 — Tesoriera, corso Francia 205.

Onorificenza

I dipendenti del Premiato Stabilimento Musicale M. Marello, sono lieti di comunicare che il Titolare della Ditta è stato, «motu proprio» di Sua Maestà il Re Imperatore, nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

Seguendo la Cronaca

Domani, domani, domani al ROSSINI I QUATTRO MOSCHETTIERI di NIZZA e MORBELLI

Grande avvenimento cinematografico: morbosa attesa. Tanto più che la ... il quattro moschettieri ci conceguiscono e più rari. Ma avremo anche un eccezionale spettacolo di varietà di cui daremo domani il programma.

Oggi ultimo del ... «Amore di un principe» con Willy Fritsch e dei «Borodinoff».

Visitate la Fabbrica Mobili

dell'Istituto R. Albergo di Virtù Via San Secondo, 29 - Torino premiata e specializzata stili Rinascimento e Barocco Piemontese.

Gioielli di valore compero

ad alti prezzi, vendo e cambio. Mario Trucco, via Botero 4 bis, dirimpetto al Monte di Pietà. Distinguo pulizia

da BIANCHI

(da via XX Settembre a via Viotti) domani, Pasquetta, apertura fino a mezzogiorno, per la vendita.

TARME!

Fiodorsal le uccide profumando

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. R. Ruggeri). — Ore 15,15 e 21,15: «Il ladro» di H. Bernstein.

ALFIERI (Comp. Dina Galli). — Ore 15,15 e 21,15: «Il tredicesimo furfante» di G. Giannini.

CHIARELLA: ore 15,15 e 21,15: gran rivista «Svegliati, amore mio...».

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Torna al tuo paesello!».

NAVE VITTORIA 15 e 17: Crociera. L. 3

GRAN MADO DANZE: Capol. tram 14.

TEATRI: Spettacoli di domani

CARIGNANO: Ore 21,15: «Il sesso debole» di Bourdet (Serata ...). — **ALFIERI**: Ore 15,15 e 21,15: «Il tredicesimo furfante» di G. Giannini — **GIANDUJA**: Riposo.

I divertimenti

Il nuovo Cinema Teatro VITTORIO EMANUELE

ha incontrato ieri il pieno favore della cittadinanza, che lo ha visto miracolosamente rinnovato, trasformato, abbellito come per un tocco di bacchetta magica.

Congratulazioni e auguri sono fioccati da ogni parte all'indirizzo del «Gruppo Cinematografico Leoni» che ha saputo fare così bene in brevissimo tempo.

Anche il programma — non ostante la stagione inoltrata — è apparso del tutto degno delle tradizioni del grande Gruppo di Organizzazione italiana cine-teatrale.

GIULIETTA E ROMEO un capolavoro di poesia;

4 GRANDI ATTRAZIONI scelte tra le migliori, hanno dato agli spettatori una somma di sensazioni gradevoli, lasciando in tutti il desiderio di ritornare a un teatro che godeva le particolari simpatie dei torinesi e che è risorto a nuovo e moderno splendore.

Da oggi, orario regolare a partire dalle ore 14

Spettacolo vario, ricchissimo.

PREZZI

Feriali: L. 2 - 3,50 - 5 - 6. *(Valide le riduzioni)*
Festivi: L. 2,50 - 4 - 6 - 7.

Variatà MAFFEI ore 17 e ore 22

L'elegantissima Clary Band; il Balletto Ruth; la bellissima ballerina Ines; Catoni, il comicissimo.

Oggi al «CHIARELLA»

due spettacoli: ore 15,15 e 21,15 la rivista in 2 tempi e 20 quadri «Svegliati, amore mio...».

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Margherita Gauthier» con Greta Garbo, Robert Taylor.
VITTORIO E.: «Giulietta e Romeo». Shearer, Howard e Grande Varietà.
BALBO: Una povera bimba milionaria (Shirley Temple) e Cartone colori.
IDEAL: Beniamino Gigli in «Ave Maria». - Segue grande varietà.
STATUTO: «San Francisco» (Metro). Clark Gable, Jeannette MacDonald, Spencer Tracy, J. Holt. Regia Dyke.
ALPI: «I nostri parenti». Crik-Crok.
NAZIONALE Vigilia d'armi. Annabella
MAFFEI: «Tutto per un bacio» e Varietà
MASSIMO: «Il fu Mattia Pascal» di Pirandello, con Isa Miranda, Pierre Blanchar, I. Gramatica. Regia Chenal
ITALA: «Tempesta sulle Ande». Ultimo
TORINESE: «Costa dei barbari». Ult.
SAVOIA: «L'albero di Adamo». Merlini.
IMPERO: Kermesse eroica. J. Murat.
REGINA: «E' arrivata la felicità».
IMPERIALE: Kermesse eroica. Murat.
OLIMPIA: L'ora misteriosa, «giallo».
FORTINO: Desiderio di Re e Varietà.
ITALIANO Colon. ... Capitan Gennaio.
ROSSINI: L'amore d'un Principe e Var.
CORSO: Le due città. Ronald Colman.
REX: Prigioniero isola degli squali

Freschezza e gaiezza al CINE BALBO con SHIRLEY TEMPLE la piccola incantatrice

C'è molta gente (molta molta, per fortuna) che prova un certo senso di ripugnanza a veder rimessi in circolazione i ruderi da sanatorio di epoca di Giovinezza.

La fresca SHIRLEY TEMPLE il console e il suo profumo disperde l'acre odore della naftalina, e al Balbo, un pubblico intelligente ha festeggiato la graziosissima e tutte le sue divertenti avventure riassunte nel titolo

UNA POVERA BIMBA MILIONARIA

e ha riso di cuore alle malizie birichine, al canto e alle danze della piccola attrice e alle novecento... Il film ha ottenuto un immenso successo, tra continue risate e ... di buonumore. Anche il bellissimo «cartone a colori».

LA PARATA DEI BONBONS

ha ottenuto uno straordinario successo. Da oggi tutto il giocondo e sano programma si replica.

CRIK e CROK, dall'ALPI

augurano Buona Pasqua alla signorile clientela del cinema e la invitano alle più saporite risate coi loro «I nostri parenti». Ieri, successo fantastico.

NAZIONALE: VIGILIA D'ARMI

Gran Premio migliore interpretaz.

UNA DOMANDA

Passata la burrasca cartacea antifascista sarà lecito porre l'interrogativo che domina la situazione della Spagna e di riflesso la politica d'Europa: Come è possibile avere la pace ed eliminare il pericolo continuo di complicazioni senza la vittoria dei Nazionali di Franco?

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

La soddisfazione tedesca per gli accordi di Belgrado

Le immancabili ripercussioni nel Mediterraneo e nell'Europa centro-orientale

Berlino, 27 notte.

Il trattato di Belgrado occupa sempre il centro dell'attenzione internazionale e di questa stampa. La celerità della ratifica è ritenuta un altro dei segni dello spirito di decisione, di convinzione, di ferma volontà e sincerità con cui le due alte parti contraenti hanno inteso di chiudere un passato di disagio e di malintesi pericolosi per sè e per gli altri e di aprire un'era nuova per i loro rapporti, la cui benefica e decisiva influenza si estenderà a tutto il settore balcanico e nell'Europa in genere. La celerità con cui la ratifica segue alla firma richiama alla stampa tedesca la celerità con cui la conclusione ha seguito l'annunzio, celerità che ha indubbiamente sorpreso più di una Cancelleria più o meno indirettamente interessata, ma che nascondeva o piuttosto sottolineava o rilevava una lunga maturazione e preparazione che datavano dal primo discorso conciliativo di Mussolini dell'1 novembre dello scorso anno, il quale a sua volta chiudeva le precedenti tappe non altrettanto fino ad allora fortunate ma attraverso le quali la travagliata elaborazione dei rapporti fra i due paesi era passata come attraverso una benefica prova del fuoco.

I giornali richiamano oggi a proposito della ratifica tutto questo passato: e il richiamo serve a dare risalto alla solidità con cui si presenta il nuovo strumento diplomatico, che è di quelli — se altri mai — che veramente non lasciano indifferente la realtà politica perchè profondamente la innerva chiudendo un sistema di rapporti per aprirne un altro probabilmente del tutto diverso.

«E' naturale — scrive ad esempio il *Lokal Anzeiger* — che un trattato il quale cambia all'improvviso e in maniera così sorprendente i rapporti preesistenti in un punto così sensibile dell'Europa debba esercitare la sua influenza su tutta la situazione europea. Questa ripercussione immancabile — la quale è soltanto limitata dalla espressa constatazione del trattato stesso che esso non debba intaccare le obbligazioni preesistenti dei due paesi — si estenderà così al Mediterraneo come al centro Europa».

Il giornale rileva come per il primo punto sia pieno di significato anche il fatto che la firma ne avviene proprio nel momento di una estrema tensione italo-inglese e per il secondo punto accenna alle ripercussioni che già se ne profilano da Praga, Budapest, Vienna, fino ad Ankara in tutto il settore balcanico laddove la stabilizzazione e la conquista di libertà di movimenti e di azione di un fattore principalissimo come la Jugoslavia non potrà a meno di esercitare la più profonda e forse rivoluzionante influenza.

«E' pienamente evidente — continua il giornale — che la Jugoslavia con la conclusione di questo trattato può mettere in azione tutta la sua libertà di decisione in pieno sviluppo di forza, fatta della più grande portata internazionale. La Jugoslavia ha ora in oriente come ad occidente confini liberi da preoccupazioni e da possibili cause di conflitto. Da fattore pressochè puramente balcanico quale è stato finora — osserva press'a poco il giornale — la Jugoslavia diventa ora fattore in estensione sia mediterraneo che europeo. Naturalmente bisogna porre bene in chiaro che le precedenti amicizie e preesistenti legami della Jugoslavia non sono intaccati dal trattato; ma qualche cosa è certamente mutato anche in questo campo e precisamente il mutato spirito di costrizione e di necessità con cui a queste amicizie e a questi vincoli il paese si era dovuto dare finora; mutato è insomma il sentimento di autonomia e di indipendenza e di personalità propria al quale, per dire il vero, i suoi alleati non usavano troppi riguardi».

L'*Angriff* riporta ancora oggi il trattato alla concezione bilaterale diplomatica propugnata dalla Germania:

«Questo diretto accordo — scrive — che corrisponde così nettamente al pensiero del Führer sui trattati bilaterali è altrettanto chiaro e trasparente quanto l'intesa che la Germania ha concluso nel 1934 con la Polonia. E come allora si disse — osserva il giornale — che Germania e Polonia avevano congiurato insieme per conquistare l'Ucraina e per dividersi la Cecoslovacchia anche ora non mancheranno di essere messe in giro tutte le peggiori supposizioni a carico dei due contraenti. Ma le due parti tengono bene ad accentuare che qui non si tratta nè di un trattato contro il Drang nach Osten tedesco — come la stampa francese insinua — e nemmeno di una continuazione dell'asse Roma-Berlino nel senso della formazione di un blocco».

Il giornale osserva che si può e si deve parlare di allargamento e rafforzamento dell'asse Roma-Berlino nel senso dello spirito di una politica costruttiva e di diretta intesa per la pace contro lo spirito dell'insidia collettivista.

«E' piuttosto — conclude — lo sgombero delle ultime macerie della guerra a cui Ciano e Stojadinovic hanno proceduto, la differenza fra la sicurezza collettiva e la sicurezza bilaterale è in ogni modo la cosa principale che viene fuori in evidenza da questo trattato».

G. P.

Il figlio di Jouhaux condannato a due mesi

Brusselle, 27 notte.

Il tribunale correzionale di Liegi ha emesso stamattina la sentenza nel processo per il traffico d'armi nel quale era implicato Paolo Jouhaux, figlio del capo della Confederazione generale del lavoro francese. Gli armaiuoli Blaise e Delhaye sono stati condannati a un mese ciascuno di prigione; l'armaiolo olandese Kersten è stato condannato in contumacia a tre mesi di carcere; Paolo Jouhaux a un mese di prigione per uso di falso nome e a un mese della stessa pena per complicità in traffico illecito d'armi; gli armaiuoli parigini Roland e signora Orval alla stessa pena. Gli industriali belgi Gavaye e Hanquet sono stati assolti. Il signor Muller, amministratore degli stabilimenti Pieper è stato condannato a 20 franchi di multa per tenuta irregolare di registri e, infine, il francese Falcoz, che aveva rappresentato in questo affare la parte di intermediario, è stato condannato a due mesi di prigione.

Un bufalo in un albergo ucciso a colpi di rivoltella

Vienna, 27 notte.

Mandano da Istambul che il maggiore albergo di Balisseir ha dovuto ospitare un cliente inconsueto: un bufalo, che veniva portato al macello, improvvisamente svincolatosi, con le corna abbassate ha infilato l'atrio dell'albergo la cui porta in quel momento era aperta. Il personale sbigottito si è dato alla fuga come gli ospiti dell'albergo in preda a un indescrivibile panico.

L'animale dritto dritto ha poi infilato lo scalone principale e forzando la porta è entrato in una camera demolendone il mobilio. A opera compiuta, si è messo pacificamente a riposare sul tappeto. Intervenuta la polizia, un solo agente ha avuto il coraggio di entrare «nell'inferno del bufalo» e con alcuni colpi di rivoltella ha ucciso l'animale, al quale la morte in una cornice tanto bella è sembrata forse rosea.

Le ceneri di un defunto smarrite in treno

Bucarest, 27 notte.

Alcune settimane or sono, moriva a Parigi lo studente Ilonescu. La salma veniva cremata, e l'urna contenente le ceneri del defunto consegnata ai parenti che dovevano portarle in Rumenia. Durante il viaggio, i parenti dimenticarono il pacco contenente la urna nella rete della vettura sulla quale viaggiavano, e si accorgevano della dimenticanza soltanto dopo aver cambiato il treno. Malgrado attive ricerche e sebbene i distratti parenti del morto abbiano promesso una lauta ricompensa per chi avesse rinvenuto l'urna, questa non si è ancora ritrovata.

Una combriccola di ladri dai 10 ai 16 anni

Ostenda, 27 notte.

In questi ultimi tempi, erano avvenuti molti furti nelle ville che si trovano alla periferia della città. Le indagini della polizia non avevano approdato a nulla di positivo. Un agente investigativo, inviato a fare un sopraluogo in una delle ville che avevano ricevuto la non gradita visita dei ladri, era rimasto assai sorpreso nel constatare che le serrature delle porte e delle finestre erano intatte. Per dove erano passati i ladri? Proseguendo nelle indagini, egli riuscì a stabilire che essi dovevano essere passati per la canna di un camino: canna, la cui apertura era però così stretta che un uomo di proporzioni normali non vi sarebbe potuto entrare. Tale constatazione fece sorgere il dubbio che il ladro potesse essere un ragazzo. Seguendo tale indizio, la polizia è riuscita a mettere le mani su una combriccola di quattro ladruncoli, il minore dei quali ha 10 anni ed il maggiore 16, alla cui attività sembra debbano essere addebitati tutti i furti in parola.

Meno acqua e più rum ai marinai inglesi

Londra, 27 notte.

L'ammiragliato britannico, seguendo l'esempio del ministero della Guerra, ha deciso di fare delle concessioni ai marinai della flotta ed esse entreranno in vigore alla data dell'incoronazione di re Giorgio VI. I marinai, grazie a queste nuove disposizioni, riceveranno una razione di rhum mescolata a due parti di acqua anzi che tre come finora, mentre i sottufficiali riceveranno del rhum schietto. Così una tradizione che durava dal 1740 viene modificata. In più le licenze dei marinai saranno aumentate da sette a dieci giorni, ma come in passato i marinai non otterranno dall'erario nemmeno in futuro una spazzola per le scarpe. I sottufficiali invece potranno ricevere dall'amministrazione delle navi i fischietti che finora erano costretti ad acquistare col proprio danaro. Ma la prova della raffinatezza dei marinai della flotta inglese è data dalla concessione ai sottufficiali del diritto di indossare in avvenire mutande e camicie del tipo fissato per gli ufficiali, mentre i marinai nelle loro brande non avranno più soltanto la classica coperta bensì anche delle bianchissime lenzuola.

L'odissea di uno smemorato

Da ingegnere a boscaiolo

Stoccolma, 27 notte.

Un uomo sulla cinquantina che indossava abiti di taglio elegante ma ridotti in condizioni pietose si è presentato stamane agli uffici di un giornale di Goeteborg, e, ricevuto dal direttore, gli ha narrato una storia strana e confusa, dalla quale è risultato che egli non ricordava più il proprio nome, che non sapeva dove fosse nato, nè in quali paesi aveva fino allora vissuto, e che ignorava persino perchè si trovasse a Goeteborg. Lo sconosciuto ha soggiunto che aveva pensato di rivolgersi a lui, perchè lo aiutasse a ritrovare se stesso.

Nella sua mente sconvolta c'era il ricordo vago e confuso di una famiglia, di due gentili e belle signorine che lo chiamavano babbo, di un appartamento comodo ed elegante, di un'esistenza insomma molto diversa da quella che stava conducendo da un periodo di tempo che non riusciva a determinare. Infatti, attualmente, egli faceva il boscaiolo, ed alloggiava insieme a due compagni di lavoro in una baracca della periferia della città.

Per un caso fortuito, lo sconosciuto, uscendo dalla stanza del direttore, si è imbattuto in uno dei redattori del giornale, il quale ha creduto di ravvisare in lui un noto ingegnere della città del quale da circa due mesi non si avevano notizie. La famiglia, ritenendo che egli si fosse recato a Londra per affari professionali, come aveva dichiarato uscendo di casa, non si era rivolta alla polizia perchè ne facesse ricerca, ma viveva in grandissima ansia non sapendo a che attribuire un così lungo silenzio. Il giornalista non si era ingannato. Lo smemorato era proprio l'ingegnere misteriosamente scomparso, il quale è ritornato così in seno alla sua famiglia. Egli però non è ancora completamente persuaso della sua identità e mentre ha riconosciuto le sue due figlie, continua a chiamare sua moglie col nome della cameriera.

I ROSSI DOPO AVER SPOGLIATO LA SPAGNA DEL SUO ORO LA PRIVANO ADESSO ANCHE DEI SUOI BIMBI perchè i nazionali procedendo nella loro avanzata — che a Guadalajara ha subito un arresto non certo definitivo — trovino il Paese spoglio di averi e di vite. Ne è una prova questa fotografia che mostra 450 fanciulli di Bilbao ammassati sulla scalinata del Municipio in attesa di essere trasportati nell'isola di Oléron da dove, come tanti altri bimbi, saranno probabilmente condotti in terra straniera.

Un cargo americano in pericolo a 1600 Km. dal Giappone

San Francisco, 27 notte.

Il piroscafo britannico Fresno City ha fatto sapere per radio di trovarsi a 200 miglia di distanza dalla nave da carico americana Columbier, ma che non potrà raggiungere quest'ultima che verso le dieci di stasera poichè il mare è sconvolto da un violento uragano il quale raggiunge la velocità di cento chilometri. Il Columbier che ha segnalato la sua posizione a 1600 chilometri dal Giappone continua a lanciare segnali di soccorso, dicendo che sta imbarcando rapidamente acqua che la fa sbandare a babordo. Le pompe non funzionano e la nave sta per colare a picco. I segnali insistono nel pregare di effettuarsi ad accorrere sul posto. Anche altri vapori hanno captato i segnali di soccorso e si stanno dirigendo a tutto vapore verso la nave pericolante.

L'ex-metropolita di Mosca è morto deportato

Riga, 27 notte.

Il giornale Sevodnia pubblica che l'ex metropolita di Mosca Pietro Krutinski è morto dopo incurabili sofferenze nel campo sovietico di deportazione dell'isola Ke.

Lo stesso giornale è informato che anche il metropolita Arsenio è morto nel campo di deportazione di Uberkiston dove era stato condotto alcuni mesi or sono.

Sul «Capricornus» c'era una cassetta con un milione di monete d'oro

Lione, 27 notte.

La preziosa cassetta che si trovava a bordo dell'idroplano «Capricornus», precipitato nel pressi di Ourox, è stata trovata sotto la prua dell'apparecchio, che si era conficcata nel terreno. Si è constatato che essa conteneva monete d'oro per un milione di franchi.

Uccide la maestra con una fucilata

Mosca, 27 notte.

A Savidvo, presso Kalinin, uno scolaro di 15 anni ha ucciso con un colpo di fucile da caccia la propria maestra.

2398 ANNI DI PRIGIONE a sette gangsters di New York

La banda, che ricattava gli alberghi ed i ristoratori, nel 1935 incassò 40 milioni di lire — Dempsey vittima e testimone

Parigi, 27 notte.

Una grande vittoria è stata riportata ieri dalle forze vive degli Stati Uniti sui rappresentanti del delitto organizzato: per la prima volta negli annali giudiziari degli Stati Uniti un'organizzazione di ricattatori è stata spazzata via dalla legge. Si tratta del clamoroso processo, durato ben nove settimane, contro la banda di *gangsters* che ricattavano i proprietari di ristorante e di caffè, e in modo particolare i proprietari di stabilimenti notturni. Una delle vittime più note e più spremute fu l'ex-campione mondiale di pugilato Jack Dempsey, citato come testimonio al processo.

Il dibattito ha rivelato in qual modo erano stati organizzati questi ricatti in serie. Subito dopo la scomparsa della legge sul proibizionismo, il famoso «barone della birra», il tedesco Schultz cercò una nuova occupazione, essendo quella di contrabbandiere di alcool ormai sterile. Egli ebbe l'idea di mettersi in rapporto con certi sindacati loschi delle birrerie e di proporre ai proprietari degli stabilimenti di quell'industria, la sua «protezione» contro gli attacchi dei banditi. Ben inteso era lui che forniva poi i «banditi» indispensabili per far piegare gli industriali recalcitranti. Non appena uno di questi non pagava il tributo imposto da Schultz, degli sconosciuti si recavano negli esercizi a molestare i clienti, gettando nelle sale delle bombette fetide o mandando in frantumi le vetrine. Non è quindi da meravigliarsi se la quasi totalità degli industriali ed esercenti preferiva pagare.

Ben inteso, questo nuovo mestiere comportava anche qualche colpo duro, tant'è che in meno di tre anni Schultz e tre dei suoi principali luogotenenti furono uccisi. Ma gli altri approfittarono della situazione creata da Schultz e costituirono all'inizio del 1930 un'organizzazione che lavorò con una precisione cronometrica.

Nel 1934 il governatore Lehman affidò l'ufficio di procuratore della città di New York ad un magistrato giovanissimo, il signor Dewey, il quale fin dal primo anno della sua attività ottenne una grande vittoria, facendo arrestare e condannare Luciano «lord supremo del vizio», *gangster* delle donne di malaffare. Subito dopo Dewey prese la risoluzione di sterminare la banda degli schiumatori di birrerie e ristoranti. Questo compito si rivelò molto difficile poichè i *gangsters* erano riusciti a mascherare la loro attività con arte consumata. Ad un certo momento tutto era pronto per procedere ad arresti sensazionali. Il procuratore era in possesso della lista degli esercenti ricattati e dei nomi degli esattori; ben inteso conosceva pure l'identità del capo della banda. Gli mancava un solo anello nella continuità delle prove accumulate, cioè, stabilire se gli «esattori» rimettevano il denaro fruttato dai ricatti al capo in questione.

Esiste nel diritto anglo-sassone un uso quasi medioevale in favore di colui che viene chiamato «testimonio del Re» in Inghilterra, o «testimonio dello Stato» negli Stati Uniti: quello dei complici che acconsente a dire tutta la verità, a rivelare anche quello che ha fatto egli stesso, e tutto quello che sa circa le colpe dei suoi condetenuti, ottiene l'impunità. Questo compito, nel processo di ieri a New York, se l'è addossato certo Beitcher, il quale ha dato modo di trovare la preziosa maglia che mancava e di colpire così non soltanto i complici ma lo stesso capo. La deposizione del Beitcher è stata drammaticissima. Separato dagli altri detenuti, egli ha narrato nei più minuti particolari e con la più grande esattezza tutti i segreti gelosamente custoditi dall'organizzazione criminale. Sfidando la «legge della malavita» egli ha raccontato in qual modo e in quali proporzioni venivano ricattati i proprietari degli stabilimenti notturni, causando così il crollo completo della banda. Inutile dire dell'indignazione dei banditi traditi: vi furono peralnio delle crisi di isterismo e degli svenimenti; ciò che non impedì al tribunale di mostrarsi severissimo. Infatti il capo della banda, riconosciuto colpevole di 182 reati, è stato condannato a 385 anni di prigione; sei complici maggiori sono stati condannati complessivamente a 2013 anni di prigione, cioè a una media di circa 370 anni ciascuno. Questa banda operava a New York da circa cinque anni, e nel solo 1935 il bottino fatto ammontò a circa 40 milioni di lire.

Una bimba di sei anni sepolta da un'improvvisa nevicata

Stoccolma, 27 notte.

Giunge notizia che, nella città di Falun, una improvvisa e fitta nevicata ha sorpreso e sepolto una bambina di sei anni mentre stava trastullandosi nel giardino della sua casa. I genitori solo dopo mezz'ora in giardino hanno trovato la piccola morta per asfissia.

Cadendo fa sprofondare un pianerottolo ma si salva miracolosamente

Viareggio, 27 notte.

Stasera il marinaio Narciso Levantini, di 30 anni, abitante a Porta Pietrasanta, rientrava in casa, pare alquanto alticcio, e saliva le scale per recarsi al terzo piano, quando ruzzolava e precipitava all'indietro sul pianerottolo fra il secondo e il primo piano. Il peso del Levantini e l'urto hanno provocato il parziale cedimento del pavimento, assai vecchio e malandato, e il Levantini è rimasto sospeso a mezz'aria, con le gambe e le braccia miracolosamente aggrappate all'orlo del precipizio. Alle sue grida accorrevano i vicini e il Levantini veniva trasportato all'ospedale per esservi curato di alcune ferite per fortuna non gravi.

Scoppio di gas in un alloggio provocato dal campanello elettrico

Una signora asfissiata

Milano, 27 notte.

Una deflagrazione causata da una fuga di gas illuminante, e che è senza dubbio senza precedenti per il modo in cui è stata provocata, si è avuta in via Gran Sasso, 20. La portinaia della casa, allarmata dal fatto che dal quartierino della signora Dirce Mazzocchi, di 29 anni, situato al terzo piano, uscivano delle esalazioni di gas, provvedeva ad avvertire un operaio specializzato che muniva alla porta per una verifica. Evidentemente dal rocchetto della suoneria azionata dal campanello si sprigionava una scintilla, che provocava una esplosione del fluido sparso per i locali. Infatti l'operaio, nel premere il bottone elettrico sentiva una formidabile deflagrazione provenire dall'interno.

Accorsi i pompieri, questi, dopo avere sfondata la porta d'ingresso, si trovavano di fronte ad uno spettacolo desolante. L'esplosione aveva rovinato muri e mobili, causando gravissimi danni. La signora Mazzocchi venne trovata riversa sul letto, ormai cadavere.

E' risultato che la tubatura di gomma del fornello era in più punti forata, così che il gas poteva uscirne.

Mercato dei cotoni

New York, 27. Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza ferma; Middling 14,73. Futuri: tendenza apertura sostenuta; tend. chiusura ferma. 1937: aprile 14,33, maggio 14,18, giugno 14,05, luglio 13,96, agosto 13,60, settembre 13,64, ottobre 13,59, novembre 13,47, dicembre 13,65; 1938: gennaio 13,47, febbraio 13,46, marzo 13,48.

New Orleans, 27. Disponibili: Middling 14,42. Futuri: 1937: marzo 14,02, luglio 13,92, ottobre 13,49, dicembre 13,50; 1938: gennaio 13,51, marzo 13,52.

IL PALAZZO D'ITALIA ALL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI E' GIÀ QUASI ULTIMATO.

SPORT

La «Mille Miglia»

Anche la Scuderia Parioli

Brescia, 27 notte.

Il numero degli iscritti all'undicesima «Mille Miglia» è salito a 140. E' giunta pure l'iscrizione della scuderia Parioli di Roma, presieduta da Bruno Mussolini.

Il comm. Ferrari, presidente della scuderia omonima, venuto oggi a Brescia alla sede del Raci mentre i piloti della sua squadra: Biondetti, Villoresi e Siena, si allenavano lungo le strade della «Mille Miglia», ha dichiarato che lascierà piena libertà ai suoi piloti di giocare la propria carta. Sarà, questo, un nuovo motivo di alto interesse sportivo, poichè, oltre alla battaglia coi concorrenti stranieri, i piloti della «Ferrari», specialmente i tre «assi», ne ingaggeranno un'altra non meno emozionante tra di loro.

Di Paco, Camusso e Cimatti corrono oggi la Parigi-Rubaix

Parigi, 27 notte.

Domattina, alle 10, verrà dato il «via» alla 38.a Parigi-Roubaix ciclistica (255 Km.) organizzata da «L'Auto». Dei 161 corridori iscritti, 159 soltanto si presenteranno alla partenza. Fra questi vi saranno otto italiani fra cui Cimatti, Camusso, Di Paco e Rossi, i cui nomi vengono dai critici sportivi citati fra quelli dei corridori che potrebbero vincere questa corsa che ha sopratutto lo aspetto di un duello Francia-Belgio. Infatti 77 belgi e 55 francesi sono iscritti alla corsa.

La chiesa bramantesca di San Satiro in Milano chiusa per opere di consolidamento

Milano, 27 notte.

La Sovraintendenza ai monumenti ha oggi ufficialmente ordinato urgenti ed immediati lavori di sicurezza nei confronti di uno dei templi più preziosi che conti Milano, quello di San Satiro, in via Torino, angolo via Falcone, tempio che è una delle prime e più pregiate opere del Bramante e che risale quindi al Quattrocento. La chiesa sorge su un terreno da tempo insidiato da infiltrazioni d'acqua, e richiede sempre una vigilanza incessante.

Svaligiatore di 11 Municipi

Desio, 27 notte.

I carabinieri in una contrada di Cantù si imbattevano in un individuo sospetto e lo fermavano. Dopo stringenti interrogatori il fermato dichiarò essere Arturo Piazza d'anni 36, da Monza, e confessò di essersi specializzato nel furto alle sedi municipali ed alle scuole. Risultò così che il Piazza è l'autore dei furti e svaligiamenti avvenuti in questi giorni nei municipi della nostra zona e precisamente in quelli di Costamasnaga, Tavernerio, Alserio, Longone al Segrino, Pusiano, Proserpio, Cesello, Dolzago, Capriano, Annone e Barzago. Ha pure ammesso di avere rubato nelle scuole di Vertemate, Cermenate, Cogliate, Birago, Camnago e Seveso.

Presa tra le fiamme una vecchia si lancia dalla finestra

Alba, 27 notte.

L'altra sera, in quel di Bossolasco, nella cascina Guazzone, scoppiava un violento incendio, che faceva una vittima umana. Certa Teresa Barirero, d'anni 81, sorpresa dalle fiamme mentre dormiva, non faceva in tempo a fuggire e si gettava dalla finestra, già avvolta dalle fiamme. L'infelice decedeva due giorni dopo.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipogr. del Giornale LA STAMPA

LA TERRIFICANTE PROCESSIONE DEL VENERDI' SANTO a Sezze Romano. Gli spiriti maligni cammuffati da scheletri danzano intorno alla Croce passando per le oscure viuzze della cittadina laziale gremita di folla.